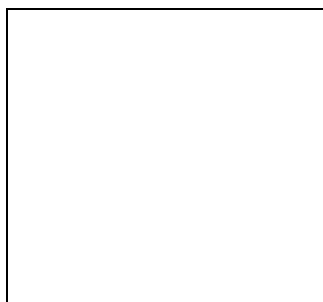




**NOTIZIARIO
DELL'UFFICIO
CATECHISTICO
NAZIONALE**



**Anno XXV
N. 4
1° SETTEMBRE
1996**



EDITORIALE

Leggiamo nella nota pastorale dei vescovi dopo il Convegno di Palermo: «Gesù Cristo è la verità di Dio, che è carità, e la verità dell'uomo, che è chiamato a vivere insieme con Dio nella carità. Il contenuto centrale del Vangelo è "che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni e gli altri" (1 Gv 3,23)» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 4). L'orizzonte in cui per le nostre Chiese si muove l'imperativo dell'evangelizzazione non è dunque quello di un'astratta dottrina e neppure quello di generici valori o di ragionevoli sentimenti: il cammino di *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, che passa attraverso l'evento del Convegno ecclesiale, riconduce alla centralità dell'evento-persona di Cristo. È lui che deve essere incontrato e accolto come unico Salvatore; a lui dobbiamo indirizzare il cammino delle nostre comunità e di tutti gli uomini, perché ciascuno lo possa riconoscere come il proprio redentore e il Signore di tutta la storia

L'amore di Dio, fonte di ogni novità, è la radice del vero rinnovamento della persona umana, della Chiesa e della società. Per questo motivo da Palermo è emersa con evidenza questa consapevolezza: «Vogliamo star dentro la storia, con amore!» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 6). Scoprire in Gesù l'amore del Padre non ci allontana da questo mondo, ma ci rimanda ad una comprensione nuova della storia, quella che scaturisce dal mistero della Pasqua, e ci spinge ad un impegno rinnovato a partire da questo fondamento di assoluta novità che è il dono della perfetta comunione, contemplata nella sua radice trinitaria, vissuta nel segno dell'esperienza ecclesiale, offerta come principio di fraternità tra i singoli e i popoli, attesa come compimento definitivo della nostra vicenda storica.

Questa convinzione di fede e la certezza della sua rilevanza per la storia dell'umanità ci spingono altresì ad impegnarci nel riportare Dio e il suo mistero dai margini fino al centro dell'esperienza umana. Ci chiedono di liberare il Vangelo e l'esperienza di esso dalla condizione della frammentarietà, che connota l'esistenza umana in questa nostra epoca, per farne davvero il centro stesso in cui tutto trova unità e senso ultimo. In questa prospettiva i Vescovi ci ricordano ancora che questo «è tempo di un nuovo incontro tra la fede e la cultura» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 9).

Parlando di cultura non si tratta di aggiungere un nuovo capitolo ai tanti che già da ora la vita pastorale propone. Al contrario la chiave culturale va accolta come un invito a dare radice di consapevolezza a tutte le nostre esperienze di fede. Si associa poi all'esigenza di uno spessore spirituale, che spinga oltre gli efficientismi che ci seducono anche in ambito ecclesiale, ma anche oltre i vaghi spiritualismi che rischiano di farci dimenticare le nostre responsabilità temporali. Dobbiamo essere «contemplativi nell'azione e memori del mondo davanti a Dio» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 11). Dobbiamo in altre parole ricercare strutture spirituali animate da una mentalità evangelica, in grado di ridare unità alla persona e alla storia.

Qui si innesta il compito dell'educazione alla fede, degli itinerari che devono sorreggerla, all'interno di una vera «conversione pastorale» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 23), che ci permetta un salto di qualità nella direzione della missionarietà, che metta da parte il devozionalismo ancora imperante, superi una vita religiosa ridotta a pratiche da assolvere, relativizzi esperienze gratificanti ma prive di spessore ecclesiale o di maturità riflessa. Per dare «maggiore consapevolezza ed

efficacia educativa atutta la pastorale» (*Con il dono della carità dentro la storia*, 13), ci è chiesto di riprendere in mano il nostro progetto catechistico e di riproporlo nelle mutate condizioni culturali ed ecclesiali in tutto il suo valore di strumento per l'educazione di una autentica mentalità di fede, come lo stesso documento dei vescovi esplicitamente richiama.

Questo è il contesto in cui si è collocato l'annuale Convegno nazionale dei Direttori degli UCD nel giugno 1996. Una serie di sollecitazioni più immediate ne ha formato gli interrogativi di partenza: la consapevolezza della svolta culturale di cui siamo destinatari e protagonisti; la volontà di un radicamento sicuro sulle linee tracciate dal Concilio Vaticano II e di una loro fedele attuazione nella responsabilità storica risvegliata dall'imminente Giubileo dell'anno 2000; l'occasione di ripensamento del progetto catechistico offerta dall'essere ormai giunti al termine della stesura definitiva dei catechismi.

Avendo questi punti di riferimento relazioni, comunicazioni e lavori di gruppo si sono mossi nell'intento di ribadire la validità del progetto catechistico avviato all'inizio degli anni '70, ma anche nella ricerca di collocarlo nelle nuove coordinate culturali ed ecclesiali del presente. Si tratta di una riflessione appena all'avvio, che attende ulteriori apporti e soprattutto mediazioni, per potersi tradurre in scelte e in operatività.

Offrire qui il materiale del Convegno vuole essere un invito a proseguire ancora su tale cammino, con "perseveranza" e con "coraggio", "franchezza", quegli stessi atteggiamenti che, secondo gli Atti degli Apostoli, hanno sempre accompagnato l'opera degli annunciatori della Parola e degli educatori della fede della prima Chiesa. È un dono di cui siamo grati al Padre, una indicazione di impegno e di responsabilità che ci viene dal Signore Gesù, una parola di incoraggiamento e di augurio reciproco nello Spirito.

Don Giuseppe Betori

**XXXI CONVEGNO NAZIONALE
DEI DIRETTORI DEGLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI**

Il progetto catechistico italiano nell'attuale contesto culturale ed ecclesiale

Collevalenza, 25-27 giugno 1996

L'educazione alla fede nella prospettiva del terzo millennio

Relazione di S. E. Mons. LORENZO CHIARINELLI, Vescovo di Aversa
Presidente della Commissione Episcopale Dottrina della Fede e Catechesi
Conferenza Episcopale Italiana

I. L'orizzonte

"Mentre ormai s'avvicina il terzo millennio della nuova era, il pensiero va spontaneamente alle parole dell'apostolo Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4). La *pienezza del tempo si identifica con il mistero dell'Incarnazione del Verbo*, Figlio consustanziale al Padre e con il mistero della Redenzione del mondo" (Tertio Millennio Adveniente, 1).

"Parlando della nascita del Figlio di Dio, san Paolo la situa nella «pienezza del tempo» (cfr. Gal 4,4). *Il tempo in realtà si è compiuto per il fatto stesso che Dio, con l'incarnazione, si è calato dentro la storia dell'uomo*. L'eredità è entrata nel tempo: quale «compimento» più grande di questo? Quale altro «compimento» sarebbe possibile?" (TMA, 9).

"In Gesù Cristo, Verbo incarnato, il tempo diventa una dimensione di Dio, che in se stesso è eterno. Con la venuta di Cristo iniziano gli «ultimi tempi» (cfr. Eb 1,2), l'«ultima ora» (cfr. 1Gv 2,18), inizia il tempo della Chiesa che durerà fino alla Pasqua" (TMA, 10).

Così anche la Chiesa ha il "suo tempo": è il "tempo per l'uomo" (K. Barth) da parte di Dio; è il "frattempo" che sta tra la prima venuta del Figlio dell'uomo e il suo ritorno nella gloria.

"*La coscienza del frattempo* evidenzia come la Chiesa riceva lo Spirito per donarlo agli uomini: *l'Ecclesia inter tempora* è la comunione di vita in Lui, che esige di espandersi, di raggiungere tutto l'uomo in ogni uomo, per contagiargli la forza del Risorto dai morti. Nel "frattempo" della grazia si danno così due movimenti, che uniscono la Chiesa allo Spirito: essa lo riceve e, ripiena di grazia nella sua umanità pur debole e peccatrice, lo dona nell'economia della Parola, dei sacramenti e della carità" (B. Forte, *L'eternità nel tempo*, Cinisello Balsamo 1993, p. 260).

Dinanzi a questo orizzonte aperto sull'infinito e sull'eterno un poeta ci dice: "Chi vi impedisce di vivere la vostra vita come un bello e doloroso giorno nella storia di una grande gestazione? Non vedete come tutto quanto accade è ancora sempre un cominciamento?" (RM. Rilke, *Lettera a un giovane poeta*, Milano 1980, p. 44).

Dinanzi al medesimo orizzonte il Cristo pone un formidabile radicale interrogativo: "*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?*" (Lc 18,8).

Provocati da questa "sfida" di Cristo, in cammino verso il 3° millennio, dobbiamo farci attenti alla stagione della storia che ci è dato di vivere e alla condizione dell'esperienza religiosa nel paese per individuare le strade del futuro.

Prendiamo l'avvio dalla "tappa" del Convegno ecclesiale di Palermo.

a) La parola del s. Padre

"Questa nazione, che ha un'insegna e in certo senso unica eredità di fede, è attraversata da molto tempo, e oggi con speciale forza, da *correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso di questa eredità cristiana*: la fede nell'Incarnazione e nella Redenzione, la specificità del cristianesimo, la certezza che Dio attraverso il Figlio suo Gesù Cristo è venuto per amore in cerca dell'uomo (cfr. *TMA*, 6-7). In luogo di tali certezze è subentrato in molti *un sentimento religioso vago* e poco impegnativo per la vita; o anche varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico, che sfociano tutte in una vita personale e sociale condotta "etsi Deus non daretur", come se Dio non esistesse" (*Discorso*, 2).

"Occorre chiederci *come i cattolici italiani potranno annunciare più credibilmente il Vangelo di Cristo* e così più efficacemente contribuire al bene della nazione" (*Discorso*, 9).

"Il nostro *non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione*. È il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo. Ci spingono a ciò l'amore indiviso di Dio e dei fratelli, la passione per la verità, la simpatia e la solidarietà verso ogni persona che cerca Dio e che, comunque, è cercata da Lui" (*Discorso*, 2).

"Dal travaglio profondo che il popolo italiano sta attraversando sembra salire verso la Chiesa *una grande domanda*: quella che essa sappia anzitutto *dire Cristo*, l'unica parola che salva" (*Discorso*, 9).

b) Il documento della CEI

Nel testo episcopale del dopo-Palermo (*Con il dono della carità dentro la storia*) risuona il forte appello dell'Apocalisse: "Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane" (Ap 3,2).

E i Vescovi, indicando la direzione da prendere, scrivono: "Non c'è altra via se non quella di una seria formazione alla vita cristiana. Negli orientamenti pastorali per questi anni '90 abbiamo affermato: «*L'educazione alla fede è una necessità generale e permanente*: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi, e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa». A sua volta il Convegno di Palermo ha ribadito l'urgenza, in un contesto di pluralismo religioso e culturale come il nostro, di conferire maggiore consapevolezza ed efficacia educativa a *tutta la pastorale*.

Chiediamo alle diocesi e alle parrocchie di privilegiare le scelte più idonee a sollecitare la graduale trasformazione della pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vissuta al Vangelo. Finalizzino tutta la pastorale all'obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede" (n. 13).

II. Dove siamo ?

"Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? (Gen 3,9). Questa domanda, tanto antica, costituisce provocazione ad attenzione, ad analisi, a discernimento. In questa sede essa vuole essere sollecitazione a leggere il tempo, ma

con approccio "pastorale", teso cioè a "incontrare le domande dell'uomo di oggi" e a condurle a consapevolezza.

a) *La condizione generale del paese*

"Stiamo vivendo, sotto il profilo sociale e politico, e più radicalmente culturale, un periodo di rapida transizione, che non è solo nostro, perché investe l'Europa e il mondo, sebbene assuma nel nostro Paese specifiche e a volte inquietanti connotazioni. Si è chiuso un periodo storico e ne è già iniziato uno nuovo, anche se per ora assai difficile da decifrare. Come avviene frequentemente in analoghe situazioni, i cambiamenti mettono a repentaglio anche i principi e i criteri morali, o forse più propriamente mettono a nudo fragilità e incoerenze che già preesistevano" (Card. C. Ruini, *Intervento conclusivo a Palermo*, n. 12).

Ed è ancora il Papa a rilevare: "Questa nostra Italia... sta vivendo un momento di crisi, che non tocca solo gli aspetti più appariscenti ed immediati della civile convivenza, ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo" (*Discorso*, 4).

In questo momento di "passaggio" mette conto di sostare con qualche sottolineatura.

Qualche anno fa un sociologo americano, Ronald Inglehart formulò un'ipotesi celebre tra gli addetti ai lavori, secondo la quale le società opulente dell'occidente si andavano sempre più caratterizzando per il passaggio da una serie di valori (nel duplice senso di *oggetti* di desiderio, quanto di *criteri di giudizio e di dignità dell'azione*) "materialistici", attenti cioè alla pura acquisizione di livelli di benessere sempre più elevati, a dei valori "post-materialistici", attenti invece alla qualità della vita personale e della propria esistenza sociale. L'ipotesi non ha mancato di suscitare interesse: se il perseguimento di valori "materiali" aveva fatto terra bruciata di ogni forma di solidarietà, i rinascenti valori "post-materialistici" avrebbero dovuto permettere la riscoperta della qualità dei *rapporti sociali* decretando, con la fine della corsa alle acquisizioni di beni di consumo, anche quella di un egoismo diffuso e amorale.

Non c'è dubbio che la speranza resta aperta, ma l'inverarsi di un'epoca post-individualistica è ancora lontana dall'essere certa.

* E, allora - commentano i sociologi Abbruzzese, Gubert e Pollini (*Italiani Atto secondo*, Ed Guaraldi, 1995, pp. 9-10) "il vero problema consiste nello stabilire se i processi di fondo, cioè i mutamenti sul piano politico e economico propri della realtà contemporanea, stiano portando nuove forme di relazione e di legame sociale, oppure stiano operando in direzione di una progressiva *atomizzazione* del soggetto. Se nel 1986 il testo di Inglehart aveva salutato l'impegno di un soggetto più attento alla qualità della vita, in che misura la crisi degli statuti sociali, il ritorno delle appartenenze locali, l'arresto della crescita, hanno costretto il soggetto ad una drastica scelta tra solidarietà inclusiva e individualismo esclusivo, benché mitigato dall'indifferenza, più che aggravato dall'insofferenza relazionale? Dalla caduta delle ideologie alla laicizzazione della propria vita interiore, dalla crisi della politica al progressivo declino delle funzioni familiari, dal venir meno delle appartenenze sociologiche (fondate cioè sull'omogeneità delle posizioni sociali) all'insorgere dei nuovi localismi su base etnico-territoriale, dalla necessità di reperire in qualche modo degli *universali* in grado di assicurare un minimo relazionale tra culture, a quella di assicurare il *diritto della differenza* tanto da parte dei singoli, quanto dei gruppi: tutto questo finisce o no con il convergere sulle *possibilità* di un legame sociale che non si fondi unicamente su delle interdipendenze funzionali,

ma ponga mano, in qualche modo, a delle forme "non negoziali" di scambio negoziale?".

* É facile, pertanto, constatare come gli assetti sociali e i tipi di convivenza sono connotati sempre più di fenomeni contrapposti. Cresce la complessità: è un dato di esperienza diretta in ogni situazione. Aumentano i fattori della diversità: l'oggi e l'immediato futuro vedono l'esplosione del pluralismo etnico e razziale, del multiculturalismo della co-presenza di religioni diverse, di un rimescolarsi di categorie culturali e di sistemi sociali.

A ciò si aggiunge la diffusa interdipendenza "sentita come sistema dominante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa e assunta come categoria morale" (Giovanni Paolo II, *SRS* 38).

Diversificazione diffusa e interdipendenza crescente sembrano a prima vista dati facilmente in conflitto. É un nodo da sciogliere prima del 2000

E invece a fronte delle rapide trasformazioni (positive e negative), del dinamismo che investe le coscienze, la cultura, la società si sperimenta in misura sempre maggiore la attardata o mancata risposta degli strumenti e dei meccanismi sociali. Gli organismi di partecipazione si sclerotizzano e diventano contenitori insufficienti e, a lungo andare, vuoti. Il potere economico, sempre più concentrato, diventa auto-consistente e impone le proprie regole e i propri criteri al di fuori di una globale e corale progettualità sociale. Si allarga così vistosamente la forbice tra strutture, istituzioni, potere e vissuto della gente e bisogni sociali. Discorso analogo può essere fatto in ordine alle formazioni propriamente politiche, bisognose di risignificare la loro necessaria funzione e di riattivare il loro ruolo specifico.

* Non solo. C'è un altro dato inquietante, complemento e/o conseguenza di quanto già rilevato. Il recupero - di per sé positivo - della soggettività sembra approdare ad un rigonfiamento canceroso dell'individualismo. I modelli di vita si configurano su questo sfondo dove si stagliano - unici e soli - il criterio del benessere, il soddisfacimento immediato dei bisogni, il mito del successo ad ogni costo e una nuova e spietata "selezione" mette fuori il debole, lo svantaggiato, il diverso, il non competitivo. É ancora in questo clima che ha luogo quella che è stata chiamata la "strage degli affetti" e che rende precarie le relazioni, strumentali le convivenze, non impegnative le scelte.

b) *La condizione culturale*

Nel Convegno del 1994 avevamo sottolineato come questo nostro tempo rappresentasse, sul piano culturale, una "stagione di basso profilo". Ma proprio nel settembre di quello stesso anno il Presidente della CEI, nella prolusione al Consiglio Permanente, a Montecassino, affermava "come è sul piano culturale che si pongono, in ultime analisi, le questioni decisive per la crescita complessiva del popolo italiano" e apriva la pista del c.d. "progetto culturale" e la necessità della inculturazione della fede (cfr. C. Ruini, *Chiesa del nostro tempo*, Piemme, 1996, p. 277-278).

Affrontare il campo della cultura significa misurarsi seriamente con la "modernità" e con la "post-modernità". "Ciò significa in concreto - notava lo stesso Card. Ruini a Palermo - impegnarsi a fondo e senza timidezze perché in Italia, in un Paese cioè dove sono particolarmente profonde e tuttora vive le radici cristiane, la fede possa dare tutto il suo contributo, possibilmente significativo anche per le altre nazioni, al superamento di quegli intoppi e di quelle tendenze talvolta auto distruttive che rendono così problematico, sotto il profilo morale ed autenticamente umano, il

cammino della modernità e che inducono qualcuno a mettere in dubbio anche le sue più preziose acquisizioni" (*Intervento*, n. 7).

A questo punto si impone una diagnosi, né superficiale né frettolosa, circa il contesto e circa il tessuto culturale del paese, nel più ampio orizzonte europeo e mondiale. Mi permetto di rinviare a studi specifici e a tutta la documentazione ruotante attorno al Convegno di Palermo (cfr. Card. Camillo Ruini).

Basti qui richiamare alcune *dinamiche* culturali particolarmente significative e alcune *sfide* che ci toccano più immediatamente (cfr. uno studio di Mons. Ennio Corradi, dalla Facoltà di Magistero a Genova).

* Tra le *dinamiche* notiamo:

- *Ricerca della libertà*. Il Papa ha detto a Palermo che "oggi in Italia come quasi dappertutto nel mondo, gli sviluppi della cultura sono caratterizzati da un'intensa e globale ricerca della libertà" (*Discorso*, 3). La libertà è la facoltà delle scelte operate nel segno della responsabilità. Alla cultura contemporanea spetta il merito di valorizzare il primo lato, in cui si radica la *soggettività*, mentre tende a sottovalutare l'altro lato, determinando la degenerazione della libertà in *soggettivismo*.

- *Il soggettivismo*. Il soggettivismo accredita all'uomo la facoltà di essere autore non solo degli atti ma anche dei valori, compresi "i criteri del bene e del male" (Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*, 32), scambiando i valori oggettivi ed universali con il punto di vista soggettivo e particolare dell'individuo. Il suo riflesso in campo morale è la sostituzione della responsabilità con l'arbitrio, che diffonde il relativismo etico non solo nella sfera privata ma anche in quella pubblica.

- *La frammentarietà*. A sua volta il soggettivismo sviluppa la "cultura del particolare", che provoca la *frammentazione* della cultura in una molteplicità di tasselli senza disegno, senza verità oggettiva, in cui consiste la "complessità". La *molteplicità* rappresenta il lato positivo della complessità, in quanto manifesta la ricchezza dei fermenti dello Spirito. Ma il suo specifico risiede nell'"assenza del disegno", che trasforma il tassello in un frammento un cui parte e totalità si identificano. Tale assenza non dipende da una questione di fatto, ma dalla convinzione ereditata dal secolarismo che la verità non esiste. La cultura di oggi presenta se stessa come pensiero-senza-fondamento (*Ab-Grund*), le cui vie sono senza sbocchi, perché sono "sentieri interrotti" (Heidegger).

Tra le *sfide*, proprio in ordine al tema e alla finalità del Convegno, pare doveroso metterne in evidenza tre, fundamentalmente:

1. La *sfida della verità* si riconduce a quella che l'*Evangelium Vitae* chiama "*l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo*, tipica del contesto sociale e culturale dominato da secolarismo" (n. 21), come conseguenza della rimozione dell'idea stessa di verità oggettiva.

2. La *sfida morale* scaturisce dalla sfida della verità, perché, come ebbe a dire il Papa a Loreto, "la verità è misura della moralità" (n. 4), nel senso che senza il suo appello la libertà non può assumere la forma della responsabilità, ma degenera nell'"arbitrium" che tende a smarrire la coscienza dei valori morali.

3. La *sfida escatologica*. La crisi della verità si riflette anche sulla sfida della speranza, che non va oltre le minuscole dimensioni del frammento, nel segno dell'effimero, del "carpe diem", dei beni di consumo...

Da questi rapidi cenni è già facile concludere, innanzitutto, quanto sia attuale e urgente il c.d. "progetto culturale" e come esso abbia al suo cuore una robusta e coerente antropologia teologica.

c) *La condizione dell'esperienza credente*

In questi ultimi decenni molto si è scritto e molto si è detto sulla situazione religiosa in Italia. Di recente sono state condotte, in merito, indagini, inchieste, sondaggi di alta qualità. Rimando, oltre ad articoli e rassegne, al volume *La religiosità in Italia* (ed. Mondadori, 1995) curato dalla eccellente équipe dell'Università Cattolica del S. Cuore (Cesareo, Cipriani, Garelli, Lanzetti, Rovati); come pure al testo di F. Garelli, *Forza della religione e debolezza della fede*, (ed. Il Mulino 1996) e al già citato volume di S. Abbruzzese, R. Gubert, S. Pollini, *Italiani-Atto secondo* (ed. Gueraldi 1995).

Senza entrare, pertanto, in una specifica analisi, mi pare utile richiamare il *quadro generale* (come, del resto, è stato fatto in occasione del Convegno di Palermo in sedi diverse), alcune *linee di interpretazione* e alcuni *aspetti qualificanti* del credere oggi.

* Il primo dato significativo - commenta P. Corvo (*Aggiornamenti sociali*, 6/1996, pp. 469-480) - evidenzia che la maggioranza degli italiani continua a definirsi cattolica (84%) e ritiene che la Chiesa sia un'organizzazione voluta e assistita da Dio (65%). La Chiesa viene accettata anche come ambito di mediazione della proposta religiosa, ma le sue indicazioni nel campo della morale sessuale vengono seguite in misura assai limitata. La maggior parte degli intervistati dichiara di aver avvertito la presenza di Dio soprattutto nei momenti di dolore e di pericolo (54%), quando si riesce a recuperare il senso religioso della vita. Il 31% degli italiani partecipa regolarmente alla messa e l'83% afferma di pregare almeno qualche volta durante l'anno, mentre appare discusso il sacramento della confessione, a cui si accosta con regolarità solo il 16% della popolazione.

Complessivamente dalla ricerca emerge l'immagine di una *religiosità diffusa ma problematica*, profondamente influenzata dal contesto socio-culturale, caratterizzato dalla soggettività e dalla provvisorietà delle scelte. Vi è comunque un indebolimento delle critiche di tipo marxiano e freudiano, con un riavvicinamento tra fede e scienza, e una conferma del ruolo fondamentale della religione nel fornire significato all'esistenza umana. Nell'ambito della credenza l'immagine di un Dio punitivo è stata in larga parte sostituita da un'idea di Dio più paterna e misericordiosa, che corrisponde a un diffuso bisogno di perdono (65%).

Il tema dei rapporti tra le varie religioni, che diverrà sempre più rilevante con lo sviluppo della società multi etnica, è considerato con attenzione e può portare a due esiti diversi: la condivisione di un'etica comune a tutti i popoli, che garantisca una pacifica convivenza, o un sincretismo religioso che stemperi l'adesione alle singole confessioni. Un altro aspetto rilevante riguarda il rapporto tra l'agire quotidiano e immanente e la dimensione trascendente della salvezza, che attualmente vede l'impegno caritativo strettamente connesso con la partecipazione ai momenti liturgici e di spiritualità.

Volendo, però, addentrarci nella interpretazione, qualcuno (cfr. A. Vendemiati, in *Vita e Pensiero* 3/1996, pp. 225-232), con puntuali annotazioni teologiche, ha usato le categorie di "confusione", "soggettivismo", e "relativismo". E ha osservato:

* *In campo dottrinale*, regna tra gli italiani, una "confusione" di rara portata: vi sono persone che si definiscono "di religione cattolica" ma non credono in Gesù Cristo;

persone che credono in Gesù Cristo ma non credono al Vangelo; persone che affermano di credere in Gesù Cristo e nelle Sacre Scritture, ma ritengono che dopo la morte non vi sia nulla. Solo il 41% degli italiani professa una fede che, almeno in linea di massima, può definirsi "cristiana". Potremmo quindi introdurre, paradossalmente, un nuovo "tipo" religioso: il cattolico-non credente.

* *In campo liturgico e sacramentale* riscontriamo una partecipazione alla messa domenicale che "tiene" sui valori degli ultimi decenni, e pur tuttavia si colloca molto al disotto della soglia dei "credenti". Ciò significa che la categoria di "credente-non praticante" risulta abbastanza estesa. Ma se ci occupiamo più da vicino della frequenza ai Sacramenti, notiamo come sia una percentuale assai ridotta quella di coloro che si confessano spesso (16%) a fronte di coloro che si comunicano spesso (21%), segno anche questo di "confusione" e "soggettivismo".

* *In campo morale* il "soggettivismo" raggiunge forse la punta massima, esplicandosi come "relativismo": in campo sessuale il 70% degli italiani ritiene che si possa essere buoni cattolici senza seguire gli insegnamenti della Chiesa. Anche su problemi centrali di ordine bioetico (aborto) e sociale (famiglia), la discrepanza tra "appartenenza dichiarata" alla Chiesa e atteggiamento morale è preoccupante.

* *Il senso della religione stessa* è ridotto dalla stragrande maggioranza dei nostri concittadini alla dimensione secolare, in chiave decisamente sincretista e "relativista".

Se poi dalle interpretazioni si passa alla ricerca *dei fattori* che oggi seguono la condizione religiosa e l'esperienza di fede degli italiani balzano evidenti alcuni caratteri propri dell'epoca della secolarizzazione, nella quale - pur con molti "distinguo" - siamo immersi o della quale viviamo gli esiti più profondi. E questi possono sintentizzarsi in tre:

1. *La laicizzazione* della vita sociale, cioè l'isciversi di tutti gli aspetti della vita collettiva all'interno di una cornice che rende sempre meno visibile e anzi esclude ogni riferimento al trascendente.

2. La presenza di *sostituti trascendenti* che subentrano nel rapporto tra l'individuo e la verità di fede, sostituendosi a queste ultime (ecco i fenomeni della sostituzione del sacro e il rigonfiamento dei carismi personali).

3. L'accredito delle credenze come *dato privato e individuale*: il sacro, cioè, è recuperato "in funzione estetica e culturale, come area sociale accreditata e formalmente appressata della vita sociale, opzione individuale meritoria benché definitivamente confinata nell'ambito della vita privata e quindi completamente depotenziata di qualsiasi pretesa missionaria o evangelizzatrice" (S. Abbruzzese, in op. cit., p. 124).

Questi fattori sembrano generare due esperienze, apparentemente divaricate: da un lato si ha un processo di interiorizzazione del credere, dall'altro un processo di immanentizzazione.

Il primo (il credere interiore) non porta a fondare legami sociali: è la mancanza di appartenenza ecclesiale.

Il secondo (il credere immanente) rimane legato al proprio universo quotidiano, senza respiro di trascendenza né tensione di escatologia.

Forse proprio in questo orizzonte va letta la "forza della religione e la debolezza della fede" (Garelli).

III. Dove andiamo?

Nella *TMA* Giovanni Paolo II chiama la Chiesa ad un itinerario di conversione e di evangelizzazione che unisca la "memoria" della salvezza e la "celebrazione" che la attualizza. L'evento giubilare dovrà:

- confermare la fede;
- sostenere la speranza;
- ravvivare la carità.

Sono queste le specifiche finalità proposte (cfr. *TMA*, 31).

Su questi sentieri intende camminare la Chiesa italiana: è la scelta e l'impegno del dopo-Palermo (cfr. *Nota pastorale*, nn. 13-18).

L'educazione alla fede diventa obiettivo primario e globale.

Di esso vengono dare le ragioni; vengono individuati gli itinerari, vengono esplicitati i contenuti.

E circa i contenuti, in raccordo con la programmazione della *TMA* situata in tre anni (1997, 1998, 1999), viene tematizzata la struttura del CdA, *La verità vi farà liberi* e vengono autorevolmente riproposti i testi del *Catechismo della CEI per la vita cristiana* (*Nota*, n. 16).

Circa la "memoria e verifica" e circa la "prospettiva" di questo "progetto" ci saranno due interventi successivi (don Bissoli e p. Vanzan).

A me siano consentite - a conclusione e ad introduzione - tre brevi sottolineature.

a) *L'educazione della fede.*

È il compito della catechesi, il suo specifico. La natura della fede determina la natura della catechesi. Educazione alla fede, maturità della fede nel nostro DB sono state racchiuse nel termine "mentalità di fede" che viene intesa come "acquisizione progressiva della prospettiva di vita di Gesù Cristo" (L. Meddi) e che è articolata in alcune specifiche dimensioni: la conoscenza vitale del mistero di Cristo, l'inserimento attivo nella comunità, l'acquisizione di una nuova mentalità ecumenica e l'integrazione fede-vita (RdC 38-55).

b) *Dare ragione della speranza*

L'educazione alla fede deve incrociare le domande dell'uomo ed essere capace di svelare significati, di dare energie, di offrire prospettive di futuro alla vita e alla storia.

Vanno, pertanto, affrontate le domande cruciali e ineludibili: chi è l'uomo? Come vivere nel mondo? Quale senso ha la storia?

Ed ecco, allora, la "reinterpretazione" (è questa l'inculturazione della fede) della cristologia, della ecclesiologia, della escatologia.

Ecco - e non mi soffermo sul richiamo - le tre parti del CdA-

c) *Rapporto fede-carità*

Nessuno ignora che il tema "carità", negli orientamenti per gli anni '90, è nell'orizzonte della evangelizzazione. Ma è necessario che la connessione - teologica e pastorale - sia lucidamente mantenuta.

Annota P. Coda: "L'idea guida che i Vescovi ci hanno proposto in *Evangelizzazione e testimonianza della carità* è che la carità è il cuore del Vangelo: sia nel senso che essa costituisce l'evento/contenuto centrale della rivelazione di Dio che giunge al suo compimento in Gesù Cristo; sia nel senso che la fede, come risposta a

quest'evento, anzi come libero coinvolgimento in esso, è fin dall'inizio carità e giunge al suo pieno e maturo dispiegarsi nella carità - verso Dio e i verso i fratelli. Ovviamente, intendendo per carità ciò che il Nuovo Testamento, con consapevolezza crescente ma con straordinaria convergenza, ad esempio nell'insegnamento paolino e quello giovanneo, designa con quel termine sintetico di nuovo conio, o almeno di nuovi significato, che è il termine *agàpe*. Esso, infatti, ha un'accezione che è prima e in radice teologica e cristologica, e, poi, di conseguenza, antropologica ed etica" (P. Coda, *Relazione al Convegno Ecclesiale di Palermo*, 2.2).

È questo, infatti, il senso dell'espressione paolina "fare la verità nell'amore (alethéuontes en agàpe)" (cfr. 4,5): "l'annuncio della verità si compie nella forma dell'amore... quell'amore che è basato sull'esperienza di Cristo (2,4; 5,2. 25), in virtù dello Spirito dell'amore (4,2ss)" (H. Schlier). Ed è questo il messaggio della Prima Lettera di Giovanni: "Questo è il suo comandamento: che *crediamo* nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci *amiamo* gli uni gli altri secondo il comando che Dio ci ha dato" (3,23). È qui - commenta R.E. Brown - "l'essenza del cristianesimo".

L'educazione alla fede è compito primario e impegno ineludibile se veramente vogliamo essere "con il dono della carità dentro la storia".

Ecco, dunque, un compito non eludibile e che deve tradursi in impegno corale: fare di ogni comunità ecclesiale una "scuola della fede". E il grembo fecondo delle Chiese genera, ancora, nello Spirito, i credenti del terzo millennio.

Il progetto catechistico italiano: memoria e verifica

*Relazione del Prof. D. CESARE BISSOLI,
Docente di catechetica nella Facoltà di Scienze dell'educazione
della Università Pontificia Salesiana*

Intende essere una lettura né cronologica né piattamente confermativa o critica, ma un tentativo di valutazione globale intorno a tre nodi: le ragioni di riuscita di un avvenimento ecclesiale, fatto di elementi istituzionali e di idee sottese, fattori interferenti lungo il cammino appurabili a conclusione della stagione di redazione dei catechismi, tratti di una comune eredità tuttora validi ed insieme impulsi che si aprono in prospettiva¹.

A. Le ragioni di riuscita di un avvenimento

* Riguarda quel fenomeno intraecclesiale, oggi invalso con il nome di *Progetto Catechistico Italiano*. Ha i tratti di evento storico. Si estende per un arco di venticinque anni (1970 ad oggi) ed ha come segnali visibili, con una certa dinamica evolutiva, ma entro un quadro motivazionale continuo: il RdC come DB (1970), la prima edizione dei Catechismi "per la consultazione e la sperimentazione" (anni '70-'80), la fase di verifica forse alquanto prematura (primi anni '80), la ripresa del DB con la Lettera di riconsegna dei Vescovi (1988), l'edizione definitiva (1996) del "Catechismo della CEI per la vita cristiana", segnatamente il Catechismo degli adulti, con annessi sussidi. Al suo interno troviamo altre scadenze. Tra esse menzioniamo: il primaverile (non solo di stagione) convegno dei catechisti nell'aprile (1988) e quello più sofferto e forse più maturo convegno dei catechisti degli adulti (1992).

* *Riporto a tre gli indicatori ideali esplicativi*

- Fa da essenziale matrice un felice, singolare connubio che sarà senza dubbio recepito nella storia della catechesi: la riforma globale del Vaticano II, cui approda, uscendone rafforzata e vincente, una stagione di maturazione catechistica di ineguagliabile valore tra gli anni 50-60, grazie in particolare all'AC, ad altre istituzioni tipo amici di catechesi, a personaggi-leader tipo Nosengo, Riva... Il DB con l'avvertita distinzione e interdipendenza tra Chiesa, catechisti, catechismi (DB 200) fissa l'icona di catechesi diventata patrimonio comune²; i Catechismi, specie dei fanciulli si rivelano capovolarli

¹ Guglielmoni L. (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal 'Documento Base'*, LDC, Leumann (Torino) 1995; Ronzoni G., *Il progetto catechistico italiano*, LDC (in via di pubblicazione). Per la sua precisione, concretezza e utilità merita qui richiamare il "Foglio di lavoro in preparazione al Convegno Nazionale" (Direttori UCD, 1996) dal titolo "Il progetto catechistico italiano nell'attuale contesto culturale ed ecclesiale".

² La Lettera di riconsegna (1988) mentre introduceva alcuni stimoli legati alle nuove condizioni (missionarietà, catechesi degli adulti, unità di annuncio celebrazione, testimonianza), di fatto valeva come una consegna di rileggere il DB, nella convinzione che cominciava ad essere meno conosciuto ed assimilato dalle nuove generazioni di catechisti.

di pedagogia religiosa e l'ultimo Catechismo degli adulti è con il Catechismo Olandese tra il meglio prodotto a livello europeo.

- L'intensa ecclesialità partecipativa: unità "catechistica" dei vescovi, segnati dal Concilio, "il catechismo dei tempi nuovi" (Paolo VI, 1966), e nati come CEI, si può dire, attorno alla nuova catechesi; piena omogeneità con i più vasti piani pastorali³; l'accoglienza stimolante del rinnovamento catechistico della chiesa tramite prima il DCG (1971) notevolmente segnato dal nostro DB, in seguito i Sinodi del 1974 e 1977, da cui poi le Esortazioni EN di Paolo VI (1975) e CT di Giovanni Paolo II (1979); una irripetuta situazione di dialogo catechistico Vescovi, teologi, esperti (tre anni durò la formazione del DB)⁴. È legittimo dire che a tutt'oggi, l'assemblea dei vescovi italiani si riconosce nel Progetto Catechistico Italiano. Ed un suo importante valore rivestono i due fatti del convegno annuale dei direttori UCD per tanti aspetti legati a Colloquio e tra i più frequentati nel suo genere, e la consulta dell'UCN.

- Nel giro di questo dinamismo ecclesiale, ma con peculiare ruolo, va ricordata la nostra "cosa" forse più bella: i catechisti/e, testimoni di uno stato nascente che ha del prodigioso e che agli inizi suscitò una risposta formativa⁵ che bene si inseriva, anzi trascinava, per gli esiti positivi, il difficile e pur necessario compito di porre laici adulti protagonisti della comunicazione della fede.

B. Elementi interferenti lungo il cammino

Forse la bellezza riconosciuta al Progetto, la sua forza di coinvolgimento, una certa soddisfazione degli inizi potevano illudere che tutto fosse stato compiuto come in una sorta di moto perpetuo miracolisticamente innescato, o quanto meno che fare catechesi fosse più facile rispetto a prima. In realtà la linea di sviluppo così accelerata che ben conosciamo dal Concilio ad oggi, nella Chiesa e nel più vasto contesto umano, per quanto riguarda la comunicazione della fede propone alla catechesi fin qui operante elementi di riflessione critica, di sviluppo del suo potenziale, anzi di un allargamento del quadro. Senza però stravolgere le linee di fondo.

I fattori nuovi intervenuti riguardano bisogni, qualità, mediazioni, soggetti responsabili⁶. Non ne facciamo più di un cenno⁷.

³ Riferisce Mons. Caporello che l'allora segretario CEI, Mons. Bartoletti ebbe a dire che "accettare o rifiutare i nuovi catechismi rischiava di significare che si accettava o si rifiutava il più vasto progetto pastorale dei Vescovi italiani; anzi che si accettava o rifiutava la fatica e la gioia del Concilio".

⁴ Cfr. la commossa testimonianza di Sartori L., Teologi e pastori per il rinnovamento della catechesi, in L. Guglielmoni (ed., o.c., 117-128).

⁵ Si vedano i due buoni documenti sulla formazione del 1982 e 1991, come pure il ripetuto tentativo di una Commissione Nazionale dei Catechisti.

⁶ Qui si inserisce il largo flusso di scritti dedicato al cambio religioso ed ecclesiale, e prima ancora culturale nel nostro Paese, meno collegato per sé all'atto catechistico, ma al più ampio campo pastorale. Utile, autorevole documentazione offrono due canali tra loro diversi: per il processo di catechesi, si veda la riflessione continuamente esercitata nell'UCN e di cui il Notiziario UCN diventa prezioso testimone; per una panoramica più ampia, si veda il libro del Card. C. Ruini, *Chiesa del nostro tempo, Prolusioni 1991-1996*, Piemme 1996.

⁷ Ricordiamo che proprio intorno a questi fattori si sta rinnovando il Direttorio Catechistico Generale atteso per il 1997.

* I *bisogni* sono compresi nel termine diventato classico di "nuova evangelizzazione", cui RM 34 dona un profilo ben preciso che riguarda le regioni di antica (ex) cristianità. Intuiamo che la comunicazione della fede necessita di una ispirazione catecumenale, di iniziazione e reiniziazione per cui lo stesso termine catechesi rischia di suonare angusto se non è ripreso e proposto in misura evangelizzante, anzi torno a dire, in prospettiva catecumenale.

Teniamo pure il termine (catechesi, catechismi, catechisti) ma accettiamo decisamente l'ampliamento di quadro, secondo del resto l'apertura di EN, a vent'anni di distanza, che rimane di totale attualità.

* Delle *qualità* urgono a delineare la catechesi che ci spetta:

- la missionarietà come formazione a render conto della speranza nel contesto culturale oggi, segnatamente nel confronto inevitabile, inedito, affatto facile eppur ricco di risorse, dato dal pluralismo, sia religioso che culturale
- piena integrazione del momento catechistico con la totalità del servizio alla fede da parte della Chiesa, dunque con il momento celebrativo e di testimonianza
- la centralità nell'atto catechistico, non della dottrina, ma della persona con la sua storia, dunque anche per questo viene riaffermata la preminenza degli adulti e dei giovani.

* Una *mediazione* chocante e non ancora ben digerita è quella rappresentata oggi da due nomi prestigiosi: il CCC (e della sequenza dei catechismi nazionali che lo attuano) e la "Bibbia nella vita della Chiesa" secondo la Nota CEI del 1995. È una bipolarità estremamente significativa, da sempre esistente, ma in termini eccessivamente dialettici e disgiuntivi, che oggi può maturare in una sintesi più felice, perché oggi siamo nella condizione di un intreccio armonico tra il principio dell'evento e della dottrina, e cioè di affermare avanti tutto il primato della Parola di Dio, essa stessa colta nei due canali della Bibbia come fonte essenziale e della catechesi di Chiesa come necessario approfondimento vitale. In questo modo si raggiunge meglio l'obiettivo oggi tanto affermato di una più rigorosa identità cristiana⁸. Il tutto a contatto ineliminabile con l'esperienza e il contesto storico sociale, come luogo di incarnazione della Parola.

* Infine una parola sui soggetti responsabili di cui esprimo tre appunti di sofferta problematicità:

- lo scollamento fino al silenzio della comunità ecclesiale nell'azione catechistica: non abbastanza soggetto attivo, ma spettatrice assente. Da quale Chiesa, con quale Chiesa e per quale Chiesa la nostra comunicazione della fede?
- movimento dei catechisti sì, ma in che direzione? Allo sbando? problema di reclutamento, di ricambio, di formazione, di prima formazione, di formazione continua, soprattutto bisogno di sollecitudine responsabile ed operosa per il loro "ministero" nella Chiesa e della loro "laicità" nella società, sollecitudine che ci sembra stia venendo pericolosamente meno a favore di un generico profilo di una persona (donna) tutto fare?⁹

⁸ Valga come segno felice il CdA che si accompagna con "Incontro alla Bibbia" (Breve Introduzione alla S. Scrittura per il cammino catechistico degli adulti), Roma, 1996.

⁹ V. a questo proposito il forte articolo di L. Soravito, *La formazione dei catechisti in Italia*, in *Settimana*, 28 aprile 1996, n. 217, 8-10 e più ampiamente la più recente ricerca nazionale di G. Morante, *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, LDC, Leumann (Torino).

- infine merita sia ricordato il fatto dei tanti direttori nuovi agli UCD con i laici che li coadiuvano. Assolutamente solidali con questi fratelli, ci chiediamo se in una Chiesa catechisticamente così strutturata, e dunque esigente come la nostra, e così fortemente sfidata dal contesto, possano far bene il loro compito senza adeguata iniziazione al Progetto Catechistico Italiano nell'ordine delle idee e della prassi.

C. Per non sciupare ma accrescere l'eredità ricevuta

Lasciamo all'intervento successivo delineare al positivo le esigenze di un annuncio (catechistico) della fede oggi. Qui ci limitiamo a richiamare le condizioni comandate dalla nostra "eredità".

Ne enumero tre in relazione alla natura di catechesi, al destinatario, al soggetto catechista. Precede una asserzione di principio.

* Riguardo al nostro passato catechistico, dal DB ai nuovi catechismi, non credo - e con me tanti altri - che sia un progetto superato, bisognoso di riscrittura alternativa, connotata, ad es., più in modo carismatico o ricondotta da un orizzonte di catechesi popolare a piccole cellule di comunità o allo specifico di movimenti... Ciò vale per le stesse ragioni, viste sopra, per cui il progetto è sorto e nel modo con cui è sorto. Vi è chi ha espresso il timore che con la chiusura dei catechismi sia fatta l'operazione dei grandi seminari diocesani tra il '50 e il '60: una volta finiti essi erano vuoti. Direi di no, a patto di attrezzarsi di fronte ad una realtà fortemente cambiata sul versante culturale e sullo stesso fronte ecclesiale.

* Occorre recuperare in profondità le "coordinate fondamentali del progetto catechistico" (come si dice nei citati Fogli di lavoro).

Per dirla in termini più completi, si deve affermare che come senza il Vaticano II non si sarebbe prodotto il DB e ciò che ne consegue, così solo una ripresa dell'ispirazione conciliare, adeguata alla situazione attuale, permette la giusta matrice catechistica. È l'esigenza di base del Grande Giubileo (cfr. TMA, 18-20). Fuori di tale ottica, io vedo solo le sabbie mobili del "nuovismo". Ebbe a dirlo il Card. Martini qui a Collevaleza nel 1987, che con molta franchezza ammetteva che il DB più che superato non è stato compiutamente attuato, e forse non ancora capito il progetto di comunicazione della fede che propone¹⁰

I catechismi italiani, e la stagione che rappresentano, non hanno avuto mai, nel DB e nella prassi, un protagonismo in se stesso, chiedono un quadro vitale di teologia, pastorale e culturale più ampio. E d'altra parte non sono un "usa e getta" intrercambiabile con altre mediazioni: esprimono e facilitano un modo di essere e diventare cristiani in profonda sintonia con la nostra Chiesa italiana (a differenza ad es. in America Latina), ulteriormente convalidata dal dopo Palermo, e di cui il CdA si fa paradigma esemplare.

* Riguardo ai destinatari, sviluppando alla fine il noto principio dell'integrazione fede e vita, promozione di mentalità di fede, fede e cultura, appare oggi indispensabile un più marcato coinvolgimento del credente, contro la tentazione di catechesi come spiegazione del libro. Si insiste oggi in Europa sulle storie di vita (testimonianze) e sulla

¹⁰ Guiglielmoni L. (ed.) o.c., 249-251.

mediazione narrativa come momento centrale della catechesi degli adulti, anzi ciò per cui una catechesi si fa adulta a tutti i livelli di età.

* Infine, il rispetto ed accrescimento della nostra "eredità" ci richiama a quanto abbiamo di meglio: le "persone vive", i catechisti. Tantissimo, se non tutto, si gioca su di loro e con loro. La vera riforma nella Chiesa sta sempre nelle persone. Quei catechisti che siamo noi pastori per primi, talora mancanti all'appuntamento più dei laici. Abbiamo già accennato qualcosa e molto sappiamo. Vedo del tutto corretto parlare di "conversione" della comunità nei loro confronti, di investività creativa, di fare cose decisamente nuove. Una di queste è di puntare sui catechisti-relais, o catechisti intermedi quali fattori strategici in una diocesi per la formazione e la guida dei catechisti di base, altrimenti irraggiungibili. In Francia stanno dando risultati sorprendenti. I catechisti restano ad ogni modo il nostro investimento più sicuro allo scopo della nuova evangelizzazione.

Il progetto catechistico italiano: le prospettive

*Relazione del Prof. P. PIERSANDRO VANZAN,
Docente di teologia pastorale e catechetica nella Facoltà teologica dell'Italia meridionale,
Redattore de "La Civiltà Cattolica"*

I

Mi riallaccio a quanto diceva Mons. Chiarinelli che, in qualche modo, mi ha aperto la strada e poneva già egli alcune interrogazioni su questa transizione psico-socio-culturale e religiosa, perché è questo l'orizzonte in cui io mi muovo per rispondere a quanto mi è stato chiesto. Perché le prospettive hanno a che fare, appunto, con un futuro che sta maturando, che sta emergendo ed è ancora molto incerto e i giochi sono tutti da fare, perciò abbiamo ancora uno spazio per un protagonismo che sia veramente fecondo.

Quando Mons. Chiarinelli accennava che in questa transizione qualcuno aveva ipotizzato che si passasse dai bisogni materialistici a quelli post-materialistici - ricordate bene - ed egli stesso notava che, purtroppo, è stata forse una revisione e diagnosi ottimistica, tanto è vero che non siamo affatto in questo salire dai bisogni materialistici ai post-materialistici, ma semmai a scendere. Egli parlava di un altro dei sentieri interrotti.

In questa linea, proprio per cominciare a far mente locale, richiamo a flash una serie di altri elementi che ricordano questa particolare congiuntura, psico-socio-politica-culturale ed ecclesiale.

Un altro indizio di questo non andare verso il meglio, ma forse verso il peggio è stata la fine delle grandi ideologie o quello che (Liotar) chiama i metaracconti, le metanarrazioni: le grandi ideologie, Oriente e Occidente, sia il marxismo classico, crollo dei muri, ecc., sia il capitalismo classico. Non dimentichiamo che oggi abbiamo a che fare con un neo-capitalismo, un neo-liberismo molto più soft e non meno selvaggio di quello, anzi più pericoloso proprio perché è più soft, è più abile, è più impercettibile. E su questa grande illusione - dobbiamo dirlo perché lo ha riconosciuto il Papa l'altro giorno alla porta di Brandeburgo - del 1989, quando, crollando i muri, ci si era illusi che sulle rovine di quei muri potessero crescere gli ulivi del meglio; e invece stanno crescendo i rovi del peggio.

L'altro giorno il Papa ha ricordato che con quei mattoni si poteva e si sperava di costruire la casa comune e non si sta costruendo la casa comune, se non altro perché è completamente in crisi la sua "anima", l'anima cristiana dell'antica Europa, proprio per quel rigonfiarsi di un individualismo, che si manifesta anche nei nazionalismi esasperati - e ne abbiamo esempi tragici nell'ex-Jugoslavia ecc. ma non solo -, un egoismo che anche in casa nostra si manifesta con fenomeni leghisti ecc., e in ogni caso stiamo vivendo una stagione di basso profilo culturale.

Credo che quanto disse il Card. Ruini a Montecassino nel 1994 sia tuttora vero; è anche vero però che c'è questo prendere coscienza di tentare e di reagire a. Ma

siccome questo reagire a sarà la mia seconda parte, io devo innanzitutto continuare la prima.

E per aggiungere a quanto ha detto già molto bene Mons. Chiarinelli, ho messo lì nello schema che, confrontando le varie indagini sociologiche, sociologia religiosa ecc. e cito gli Iard, Ispes, Ups, che è l'ottima ultima indagine sulla religiosità giovanile ecc., queste varie indagini - l'ultima poi è quella che ricordava anche Mons. Chiarinelli, sia della cattolica sia del Prof. Garelli -, da queste indagini, se confrontate successivamente prendendone un po' il succo, negli ultimi 15-20 anni - perché sono questi i termini, per sé non sono ancora vent'anni, io ho messo ventennio per fare un conto tondo - c'è un "trend generazionale" implacabilmente degradante.

Ecco, questa è una riflessione che si aggiunge alle tante ottime già fatte da Mons. Chiarinelli. Cioè, sia nella fede professata, celebrata, vissuta e pregata - tanto per tenere le quattro parti del Catechismo della Chiesa Cattolica -, in ognuno di questo ambito c'è un progressivo degradarsi nella nostra brava gente. È questo il popolo con cui abbiamo a che fare e quindi realisticamente non possiamo fare come lo struzzo e mettere la testa sotto la sabbia, ma è un progressivo degradarsi non per perversità delle persone o che oggi sono tutti cattivi; no. Ma ecco la causa, a mio avviso, da non perdere di vista: l'azione martellante e progressiva, e direi addirittura con una progressione geometrica perché i media sono sempre più sofisticati e incisivi, di questa superideologia trasversale che è subentrata alle grandi ideologie classiche. Cioè, finito il marxismo classico o il collettivismo socialista, finito il liberismo, il capitalismo classico, quello di (Mencester, di Riccardo ?), su quelle rovine, muro di Berlino - il Papa l'altro giorno alla Porta di Brandeburgo - stanno crescendo i rovi del peggio ad opera di una superideologia, "super" perché supera le precedenti, "trasversale" perché invade Oriente ed Occidente, le mafie di Mosca non sono peggiori o migliori delle nostre o di cosa nostra. Quindi c'è ormai un villaggio globale mafioso, c'è un villaggio globale perverso: le strutture di peccato di cui parlava la *Sollicitudo rei socialis*; quindi questa superideologia trasversale - tanto per sintetizzare dobbiamo usare delle formule che sono tutte insufficienti, ma aiutano solo come una indicazione segnaletica stradale - l'ideologia trasversale consumistico-edonista. Perché la caratteristica fondamentale è il consumismo: *consummo ergo sum*, questa è l'antropologia odierna.

Quindi quando Mons. Chiarinelli giustamente ci diceva che nell'intenzione della C.E.I., ben messe a fuoco a Palermo, poi riprese già in questa Nota pastorale dopo Palermo, e che continuerà l'autunno prossimo proprio la C.E.I. qui a Collevale, è pregevole, come dirò subito dopo, mettere a tema un "Progetto culturale" a valenza pastorale o "Progetto pastorale" a valenza culturale, *qui disputant autores*, ma ci si intende benissimo. Ad ogni caso questo è pregevole e tale "Progetto culturale" a valenza pastorale suppone un'antropologia. Ma quale uomo? Perché abbiamo l'uomo a una dimensione di Marcuse, abbiamo l'uomo a due dimensioni di Freud, abbiamo l'uomo a tre dimensioni di san Paolo, prima lettera ai Tessalonicesi: *sarx, psykhé, pnéuma*. Quindi non è facile intenderci sulle antropologie.

Una parentesi. Il dialogo tra di noi, direi intraecclesiale, è già difficile perché le scuole, le tendenze, i vari umori, le varie biografie anche culturali di ciascuno di noi non rende facile neanche tra di noi intenderci, ma figurarsi, dato e non concesso che almeno tra di noi ci intendessimo, che non sarà impresa facile, mettiamoci a dialogare con il resto del mondo, che è la maggioranza, che è quella più attrezzata sia come centri di elaborazione del pensiero sia come centri di persuasione occulta e non occulta, pensate ai mass media. Cioè io vorrei che qui tra di voi ci fosse - persone rispettabilissime, sia chiaro - vado da Sergio Zavoli, vado da Galli della Loggia; quando avrò finito, non mi farebbero le eventuali amabili osservazioni, critiche finché volete ... Voi mi fate le

peggiori critiche ma sempre con un fondamentale con-sentire, convergere. Questi mi direbbero semplicemente: non abbiamo capito il resto di niente di quello che lei ha detto. Lei ha fatto delle diagnosi per noi degne di un marziano. Ma dove vive lei? Ma dove opera? Che fa? Cioè noi ci parliamo addosso: Sia detto con tutto rispetto per il Convegno di Palermo: anche la bellissima tavola rotonda, che voleva essere un *signum*, un segnale, ma appunto è una rondine che non fa primavera. Io vorrei che in qualche prossimo Convegno, almeno qui dei Direttori degli Uffici Catechistici, se poi lo si facesse anche altri, cominciasimo ad aprire le porte ad altri, di altra provenienza, di altra cultura, di altra sensibilità, anche per finire di parlarci addosso e cominciare a parlare con il resto del mondo, se vogliamo uscire dal cenacolo e ad andare per le vie del mondo. Quindi questa è una pregiudiziale, questo è una mozione di principio.

Comunque, tornando a noi, questa che tra di noi possiamo chiamare superideologia trasversale consumistico-edonista, *consummo ergo sum*, e ciò che conta non sono i valori ma i bisogni, ciò che conta non è l'essere ma l'avere. Ecco, allora, non l'uomo ma il consumatore, non la ricerca della verità. Mons. Chiarinelli ricordava le sfide della verità, la sfida morale, la sfida escatologica. Queste non sono sfide per i nostri contemporanei, cioè lo sono ma allo stato anonimo, latente, subconscio, inquietudini strane, disagi strani a cui non si riesce però a dare risposta almeno da questi nostri soloni. Voi avete mai assistito a tavole, di tutto rispetto, dibattiti televisivi dove si dice tutto e il contrario di tutto, supermarket; dopodiché ognuno si prende quello che gli fa comodo. E allora io vado via convinto perché sono d'accordo con Mons. Chiarinelli che era in quella tavola rotonda, poi quell'altro va via contento perché era d'accordo con Veltroni, quell'altro va via perché era d'accordo con chi si vuole. Cioè ognuno si prende così e se mi pare. Abbiamo una situazione che il grande Pirandello ha già immortalato nella celebre novella: "Uno, centomila, nessuno". Non abbiamo più l'uno, non abbiamo più la persona, abbiamo "centomila" ectoplasmici cioè nessuna persona, nessun uomo. Si dirà 'troppo tragica'. Sì, è probabilmente tragica e provocatoria, ma se mi ricordo che Diogene in piena giorno cercava con il lanternino l'uomo, allora dico *nihil sub sole novum*, cioè cambiano i contesti ma le sfide restano fondamentali. Perciò abbiamo sempre da reinventare: la sfida che ci provoca è fondamentalmente articolata in modi nuovi, ma la risposta è sempre unica e perciò quello che diceva prima Mons. Chiarinelli: Chi è l'uomo? La risposta ce la dà solo Cristo. Quando il Papa fin dalla *Redemptor hominis*, la prima enciclica, dice che l'uomo è la via della Chiesa, non fa altro che citare la *Gaudium et spes*: questa è la via.

Comunque, la situazione è di degrado progressivo nella nostra brava gente. I dati ricordati prima da Mons. Chiarinelli mi dispensano dal ricordare. Perché? Perché la stragrande maggioranza dice di credere in Dio, poi guardacaso, scendiamo di molto sul vero Dio e vero uomo, Cristo. E allora che cristiani sono? Poi scendiamo ancora l'appartenenza alla Chiesa, poi scendiamo ancora il vivere quella fede a cui una minoranza dice di aderire. Cioè abbiamo una piramide rovesciata. L'88% crede in Dio, 50% in Cristo vero Dio e vero uomo, 25% ma credo che sia troppo ottimistico, si dovrebbe andare a 20) frequenta in qualche modo, e forse l'1-2% sono i cristiani impegnati, quelli che reggono le nostre parrocchie, a cui accennava prima Don Bissoli. A questi bravi nostri cristiani impegnati, poi fa spesso difetto un gioco di squadra, perché ognuno per sé e Dio per tutti, ognuno cammina per la sua via, le parallele si incontrano senz'altro nell'infinito, nell'infinito di Dio si incontrano, peccato che non si incontrano nel tempo, nel fra-tempo della Chiesa. Cioè, questo progressivo degrado è dovuto a questa azione martellante della superideologia trasversale consumistico-edonista a deriva nichilista perché si va verso il nulla. Nietz l'aveva già detto ed è l'ultimo grande profeta della tarda modernità, con lui finisce la modernità e non albeggia

ancora il post-moderno, che potrà essere migliore ma dovremmo riaprire tutti i sentieri che si sono interrotti lungo la strada. Comunque questa situazione è caratterizzata da questa quadriga nota come ‘pensiero debole’, e questo sapete già, ‘valori bassi’ e sempre più bassi, ‘appartenenze corte’ sempre più corte e non solo. Si dice ‘la crisi della famiglia’. Giusto, oggi in Italia ad essere ottimisti, con lista abbiamo il 30% di famiglie irregolari, chiamiamole così per usare un termine del Direttorio di pastorale familiare della C.E.I., e quelle che ancora sembrano regolari, sappiamo quanto sono abbastanza in crisi. Comunque, appartenenze corte nella famiglia, appartenenze corte nella vita sacerdotale e religiosa: la psicofragilità. Non è cattiveria, è psicofragilità. Io non dico che questi baldi giovani che oggi si sposano più o meno entusiasticamente e fra poco sono già separati ecc., siano cattivi; sono semplicemente incapaci di affrontare un “per sempre”, un dire “mai”. No, mai dire ‘mai’ ecc. Questa situazione di pensiero debole, valori bassi, appartenenze corte e ‘religiosità evanescente’. Il Dio invertebrato e gassoso dell'Jhwh. Questo è. Non per niente i teorici dell'Jhwh dicono che è la religiosità e la spiritualità del terzo millennio. Quindi, visto che parliamo tanto del terzo millennio, converrebbe sapere che non in casa nostra, ma subito fuori dalla nostra porta c'è in tutto il mondo la ‘dolce congiura’, perché così si chiama il Jhwh. È la dolce congiura. Non sono fanatici, non sono testimoni di Geova, non ammazzano, non sgozzano i poveri cistercensi. Il Jhwh è molto soft e perciò credo che avrà notevole presa proprio su questa umanità sempre più fragile, sbriciolata; perché Jhwh, stando ai grandi suoi autori che hanno espresso questa dolce congiura.

Permettete una parentesi, tanto per fare ambientazione storica: Jhwh si basa naturalmente sui grandi cicli astronomici. Allora noi viviamo delle epoche astronomiche che, grosso modo, sono di 2020 anni, e ognuno di questa va sotto un dei famosi simboli, che poi sono cari anche agli oroscopi. Comunque, noi abbiamo avuto l'epoca astronomica dell'“ariete” e corrisponde, guardacaso, grosso modo, a quella dell'Antico Testamento. L'ariete, quella che Abramo sgozzò al posto di Isacco. Poi vennero i “pesci” e sono i 2020 di cristianesimo che, guardacaso, il sis, il pesce è un simbolo cristiano. Però sono due pesci rissosi: infatti Oriente e Occidente, poi cattolici e protestanti, poi adesso all'interno di noi siamo sempre più rissosi, ma ormai siamo alla fine. Poi entriamo finalmente nel prossimo, che è l'“acquario”. Ecco, noi nel terzo millennio entriamo nell'acquario e l'acquario è l'epoca della pace, della riconciliazione, della gioia, della serenità, è l'età dell'oro. È ancora da venire, si può benissimo sognare, non costa niente, lo fanno anche i testimoni di Geova per altro questo. Ebbene, nell'acquario Jhwh dice: ‘Non ci saranno più guerre di religioni per il semplice fatto che sono superate le religioni. Le religioni sono uno stadio dell'umanità. Entriamo non nelle religioni storiche, rivelate, ma nella religiosità vaga, indefinita; quindi non ci sono più dogmi per cui si fanno guerre di religione, non ci sono più decaloghi morali ecc. C'è questa specie di filantropia, di armonia, di dolce congiura, perché in questo stesso momento dice Jhwh, sia tra i cattolici sia tra i protestanti sia tra i musulmani, fra gli ebrei, fra gli indù, fra i buddisti ci sono spiriti eletti, anime più sensibili, profeti dell'epoca nuova che sentono questa attrazione verso questa pace cosmica, pace tra uomo e donna, pace fra umanità e natura, pace fra nazioni, pace, pace - è bello - e ci vogliamo bene, vogliamoci bene. Ecco, molto generico, molto soft e non abbiamo a che fare con Dio personale, trascendente, che allora cominciamo le beghe, uno, trino, Uno sì, Tre no ecc. No, è una divinità, non lo Spirito Santo, ma la spiritualità. L'uomo non vive di solo pane, ma non di Spirito Santo, Pentecoste ecc., ma di questa spiritualità. Perciò pregate come volete: volete pregare con i mistici cristiani o i sufi, come volete; l'importante è che raggiungete la pace, la serenità, il nirvana.

Questo, fra parentesi, è molto funzionale alla superideologia trasversale perché qui non c'è nessun impegno socio-politico; qui c'è tutta una generalizzata *fuga mundi*, tutti evadono in queste beate isole felici dove il buon selvaggio di Rousseau, siamo tutti nel terzo millennio buoni selvaggi che, come tutti i buoni selvaggi, non fanno male a nessuno; sono i civilizzati che hanno portato i guai. Pensate in America Latina, da quando sono arrivate le caravelle sono finite le paci, a parte il fatto che non mi risulta dalla storia che ci fosse molta pace neanche prima, visto che c'erano grandi ecatombe di olocausti umani. Comunque le ideologie hanno fatto strage anche della storia.

In ogni caso, questa situazione di un pensiero debole, valori bassi, appartenenze corte, religiosità evanescente, questa deriva è sempre più accelerata, almeno confrontando i dati finali delle varie indagini succedutesi in questi ultimi 15-20 anni. Il che significa che bisogna opporsi a questa situazione. E allora mi sta molto bene quando si dice: Bisogna, nel nostro "Progetto culturale", prendere sul serio la ragione, rendere ragione della speranza che è in noi, l'istanza veritativa della catechesi, però vi trovate di fronte il bambino - avete mai pensato ai dati? Dopo citerò quelli dell'UNESCO ma adesso cito quelli più semplici - che arriva a scuola, prima elementare, ha già passato oltre metà della sua vita di fronte a mamma TV. Mamma TV ha un linguaggio completamente suo, che è alogico, se stiamo alla logica aristotelica, che è non categoriale se stiamo alle categorie aristoteliche, ma appunto è il linguaggio mass-mediale, è la cosiddetta civiltà non più della parola, del concetto, del sillogismo, ma è la civiltà dell'immagine. Il bambino che è venuto su con questa baby sitter elettronica - come l'ha chiamata giustamente il Papa, e se non impariamo a fare digiuno da questa mamma TV, non c'è speranza di nuova evangelizzazione e neanche di quella vecchia - a questo punto il bambino sente la maestrina, che pensiamo per ipotesi che sia una maestrina classica, quella uscita dal libro "Cuore" di Edmondo De Amicis, la quale dice: "Io sono andata al mercato": io soggetto; sono andato verbo, e al mercato complemento. Il bambino dice: questa è pazza o forse è marziana, questa sotto i capelli ha le lampadine, la pancia è verde, nelle scarpe devono esserci queste grandi ... come le papere. Questa non è dei nostri, perché ragiona con "soggetto, predicato, complemento". I mass-media hanno per loro la cultura dell'immagine, cosiddetta - che sta a vedere se è cultura, comunque prendiamo per buona - e ha quella caratteristica che Padre Nazareno Taddei, che è uno dei mass-mediologi più apprezzati, chiama la "logica contornuale", cioè non è la sostanza, è il contorno. Se io regista, voglio mettere in buona o cattiva luce Mons. Chiarinelli, basta che usi o non usi le tecniche contornuali: uso le luci o non, la luce di un tipo o non, un primo piano o non; lo prendo nel momento di. E questa è la tecnica di tutti i giornali, soprattutto poi settimanali. Allora se voglio prendere in giro dal Card. Ruini ad Andreotti, basta che lo prenda in un momento che fa una smorfia che tutti noi possiamo fare e l'ha immortalato così, in modo da renderlo sempre più antipatico. Viceversa, questo sempre più simpatico. Questo non è la sostanza delle cose, è un accidente, diremmo con la cultura classica; ma qui non abbiamo a che fare con la cultura classica e questo accidente diventa la sostanza.

Di fronte a questa situazione come facciamo ad andare avanti?

E allora la C.E.I. - è l'orientamento emerso a Palermo - dice: risalire la china grazie ad un "Progetto culturale" a valenza pastorale, che si gioca su questa ellisse, che a Palermo in realtà non si è potuta fare, però sia nella Traccia sia nella Nota c'è senz'altro: cioè bisogna rifare col vangelo della carità il tessuto cristiano delle nostre comunità, quindi primo lavoro *ad intra* - e credo che qui è il nostro lavoro - per edificare insieme a tutte le persone forze di retto sentire e buona volontà una migliore città dell'uomo, visto che è sempre più degradata. Sempre più degradata perché, ripeto, è quello dei mass-media, che noi trascuriamo. L'UNESCO ha fatto un'indagine, di tutto

rispetto perché è l'Unesco, e dice che prendendo lo spartiacque anni '50, prima e dopo l'avvento di mamma TV - e quindi già tutti gli altri mass-media c'erano: giornali, radio; ma la televisione diventa la più efficiente - possiamo dire che le tre agenzie educative, di cui accenno nella seconda parte: famiglia, scuola, Chiesa prima incidono mediamente 30, 30 e 30 e lasciare il 10 a varia, oggi queste tre agenzie incidono 10, 10 e 10.

Quindi, dato e non concesso che facessero un lavoro sinergico, cosa che è tutta da dimostrare, queste tre agenzie classiche totalizzano il 30%, mamma TV 60%, quindi il doppio delle tre messe insieme e resta 10 di varia. Questo è l'UNESCO. Di fronte a questa situazione come facciamo a risalire la china? Visto che questo 60% va esattamente nella direzione consumistica, edonista, nichilista? Come facciamo a rifare l'antropologia? a ridare dignità alle persone, uomo e donna, famiglia, società, cultura? Quindi rifare il tessuto cristiano delle nostre comunità forse possiamo, e qui dobbiamo, ma per uscire dal cenacolo e dialogare con tutto il resto? Ecco quanto dicevo all'inizio che sarebbe importante cominciare almeno in alcuni laboratori ad incontrarci con gli altri. Le Pontificie Università dell'urbe provino a dialogare con le altre tre università statali che ci sono nell'urbe. Fanno delle parate, una volta ogni tanto il Papa va alla Sapienza, fa una delle tante sue belle sortite. Chiuso, se ne parla l'anno prossimo. Una Messa in San Pietro, organizzata dall'Ufficio Pastorale; risolto. Il lavoro quotidiano, il dialogo ecc.?

Quindi io trovo, e l'ho scritto nello schema, che forse è utopistico anche se innegabilmente valido e felice, l'orientamento della Chiesa italiana, perché mi sembra utopistico in quanto, stante l'influsso cultural-mediale dominante, che aggrava ogni giorno più la situazione generale e anche quella nostra, perché siamo sempre più vittime inconsce di quel carnefice, credo che sia piuttosto difficile vincere questa sfida globale. Però, siccome la speranza è una virtù teologale, *in spe contra spem*, io credo sia possibile.

II

Ed entro allora nella **seconda parte**. Credo che bisogna innanzitutto intenderci su quel concetto di "progetto" che è stato messo a tema da Palermo e continuerà.

II "Progetto"

Su questo progetto io avrei tre cosette da dire, qui ne è detta una sola, ma la butto lì anche se capisco che avrei dovuto dire molte più cose.

1) Domanda: Perché un "Progetto culturale" a valenza pastorale? Perché è ormai la sfida più evidente che ci attende. Chi vuole stare dalla parte di Abele contro i nuovi Caini, deve affrontare questo progetto. E siccome io credo che siano molti gli uomini e le donne di retto sentire e buona volontà che percepiscono questa sfida come urgente, incombente, allora io credo che qui avremo un terreno propizio per incontrarci e dialogare con tutte queste altre forze di retto sentire e buona volontà che Rahner chiamava cristiani anonimi, e che ci sono alla "Sapienza", a Tor Vergata, alla Terza Università di Roma, tanto per stare in casa mia.

Perché è ormai evidente questa provocazione, questa sfida di fine millennio, di fine della modernità, come dicono gli addetti ai lavori? Perché, da un lato c'è questo preoccupante sfaldarsi dell'umanesimo integrale da cui veniamo, quello che ha fatto

grande l'Europa medioevale, che il Papa ha invocato anche in questi giorni se vogliamo rifare l'Europa su solide basi. Perché questo umanesimo da cui proveniamo è minacciato da negatività ovvie: divorzio, aborto, sperimentazione genetica selvaggia, eutanasia, mancanza di solidarietà, confusione indotta da sette e nuovi movimenti e via enumerando. E qui le forze di buona volontà credo che possano incontrarsi almeno nella diagnosi e cercare insieme che fare contro, che fare per. Quindi dalla cultura di morte alla cultura di vita e, come diceva bene Mons. Chiarinelli, dall'egoismo alla solidarietà ecc., al ricupero dell'autentico mistero che non è il Dio invertebrato e gassoso di Jhwh. Questo è un fatto.

Allo stesso tempo, però, sempre in questa prima accezione di importanza del progetto, è pur vero che ci sono ovunque *semina Verbi*, e noi dobbiamo essere cani da tartufo che sentono i *semina Verbi* dappertutto, perché le nostalgie, le inquietudini indefinite, noi dobbiamo aiutarle a maturare e a dare un nome. Per esempio, pensate a quanti valori, che Maritain avrebbe chiamato verità impazzite, valori dimezzati, ma di origine profondamente cristiana: la sensibilità per la pace, l'ecologia, la questione femminile, il dialogo tra le religioni, la nostalgia del sacro, che rischia di andare fuori strada in quel modo là ma potrebbe essere propedeutico a quest'altro modo qua, quello autentico; la reciprocità uomo-donna fondata sull'ugualianza differenziata (Genesi 1,2), il dibattito sulla qualità della vita, comprendendo l'uso razionale ma austero delle risorse, quello che la *Centesimus annus* chiama l'ecologia globale (nn.37-39). Chiaramente, tutte queste valenze anonimamente cristiane, profondamente bibliche ma non riconosciute per tali, possono essere un punto di partenza, di avvio per il dialogo. Questo è il primo punto perché è necessario il progetto.

2) Sempre all'interno lì, c'è un altro punto perché è necessario il progetto. Ed è che in questo progetto - lì Gaston Berger mi aiuta - etimologicamente pro-gettare/gettare oltre. Ma allora dovremmo metterci, e qui la Bibbia ci è di grandissimo ed unico aiuto, come Gaston Berger diceva: 'Tu quando progetti, non ti devi mettere dall'oggi per cercare di inventare il domani; tu ti devi mettere dal futuro, ti devi mettere dal domani e da là guardare all'oggi per risucchiarlo là dove ... cioè getta il tuo cuore oltre la siepe e poi verrà il resto'.

Cioè, biblicamente il progetto è di Dio e viene da Dio. Noi non dobbiamo inventare niente, dobbiamo semplicemente capire il progetto di Dio che viene dal futuro, Dio viene dal futuro, e questo progetto che viene dal futuro, mi risucchia verso. Allora, tutto quello che facciamo non sono altro che esperimenti di avanguardia del Regno. Noi non costruiamo il Regno, ne sperimentiamo alcune piccole, pallide ecc. Questa dimensione del progetto, che poi Gaston Berger applicava in tutti i campi. Per esempio, quando diceva: Voi dovete costruire le autostrade? Benissimo. Allora dove fate il motel? Lo facciamo proprio nell'incrocio più trafficato, cosicché non perda tempo questo povero disgraziato che corre su e giù per le autostrade, mette giù la macchina, si riposa un po' in mezzo al baccano generale.

'Ecco, questo - dice - è guardando l'oggi e facendo un progetto per il domani. Voi dovete mettervi nel futuro. Nel futuro cosa succede? Nel futuro succede che quando questo disgraziato si troverà finalmente al motel non vuol più sentir rumori, non vuol più sentir confusione. Allora, il motel lo dovete fare fuori da quell'incrocio, deve lasciare la macchina lì ed andare avanti a piedi sul ghiaino, sentir cantare gli uccelli, ecc. ecc.' Dice: 'Sì, ma perde un'ora'. 'Bravo! Ma questa ora lo rigenera, altrimenti diventa sempre più nevrotico e poi psicotico. Quindi per il progetto tu ti devi mettere nel futuro''.

‘Qui - si dice - allora è inventato’. Ma abbiamo la Bibbia: il progetto lo ha già inventato Dio.

3) E, infine, la terza cosa che volevo dire, e ho segnato solo quella di Berger. Il progetto non è bello e fatto. Per grazia di Dio neanche la C.E.I. ha pensato questo, perché dopo Palermo ha già programmato quello di Collevaleza nell'autunno prossimo. È semplicemente qualche linea, qualche orientamento, qualche elemento che dobbiamo insieme cercare e io vorrei cercarlo insieme agli altri uomini e donne di buona volontà che sono fuori dal cenacolo. Perché dobbiamo incontrarci a Babele dalla parte di Abele. Questa è la sfida del terzo millennio: incontrarci a Babele, nella Babele delle lingue, nella Babele mass-mediale, nella Babele ... Incontrarci là, uscire dal cenacolo. Certo, caricati dalla Parola di Dio e nutriti dal Pane di vita, ma andare per le vie del mondo, altrimenti non capisco la missionarietà su cui tanto si insiste. Quindi, mi sta molto bene la famosa altra quadriga, questa invece è vitale: spiritualità, formazione, comunione *ad intra*, per la missione *ad extra*. Ci vuole formazione, ci vuole supplemento di spiritualità. Quindi mi sta molto bene tutto quello che è stato fatto e si farà, e anche in questo Convegno sui gruppi biblici ecc. ecc. Più comunione, più formazione, più spiritualità per una migliore missione. Quindi intenderci sul progetto.

Per essere sempre più dialogico-comunionali *ad intra*, ho già anticipato, cioè bisogna che qui, tutti insieme - parlo *ad intra* adesso, perché è da qui che dobbiamo partire - dobbiamo partire dal cenacolo. *Ad intra* bisogna valorizzare meglio che nel passato le mutue relazioni tra il personale della Chiesa, della comunità ecclesiale e personale, quindi preti, consacrati, laici, tra le strutture, che chiamo fisse, mobili e trasversali. “Fisse” è la parrocchia, “mobili” i movimenti, “trasversali” sono tutti i vostri Uffici, che servono gli uni e gli altri, se vogliono essere serviti; la scuola cattolica serve gli uni e gli altri; centri di accoglienza alla vita serve gli uni e gli altri; gli handicappati, di cui si parlerà, servono gli uni e gli altri. Quindi una maggiore sinergia tra il personale, tra le strutture. Per esempio non c'è più centralismo parrocchiale, ma non c'è neanche più la completa dispersione che non ha un centro. Quindi dobbiamo trovarlo questo centro.

E, ancora, dicevo: una migliore, mutua relazione fra i metodi. Metodi: qui viene fuori la pastorale. Voi se ricordate le controversie di anni fa, che per fortuna sono finite perché erano sciocche, quindi è giusto che le cose sciocche cadano, durano una stagione, cioè il metodo è della riconquista dello spazio perduto. L'aveva già fatto l'Azione Cattolica di Gedda-Carretto, lo continuano i suoi epigoni, CL ecc. Mi sta molto bene, se lo ha fatto Gedda-Carretto perché non va bene? Ci sarà anche da riconquistare, perché no? Non mi chiudo nelle catacombe: quando mi manderanno vado nelle catacombe, ma finché non mi mandano ho anche diritto di fare il meeting di Rimini; non capisco perché debba essere condannato a morte. È un metodo. Carretto fece 300 mila baschi verdi. Si dice: ‘Ma era un altro tempo’. Sì, può darsi, lo vedano, vediamo insieme, discutiamone, ma la riconquista potrebbe anche essere un metodo, certamente la testimonianza lo è.

Ma, anche qui, quale testimonianza? Solo testimonianza, perdendo la visibilità anche esterna? Ecco, io non credo. La testimonianza ci vuole, ma forse un po' anche di visibilità. La mediazione culturale certamente ci vuole, altrimenti fra l'altro c'è anche il problema di come inculturare il messaggio. Ma anche questa non è sufficiente, perché potrebbe essere una mediazione culturale riduttiva del messaggio stesso o che attenua, come diceva Francesco, *sine glossa* bisogna che sia ...

[passaggio al lato B della cassetta. Prosegue così:]

Strutture fisse, mobili, trasversali, se mancasse la sinergia del personale, se mancasse un gioco di squadra nelle espressioni, nei metodi ecc., non avremmo arcobaleno, non avremmo luce. Questo non significa *reductio ad unum*, significa il giusto pluralismo. Quindi non i ghetti, non i compartimenti stagno: sia l'Arcobaleno, sia al gioco di squadra per realizzare questo progetto che qui chiamo integrato. E qui devo spendere una parola sull' "integrato". Purtroppo il tempo è ormai scaduto e devo solo correre.

Per "integrato" - è già stato detto molto anche da Bissoli in questo senso, e quindi rimando anche alla sua ottima relazione - intendo che non solo "integrato", come ha detto bene la Traccia per Palermo: formazione, spiritualità, comunione per la missione. Ecco una prima area di integrazione, bisogna integrarci. Ma anche integrare il primo annuncio. Io non darei più per scontato che la pre-evangelizzazione sia da non farsi perché noi non ne abbiamo bisogno. Io credo che ci sia bisogno di pre-evangelizzazione e poi di primo annuncio e poi di catechesi, di formazione permanente, proprio perché senza questa organicità e reciproca integrazione non possiamo fare gioco di squadra. E qui ho accennato anche al coinvolgimento di tutte le agenzie educative che ho ricordato prima a proposito dell'UNESCO: la famiglia, la scuola, la Chiesa e nello sfondo dei mass media.

Ora, per la famiglia abbiamo un Catechismo degli adulti, abbiamo un ottimo Direttorio di pastorale familiare; e lì si può valorizzare, perché i primi testimoni e maestri della fede sono i genitori, e quindi la famiglia Chiesa domestica. E credo che la pastorale familiare sia un crocevia di pubblico e privato, di civile ed ecclesiale, di singoli e comunità. Comunque, la famiglia.

La scuola. Qui la scuola la ricupero non solo perché dovrebbe essere una agenzia educativa, cosa che non lo è, ma perché nella scuola fino a che non ci buttano fuori abbiamo l'IRC, l'insegnamento della Religione cattolica, che non è catechesi, sia chiaro, ma che non possiamo neanche disattendere e abbandonare in pasto alle belve. Allora l'IRC nella scuola.

E la Chiesa, e qui è la catechesi vera e propria, ma un *continuum*. Ecco l'integrato: un *continuum* fra famiglia, scuola, Chiesa o, meglio, una circolarità, un va' e vieni, un andare e vieni; un continuo che ha anche uno sviluppo nella continuità.

Infine, tutto questo - e le altre cose semmai mi darete voi lo spunto per rispondere - per applicare, quando avessimo rifatto la comunità cristiana *ad intra*, rivitalizzandola con quella che è già stato detto, sia da Mons. Chiarinelli sia da Bissoli, nuova evangelizzazione, per applicare quel discernimento - grande parola di Loreto - per collaborare *ad extra*. Una collaborazione, notate bene, con tutti gli uomini di buona volontà, che non deve essere irenica, acritica, ma neanche pregiudizialmente chiusa, timorosa, integrista. Qui è il dialogo per collaborare, senza ingenuità ma neanche chiusure paurose, a realizzare l'umanesimo integrale, quello che la dottrina sociale della Chiesa, su cui tanto insiste il Papa e anche la C.E.I., significa - per citare la *Populorum progressio*, 42, che poi Giovanni Paolo II riprende nella *Christifideles laici*, 42 (sempre 42), dice della promozione di tutto l'uomo, anima e corpo, di tutti gli uomini, sani e malati, all'Est e all'Ovest, e a partire dagli ultimi. Questo è lo specifico cristiano.

Quando voi dite "a partire dagli ultimi" state tranquilli che la confindustria vi dice: no, che bisogna partire dai primi. Benissimo, la confindustria parta dai primi, noi partiamo dagli ultimi: È una scelta che ha fatto il Signore. Poi non dobbiamo domandarci se la Chiesa deve partire dagli ultimi o dai primi, perché non è una scelta opzionale, la scelta l'ha già fatta nostro Signore Gesù Cristo, noi dobbiamo solo

continuare. Non è che dobbiamo scegliere noi gli ultimi, l'ha scelto lui, noi non possiamo fare diversamente.

Quindi, la dottrina sociale della Chiesa, che dovrebbe entrare, notate bene, sia nella catechesi sia nella liturgia. È solo un modo per farvi vedere. Per carità, non fatemi congressi sociologici nella Messa, ma c'è una pastorale liturgica, c'è una valenza pastorale sociale nella liturgia. Io non capisco, altrimenti, come fate a dire che quando tutti sono "uno", fratelli alla mensa e non c'è più né ricco né povero, che tutti partecipano dell'unico Pane e tutti siamo un solo Corpo e poi qualcuno mangia e mangia troppo e si ubriaca, e qualcuno resta affamato? Questo è nella prima lettera ai Corinzi, e per Paolo questo è lo scandalo e questo deve essere nella liturgia. Non si può fare la liturgia di classe, non si può fare, come dice il Direttorio pastorale familiare, i matrimoni lussuosi. So dice: 'Ma lo vogliono'. E va bene, ma allora la catechesi preparatoria come va?

E io finisco per dire che - ci sarebbe stato, ma non c'è tempo - proprio bisogna discernere, e per fortuna ho fatto un cenno, i *semina Verbi* dalle cosiddette "tossine dell'anticristo" anche dentro la cultura contemporanea, perché senz'altro ci sono molte tossine dell'anticristo, ma ci sono senz'altro altrettanti *semina Verbi*, che bisognerebbe riuscire ad individuare e a sviluppare: Solo allora noi riusciremmo ad inventare un aggiornamento, perché non è da cambiare niente ma solo aggiornare, il progetto anche catechistico, ma nell'inseme del rinnovamento sia della pastorale sia della comunione *ad intra* per una migliore sortita missionaria *ad extra*.

Grazie.

INTERVENTI

Don Andrea FONTANA - nuovo Direttore dell'Ufficio Catechistico di Torino

Io ho due problemi di fronte a questa relazione, alcuni dei quali sono già stati in parte accennati, però vorrei una risposta più completa.

1 - Il primo riguarda la valutazione della cultura presente nel mondo di oggi: mamma TV e tutte queste realtà. Mi sembra, certe volte, di fronte a queste analisi, quando alcuni decenni fa dicevamo dell'Africa che era un continente senza cultura, poi ci siamo accorti ultimamente che, in realtà, una cultura l'Africa l'ha sempre avuta, e l'ha, anche se è profondamente diversa dalla nostra.

Mi domando: Questo quadro definito implacabilmente degradante, che c'è nel mondo di oggi - ma d'altra parte, il Professore stesso lo ha accennato verso la fine della relazione - ha sicuramente degli aspetti culturali che ci interessano e di cui dobbiamo prendere coscienza, senza limitarci sempre e soltanto a svalutarli.

2 - Il secondo problema è più così teologico, più grave ancora. Io non discuto su Gesù Cristo, la Verità. Su di lui ho fondato la mia vita, quindi su questo non si discute. Ciò che mi pone degli interrogativi è il nostro cristianesimo, cioè il nostro modo di conoscere Gesù Cristo, il nostro modo di vivere il cristianesimo. Allora mi pongo la domanda: Di fronte a questa situazione, a questi due problemi, siamo disposti veramente a trovare degli agganci con la cultura di oggi per poterci far capire, trovare questi *semina Verbi* che sono presenti nel mondo di oggi, per poter partire di lì e ricostruire il nostro cristianesimo? E, in secondo luogo, disposti a cambiare qualcosa anche noi, perché probabilmente è il nostro progetto culturale che qualche volta scricchiola, è il nostro modo di conoscere e di vivere Gesù Cristo che qualche volta non è adeguato.

Quindi, probabilmente, se le nostre agenzie educative, la nostra scuola cattolica, le nostre famiglie, le nostre parrocchie hanno perso contatto con la realtà di questo

mondo, forse non è soltanto perché il mondo è andato in sfacelo, ma anche perché il nostro cristianesimo scricchiola.

Don Antonio STAGLIANO' da Crotone - teologo

In questi giorni è uscito il suo libro su "S. Anselmo" e anche uno ed. S.E.I. su "La Teologia che serve"...

Ogni catechismo, ogni catechesi rimanda inesorabilmente ad una teologia contestuale... Volevo porre una domanda: Qual è la teologia contestuale che sta dietro il progetto catechistico, i catechismi della CEI appena usciti e così via dicendo? Probabilmente una teologia c'è e probabilmente all'interno della teologia ci sono i problemi risolti della teologia. Io in questo libretto edito dalla S.E.I. "La Teologia che serve" sul compito scientifico-ecclesiale del teologo per la nuova evangelizzazione, alcuni nodi fondamentali in qualche modo li prendevo e li tematizzavo. ... Ci manca il linguaggio teologicamente. Capisco perché poi ci viene a mancare anche il linguaggio catechisticamente, perché, ad esempio, il linguaggio mass-mediale possa in qualche modo avere un successo, perché è un linguaggio verso cui noi ci sintonizziamo inesorabilmente, ma è un linguaggio dove l'investimento dell'intelligenza, della riflessione e quindi dell'intellettualità viene a mancare. Io mi domando se teologicamente, all'interno del cattolicesimo attuale non ci sia inevitabilmente una crisi di investimento di intelligenza e di intellettualità e questo inesorabilmente incida nelle formulazioni catechetiche ad ogni livello.

Faccio soltanto un esempio: l'aspetto apologetico del riflettere teologico. Secondo me oggi, poiché di apologia passata controversistica non ne vogliamo sapere più, si dice che abbiamo buttato l'acqua sporca con tutto il bambino. Ma apologeticamente oggi nessuno oserebbe dire che la fede cristiana è questa intelligenza di senso, di vita e così via dicendo.

Che senso avrà e che cosa sarà un progetto culturale a valenza pastorale? Padre Vanzan io la ingrazio perché ultimamente lei su "La Civiltà Cattolica" sta intervenendo con l'Editoriale sulle dimostrazioni razionali dell'esistenza di Dio. È una cosa molto interessante; io due anni fa davo questo Seminario alla Gregoriana sulle prove razionali dell'esistenza di Dio e qualcuno dei colleghi mi guardava un po' strano, perché le prove razionali dell'esistenza di Dio ... Questo libro è: "La mente umana alla prova"

Questo è un quesito che pongo ed anche una provocazione, cioè: Che cos'è un "Progetto culturale" a valenza pastorale, se all'interno del cattolicesimo, per esempio, noi non sappiamo dirci qualcosa di sensato su questa faccenda? A che cosa serve una prova razionale? che poi venga riformulata in maniera diversa, ci sono 150 mila vie, ma che sia possibile l'accesso razionale all'assoluto. È possibile elaborare un progetto che in qualche modo esca fuori dalla Babele della frammentazione senza un elemento di base, che dia ragione alla ragione? Perché se non si dà ragione alla ragione, anche il discorso della fede nel credente non funziona.

Un'ultima provocazione: Che cos'è un progetto culturale a valenza pastorale se per esempio in una trasmissione come quella fatta da Sergio Zavoli, cioè cristiani e teologi, non riusciamo a dire ossia a verbalizzare linguisticamente che l'esperienza della fede e del Risorto, che non è una evidenza storica, come dice Emanuele Severino, eppure non è una evidenza degli angeli; è una evidenza umana, l'evidenza della fede è o non è una evidenza storica? E se è una evidenza storica, inevitabilmente come lo può essere? qual è il senso, il significato? Allora, in questo senso dico: un "Progetto culturale" a valenza culturale parte inesorabilmente anche dalla fede; non soltanto media la fede nella cultura, ma traduce la cultura in maniera credente. E questo è uno sforzo impervio, difficile, e forse abbandonato.

Suor Mimma Zagara - Figlie di S. Paolo

Sarebbe il ventiduesimo anno che vengo a questo Convegno e quindi è il ventiduesimo anno che lavoro in catechesi. Però non voglio intervenire sul Progetto catechistico italiano perché avremo modo di farlo nei gruppi di studio.

Giacché Padre Vanzan si è rifatto molto a Palermo, anch'io mi rifaccio molto a Palermo; e giacché Don Andrea Fontana ha fatto la sua professione di fede in Cristo Gesù, io la faccio in Cristo Gesù, ma la faccio anche nella valenza culturale e direi anche di pre-evangelizzazione del mondo dei media.

A me, purtroppo, la Congregazione non mi ha messo a lavorare nel mondo dei media perché allora avevo problema di occhi, mi ha messo a lavorare nel mondo della Stampa ...

Ma mi chiedo se la Chiesa italiana debba continuamente sbilanciarsi tra l'aeropago della cultura dell'Università e quello dei mezzi di comunicazione sociale. A Palermo siamo partiti che valeva solo la cultura; siamo arrivati con uno sbilanciamento sulla cultura dei media, che era troppo sbilanciato. Adesso Padre Vanzan ci pone l'interrogativo sulla televisione. D'accordo che la televisione è quella che è, ma non d'accordo che bisogna abbandonarla, perché altrimenti con questo aeropago noi non dialoghiamo più.

Don ZOCCALI - Direttore

Mi permetto con tutta umiltà di fare alcune piccole osservazioni.

1 - Riparto da quanto diceva Padre Vanzan quando parlava del “progetto” che viene da Dio, quindi guardare il futuro per le esperienze del presente illuminandole al futuro e che viene da Dio. E proprio pensavo che in questo progetto non è stata per me, può sembrare una cosa scontata, messa nella giusta evidenza e nella fondamentale importanza la Parola di Dio. Ha parlato Don Giavini della Scrittura, la Parola di Dio che è spirito e vita, che è viva ed efficace, che ha in sé una intrinseca efficacia. È vero che il progetto di Dio viene da Dio, si realizza però anche con gli uomini nella Chiesa per il mondo e per quelli che non credono; quindi dobbiamo avere, per me, più fede nella Parola di Dio che ha in sé una intrinseca efficacia, altrimenti potremmo svisare un po' le cose. Questa è la prima osservazione che io faccio.

2 - La seconda. Secondo me bisognerebbe meglio precisare l'identità cristiana e l'identità della testimonianza cristiana, perché proprio per la testimonianza cristiana ci possono essere degli equivoci, perché molte volte si dice “oggi il mondo ha bisogno più di testimoni che di maestri” e si cita l'espressione di Paolo VI. Benissimo! Però, Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi*, dopo aver parlato della grande importanza della testimonianza cristiana, al n. 21 dice: “La più bella testimonianza sarebbe di per sé inefficace e sterile se non ci fosse l'esplicito annuncio di Cristo e del suo mistero”. Il che significa che bisogna coniugare sempre la Parola e la testimonianza e che servirebbe poco o nulla la testimonianza anche verso gli ultimi, che mi può fare anche un ateo per motivi umani, se non è animata e vivificata dalla Parola stessa.

3 - L'altra cosa che vorrei dire è questa. Per quanto riguarda la dimensione escatologica. È un fatto che nella predicazione e nella catechesi si è sottovalutato l'aspetto escatologico. C'è stata anche una crisi, ma ormai c'è una escatologia rinnovata, che si è travasata dalla teologia dei migliori Manuali o libri, nello stesso Catechismo della Chiesa Cattolica e nel catechismo “La verità vi farà liberi”, per cui, secondo me, quando noi leggiamo che il 40% non ci crede nell'al di là o il 50% o il 75%, io mi domando: Ma la catechesi che abbiamo svolto, la predicazione che abbiamo fatto? perché non si parla più né del Paradiso, né del Purgatorio, sempre delocalizzandoli,

personalizzandoli, la decosmologizzazione, la delocalizzazione ecc. come stati, però bisogna pur parlare. I nn. 48-49-50 della *Lumen gentium*, non sono stati a mio avviso sufficientemente portati e calati sia nella catechesi sia nella predicazione.

4 - L'altra cosa che io vorrei dire è a Don Cesare. Ha illustrato benissimo il Catechismo dei fanciulli come qualche cosa di splendido. Io avrei citato anche, modestamente è il mio pensiero, il Catechismo "Signore da chi andremo?" degli adulti. È vero che adesso c'è il nuovo catechismo, ma quel catechismo, che è stato per la consultazione e la sperimentazione, ha tante cose tuttora valide e, secondo me, quel catechismo è degno di essere anch'esso annoverato nella storia dei catechismi della CEI.

5 - Di catechesi a Palermo non si è parlato. Adesso nel documento forse la parola catechesi o liturgia non ci sono, e noi avevamo fatto una istanza perché si parlasse in modo esplicito di catechesi - e questa è la mia osservazione - come catechesi che è generatrice di cultura, generatrice di ethos, perché se la catechesi è cammino di fede, la catechesi porta alla mentalità di fede, la mentalità di fede implica necessariamente atteggiamenti e comportamenti il cui insieme sono un tessuto culturale.

Don Pietro DAMU

... si diceva da parte del P. Vanzan che bisogna incontrarci a Babele dal punto di vista di Abele. Io dico: bisogna diventare Abele anzitutto per potersi incontrare poi a Babele, nel senso che veramente non possiamo caricare di un'azione missionaria ad un impegno missionario di diaspora addirittura con tutte le difficoltà che esistono nel mondo d'oggi, delle persone che non hanno avuto una formazione cristiana autentica. Cioè dobbiamo fare una formazione cristiana che sia vera e che abbia nella sua verità anche l'apertura missionaria come un'istanza inderogabile. Però bisogna che ci sia anche il momento di cenacolo, se vogliamo dire così, che ci sia il momento di formazione intorno a Cristo, di discepolato. Non si può pensare a formare appunto gli Abele nella Babele, ma bisogna proprio formare gli Abele forse nel cenacolo perché possano arrivare poi ad incontrare gli altri in Babele ...

Replica di P. VANZAN

– Don Tullio mi chiedeva e ha fatto bene, lo ringrazio, perché la valutazione della cultura d'oggi non è solo negativa. Per fortuna c'è lì un cenno a distinguere i *semina Verbi* dalle "tossine dell'anticristo", che è una espressione usata dal Card. Danneels al Sinodo del 1985. E questa compresenza di grano e zizzania è nella storia, non da adesso ma sarà per sempre. E la nostra opera è sempre quello di discernere i *semina Verbi*, che sono abbondanti - ne ho fatto anche un breve cenno - e che vanno valorizzati. D'altronde, con molto realismo, vedere anche tutte le negatività per contrastarle nella misura del possibile.

Quindi, certo le nostre veloci presentazioni rischiano sempre di essere squilibrate in un modo o nell'altro, troppo pessimiste o troppo ottimiste. Vorrei essere un pochettino in equilibrio fra ciò che è buono, *semina Verbi*, e che senz'altro è abbondante anche oggi, ma forse sotto la cenere e che va tirato fuori e invece le negatività, che sono più evidenti, perché il male fa sempre rumore, il bene invece no.

– L'altra domanda mi era stata fatta, ma io mi fermerei, e chiedo scusa a Staglianò e tanti altri che meritavano una risposta ma molto articolata, perché ha detto delle cose molto belle ... Invece a suor Mimma, siccome lei viene dall'areopago dei media, almeno della carta stampata, ma le consorelle sono anche nella radio-televisione.

Ecco, io ne approfitto per completare, nel senso che non intendo demonizzare i media, prima di tutto perché sarebbe un'operazione perdente già in partenza, non si ferma la storia; ma si tratta qui, e credo che rientri nella pastorale generale e all'interno della pastorale nel grosso capitolo della catechesi e in tutte le altre forme dell'itinerario integrato - perché insisto su quell'itinerario integrato, bisogna integrarlo - dell'uso dei media. Perché il Papa lo ha detto e ripetuto varie volte che bisogna applicare qui una certa asceca. L'aveva già detto ... l'ha detto (Popper ?) ecc., quindi non è che sia una novità, per fortuna l'ha detto anche il Papa, quindi noi abbiamo un'autorità in più, ma lo avevano detto anche gli esperti. M.. era più radicale di noi là dove diceva che dai media ci si salva solo spegnendo, che è troppo mi pare; però, nella linea di un uso tanto quanto serve e il di più è del maligno, io credo che in questo va educata la nostra gente, proprio per non essere vittime di questa persuasione, non tanto occulta, perché i media sono, salvo lodevole eccezione, funzionali a ... cinghia di trasmissione di ... Il sistema che chiamavo, appunto, la superideologia trasversale ... [*passaggio da una cassetta all'altra*]

Avrei tante belle cose ma il discorso sarebbe troppo lungo.

L'Apostolato Biblico in Italia oggi

Motivazioni, resoconto e prospettive

Comunicazione del Prof. D. CESARE BISSOLI,
Docente di catechetica nella Facoltà di Scienze dell'educazione
della Università Pontificia Salesiana

A. Piccoli, ma certi e crescenti passi in un grande orizzonte

* È un modo per dire le ragioni che intendono animare tra di noi lo sviluppo biblico-pastorale: non una sorta di esoterismo per adepti, ma l'evento del seme della Parola nella terra del popolo, seme che ha la dinamica tracciata nella misura più efficace dagli stessi vangeli (cfr. Mt 13,3ss), di crescita quindi lenta, ostacolata, ma vittoriosa. Cosa che sta capitando tra di noi. L'AB è dunque una esperienza di fede, prima che un laboratorio di servizi e l'esecuzione di iniziative di contatto con la Bibbia.

* Esperienza di fede affatto generica e individuale, ma segnata e fermentata da un duplice avvenimento interconnesso: il dopo Palermo ridisegnato dalla Nota CEI (*Con il dono della carità dentro la storia*), la quale alla Bibbia dedica in misura del tutto inedita un intero, ampio paragrafo, il 16; a sua volta visto nel quadro del Grande Giubileo che per il 1997, ma non solo, riproponendo l'annuncio di Gesù Cristo (e poi dello Spirito e del Padre), insiste perchè "i cristiani soprattutto nel corso di quest'anno, tornino con rinnovato interesse alla Bibbia" (TMA, 40).

* Da questo quadro teologico-pastorale ricaviamo i maggiori tratti qualificanti che indicano il senso della promozione biblica, estesamente dichiarati dalla precedente Nota CEI su *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995).

1. Ritorno alla Parola di Dio e al suo primato, avvalendosi della luce sapienziale che scaturisce dall'ascolto della Bibbia entro la fede della Chiesa (*Con il dono della carità*, n. 16).
2. Esperienza di incontro specifico e diretto con la Bibbia come tale, in quanto "parola di Dio scritta", incontro che "è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia" (id., 16).
3. Comprensione armonica della Bibbia con la dottrina della Chiesa, come garanzia di sanità della pastorale di entrambe, dunque sviluppo di cammino articolato dal Libro Sacro con i testi del Catechismo CEI per la vita cristiana, segnatamente il CdA (id., 16).
4. Destinatario dell'AB è l'intero popolo di Dio. Il processo non può esimere dalla Bibbia come "cosa" di tutti i credenti in quanto tali. Questa della "popolarità" biblica è la sfida più grande (cfr. *La Bibbia nella vita della chiesa*, 24).
5. La serietà degli obiettivi impone la serietà dei mezzi, "oggi ben più di un'adesione cordiale e di buona volontà. Diviene indispensabile un servizio programmato entro una struttura permanente" (id. 41). È il settore AB a livello nazionale e diocesano.

B. Impegni svolti

* Da Loreto '95 ad oggi, il settore nazionale AB si è mosso con uno scopo assai pratico: in ogni diocesi un settore AB. A Loreto si erano dichiarate una cinquantina di diocesi. Tramite una scheda, vi preghiamo di aggiornarci sui dati.

* Sempre in tale prospettiva pratica, in luglio '95 a *La Verna* si è svolto in accordo UCN e ABI il primo corso estivo di formazione degli animatori biblici. È stato anche il via a capire bene cosa intendere e di quali competenze abilitare tali animatori. Il corso è positivamente riuscito.

* Con il contributo del Settore AB è finalmente apparsa la Nota CEI (Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi) *La Bibbia nella vita della Chiesa* (30mo di *Dei Verbum*)¹¹. Un fatto che ha dello "storico", se si guarda dal Tridentino ai nostri giorni. Ha il pregio di offrire indicazioni solide e riconosciute dai Pastori e dunque costituire la piattaforma comune su ciò che la Chiesa in Italia intende per AB, e più ampiamente pastorale biblica. Un commento a più mani, *La Bibbia nella vita della chiesa. Testo e guida alla lettura* (LDC 1996) diventa strumento utilissimo.

* Nel febbraio '96 è stato realizzato un importante Seminario di studio interdisciplinare su *La Bibbia nella comunicazione della fede*. Il settore AB teme come la peggiore iattura la moda biblica, il consumo fondamentalista del testo. In realtà l'incontro con la Bibbia nella Chiesa propone nodi storici, teologici e pastorali.

La presenza di una quarantina tra biblisti, teologi di varia competenza, spiritualisti, pastoralisti ha permesso di centrale tali nodi, per procedere attraverso processi formativi dei fedeli al Libro Sacro tanto speditamente quanto solidamente e dunque con una pedagogia affatto facilona. I risultati appariranno in un fascicolo del Notiziario UCN.

* È essenziale il lavoro di équipe tra UCN e ABI, entrambi responsabili dell'AB presso la FBC. Di qui l'interesse reciproco a potenziare il rapporto, mirando ad introdurre nell'area pastorale l'inestimabile servizio esegetico che i nostri biblisti (i più numerosi in proporzione), una volta orientati, possono dare, al settore AB in diocesi. Ricordiamo dell'ABI un notiziario periodico di eccellente valore *NOTIZIE ABI* (EDB) che dà informazione sulla grande mole di servizi di aggiornamento biblico organizzati dall'ABI ogni anno per varie categorie di cristiani. Come pure va menzionata *PAROLE DI VITA* (LDC), la migliore rivista di solida divulgazione per pastori ed animatori biblici.

C. Davanti a noi

* Qua e là è già affiorata la domanda di cosa fare per il cosiddetto "anno della Bibbia" (1997). Il gruppo di coordinamento nazionale di AB si è pronunciato così:

- deve essere chiaro e venire promosso il "ritorno" alla Parola di Dio, con la ripresa delle motivazioni di cui al punto A;
- in termini specificamente operativi sarà grande risultato far sorgere e potenziare (non solo a parole) il settore o struttura di AB nella propria diocesi;
- La Nota su *La Bibbia nella vita della Chiesa* diventa il primo documento di studio comunitario clero: catechisti ed altri operatori pastorali, laici, segnatamente gruppi biblici.

¹¹ La Nota comprende tre parti: la situazione attuale; principi e criteri; forme e vie di incontro. Linguaggio semplice e chiaro.

* In tale quadro hanno senso delle iniziative specifiche. Recepiamo e portiamo in primo piano le attività promosse dalla Nota dopo Palermo (*Con il dono della carità ...*): per "diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa... occorre formare animatori di incontri biblici, promuovere l'uso di pregare con la Bibbia in famiglia e nei gruppi ecclesiali, diffondere specialmente la pratica della 'lectio Divina'" (n. 16).

* Certamente nel cosiddetto "anno della Bibbia" tocca alle singole diocesi provvedere in concreto. E chiaramente tutto deve essere proposto in modo che non appaia ai pastori una sgradevole cosa in più da fare, ma semmai invito a ridare qualità a quell'esperienza della Parola di Dio (e della Bibbia) che capita quotidianamente di fare. Però come segno di comunione, pensiamo di proporre a tutte le comunità ecclesiali, tramite le autorità competenti, che verso il febbraio 1997 (avanti la quaresima), sia svolta una *Domenica della Parola di Dio (Bibbia)*, cui possa far seguito una Settimana della Bibbia (diocesana e parrocchiale).

* Nel contesto giubilare si inserisce il previsto Convegno Nazionale di AB che cade opportunamente nel 1997. Il tema è intimamente legato agli obiettivi di evangelizzazione del grande Giubileo e dunque intende presentare la Bibbia nel suo mistero di Parola di Dio, quale ispirazione di ogni itinerario di fede (annuncio, celebrazione, testimonianza di carità), avvalendosi per questo delle migliori esperienze di animazione biblica presenti nelle diocesi.

Destinatari, più che specifici incaricati nel settore biblico, sarà la diocesi che tramite il proprio Vescovo invia al Convegno quanti possono favorire questa permeazione biblica dei diversi servizi pastorali. Il Convegno che dovrà essere ulteriormente precisato si prevede abbia luogo in primavera '97.

* In particolare, con sensibilità, buona teologia, accorta pedagogia e coraggio di iniziativa, siamo invitati ad affrontare il nodo della valorizzazione della Bibbia dentro i catechismi. Ha un che di fallimentare, o comunque di bloccato, quella catechesi degli adulti, nei centri di ascolto ad es., che diventasse incontro con la Bibbia (il che è positivo), tacendo od emarginando la fides ecclesiae nel momento della traditio catechistica. Qui a far problema prima che gli adulti, sono gli operatori pastorali incapaci di gestire questa sinfonia dalle plurime voci che è la Parola di Dio. Al contrario, conosciamo esperienze estremamente positive, ad es. a Verona (e nel Triveneto).

In particolare segnalo la presenza nelle nostre mani del sussidio dell'UCN, *Incontro alla Bibbia. Breve introduzione alla Sacra Scrittura per il cammino catechistico degli adulti*, Roma 1996.

Nasce dalla logica delle eccellenti cose dette sulla Bibbia dal CdA (v. cap. 14) e vi vuole rispondere dentro e durante il cammino catechistico, con la propria autonomia di percorso e di metodo, ma ponendosi al servizio di tale cammino perché sia comunicazione integrale della fede.

* *In breve*. Dal 29 luglio al 3 agosto 1996 si svolge a *La Verna* il *II corso di formazione di animatori biblici*. Il numero è già chiuso. Saper leggere la Bibbia, attualizzarla, comunicarla nelle proprie comunità sono obiettivi che saranno ben serviti da un apprendistato bene elaborato.

Ad *Hong Kong* dal 2 al 12 luglio ha luogo il *Congresso Mondiale della FBC*. Anche l'Italia sarà rappresentata. È il momento del grazie di congedo al "grande cuore biblico

ecumenico" di Mons. A. Ablondi, fin qui presidente della FBC e di saluto al suo successore che è un altro italiano, Mons. W. Egger, Vescovo di Bolzano-Bressanone.

* Diverse sono le *pubblicazioni* utili al Settore AB. Si trovano nella collana "*Bibbia proposte e metodi*" (LDC) (sei fino ad ora) (v. banco vendite). Mi permetto di ricordare, C. Bissoli, *Fare apostolato biblico in Italia oggi. Vademecum*, LDC (1996). Vi sono tutte le indicazioni pratiche per capire di cosa si tratta con AB e che cosa fare in concreto.

Il catecumenato oggi in Italia

*Relazione di Don Walter RUSPI
Responsabile del Gruppo Nazionale per il Catecumenato*

PRESENZA IN ITALIA

- L'azione nelle grandi Diocesi

Una serie di sette servizi giornalistici, apparsi sul L'Avvenire nei mesi di febbraio-marzo, sono stati una interessante occasione per documentare e portare alla conoscenza dell'opinione attenta ai nuovi mutamenti di costume, alcune significative esperienze che sono in atto in Italia nella grandi città, particolarmente segnate dai processi di secolarismo da un lato e dai fenomeni migratori dall'altro. Palermo, Torino, Roma, Milano, per ricordare poi ancora Bologna, Taranto, Bari, ecc...Una serie di esperienze che se appaiono a noi nuove, sono un segno già vissuto nella nostra Europa: la domanda della fede.

- Il risultato del foglio distribuito

Nel ringraziare tutti coloro che hanno risposto alla rapida e sommaria indagine, della quale sono in grado di fornire alcuni essenziali risultati, mi sembra di potere nuovamente constatare con voi come vi sia un sommerso pastorale catechistico, relativo a questo grande fenomeno ecclesiale, che ci interessa come chiese diverse.

- Le domande che richiedono una progettazione a più ampio respiro

Prendere in considerazione le domande degli uomini d'oggi è rispondere contemporaneamente alla domanda che molti si pongono dinanzi a questa prospettiva pastorale: perché il catecumenato oggi? Tocchiamo con mano come nella nostra esperienza pastorale vengono in genere a mancare spazi entro i quali un adulto possa fare il passaggio nella sua vita da una situazione di estraneo o di attento critico alle proposte religiose cristiane, ad una vita che, attraverso una comunità concreta, visibile e locale, sia inserita nel Corpo di Cristo. Ci troviamo di fronte una situazione in cui genericamente o sei dentro o sei fuori. La pastorale oggi esige invece di creare degli spazi che siano un canale di accesso alla comunità cristiana.

LAVORO DEL GRUPPO NAZIONALE

- Adulti: nota

Prosegue, ed anzi speriamo che sia in dirittura di arrivo, la stesura di una nota pastorale ovvero: "L'iniziazione cristiana. Orientamenti per il

catecumenato degli adulti". Le Commissioni episcopali per la fede e la catechesi e per la liturgia hanno già trasmesso le osservazioni generali, relative all'impostazione del lavoro. Daranno una ulteriore e speriamo definitiva valutazione nel mese di novembre.

Il titolo chiarisce l'intendimento di affrontare pastoralmente tutto il vasto capitolo dell'iniziazione cristiana, secondo le indicazioni del RICA, ma distribuendo gli orientamenti per settori, attraverso l'attenzione, prima al catecumenato degli adulti, poi al catecumenato dei fanciulli-ragazzi (cap. V), per giungere infine al completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti (cap. IV).

Primi adempimenti:

Come è richiesto dal CIC, alcune indicazioni minimali, ma specifiche per il catecumenato, devono essere deliberate da parte delle Conferenze Episcopali. E' questo un adempimento che la C.E.I. potrà compiere, noi speriamo, anche grazie al contributo di studio che viene fornito dal lavoro comune delle nostre Diocesi.

Servizio diocesano:

Ci sembra questo un punto qualificante il lavoro di sensibilizzazione, di formazione e di sussidiatura del quale necessitano le nostre parrocchie che imprevedibilmente si trovano a dare una risposta a simili domande pastorali. Un gruppo di persone sensibili in Diocesi, sotto la guida del Vescovo, potrà far evolvere il catecumenato non come una pratica in più da adempiere, ma come una grande occasione pastorale, che passi come un respiro nuovo che passi attraverso le attività catechistiche ed evangelizzanti delle nostre comunità.

Problemi collegati (matrimonio...)

Ogni persona adulta è un mondo nuovo e complesso di fronte alla fede, ma è pure portatore di problematiche spirituali e morali alle quali a volte è difficile trovare una risposta. Dietro la domanda del battesimo vi sta una conversione da sostenere, irrobustire; vi sta un'opera di aiuto per liberarsi dal male e dalle abitudini acquisite; vi stanno situazioni umane che devono essere lenite con l'olio della misericordia del buon Samaritano... Capire tante situazioni è forse l'avventura di una Chiesa che si pone come "prossima" a tanti "lontani".

- Ragazzi: rilevanza più estesa

E' forse questo una richiesta pastorale che appare più diffusa. Le ragioni ci sono presenti, quali la indifferenza familiare di fronte al battesimo e all'educazione religiosa, al fenomeno migratorio di molte famiglie; anche nelle diocesi ove non è presente il problema adulti, è tuttavia avvertito quello dei ragazzi.

Riferimento alla pastorale degli altri fanciulli

Questo capitolo necessita uno studio molto serio; è necessario individuare criteri pastorali per comprendere il senso della età minore, per dare una vera impostazione catecumenale all'itinerario che il fanciullo deve compiere con gli altri suoi coetanei, per arricchire con partecipate esperienze liturgiche e caritative il processo formativo. E' necessario una armonica visione del processo dell'iniziazione cristiana nel collegamento dei tre sacramenti.

Ancora una volta si nota la forte esigenza di instaurare un vero e incisivo collegamento con la pastorale catechistica degli altri fanciulli.

Insufficienze del RICA

Da un rapido esame del capitolo V del RICA, al di là di indicazioni generalissime, si scopre l'esigenza per il nostro tempo pastorale di fare una seria riprogettazione o una forte inculturazione di questo capitolo. Il progetto catechistico italiano con la sua ricchezza pedagogica, con gli itinerari dei catechisti dei fanciulli/ragazzi "per la vita cristiana", credo possano offrire molte concretizzazioni educative per questo necessario processo di inculturazione.

- Servizio nazionale

Non è il punto di maggiore importanza, ma per dare maggiore visibilità alla dimensione pastorale del catecumenato, prosegue lo studio di un Servizio nazionale per il Catecumenato, presso la Segreteria della C.E.I.

RESPIRO INTERNAZIONALE

- Una problematica pastorale europea che guarda verso l'evangelizzazione

Le esperienze di incontro con i rappresentanti dei diversi catecumenati europei, non ultimo quello che si è tenuto a Uppsala alla fine del mese di aprile, porta a toccare con mano come vi sia un fronte comune che interpella le Chiese per rispondere alle domande di fede degli adulti oggi.

IMPORTANZA PASTORALE ED ECUMENICA

- Le nostre comunità

Che cosa potrà significare per le nostre comunità l'introduzione del catecumenato? Questa istituzione:

- porta una visione ecclesiologicala nuova: la mentalità pastorale che ora vede la gestione delle parrocchie come un fatto esclusivamente ecclesiastico, deve evolvere verso un responsabile coinvolgimento del laicato e verso la partecipazione evangelizzante di altre ministerialità;
- esige una comunicazione diversa della fede, non più intesa come una serie di nozioni teologiche;

- domanda una metodologia che rinnovi il modo concreto di fare incontri, di pregare insieme, di celebrare e di promuovere esperienze di fraternità.

- La formazione degli operatori

Non sarà sufficiente preparare gli accompagnatori catecumenali con una conoscenza motivata, argomentata della fede cristiana, ma risulta indispensabile abilitarli ad una capacità di adattarsi alla cultura, alla vita, ai tempi di conversione del catecumeno.

- La dimensione ecumenica

Essa non è solo rilevante per il comune impegno e la comune collaborazione tra le Chiese, ma è un preciso mandato che il S. Padre ha affidato a coloro che svolgono il compito di educare alla fede gli adulti con il catecumenato.

- La dimensione interreligiosa

La conversione al Cristianesimo non è, come molti potrebbero pensare, un passaggio dalla non fede alla fede, ma spesso volte è il passaggio dalla fede di appartenenza ad una grande religione, ad una personale scelta di Cristo, sospinto dalla libera iniziativa di Dio (cf Chiamati fra le genti. Affascinati da Cristo). Ciò comporta la grande attenzione alle risposte spirituali che sono seminate nel cuore.

Libri utili per una conoscenza e una sussidiatura in Italia

GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede. pastorale catecumenale oggi, in Europa*, Milano Paoline 1990

AA.VV., *Spazi liberi per il Vangelo. Accompagnare i catecumeni d'oggi*, Bologna EDB 1993

GIULIANI A., *Catecumenato in casa nostra. Corso di preparazione per gruppi di accompagnatori*, Bologna EDB 1996

THOMAS PASCAL, *Itinerari catecumenali. per il battesimo dei giovani e degli adulti*, Roma Paoline 1996

DIOCESI DI ROMA. Servizio Diocesano per il catecumenato, *Per l'iniziazione cristiana degli adulti non battezzati*, 1995

DIOCESI DI ROMA. Servizio Diocesano per il catecumenato, *Sussidio per la liturgia e la catechesi (Primo anno)* 1995

DIOCESI DI ROMA. Servizio Diocesano per il catecumenato, *Sussidio per la liturgia e la catechesi (Secondo anno)* 1996

BOURGEOIS H., *Alla riscoperta della fede*, Milano Ed. S. Paolo 1994

CAVALLOTTO G., *Catecumenato antico*, Bologna EDB

Catechesi nell'area della disabilità

Bilancio e prospettive

Comunicazione di Suor PRISCA CORRADO
Collaboratrice dell'Ufficio Catechistico Nazionale
coordinatrice del Gruppo nazionale per la catechesi nell'area dell'handicap

Non ritengo necessario ricordare qui le ragioni profonde, per cui dobbiamo occuparci dell'educazione alla fede delle persone disabili nelle nostre comunità cristiane, né tanto meno elencare le affermazioni, i richiami espressi dal Magistero della Chiesa, dai vescovi, teologi allo stesso riguardo.

Ma come premessa vorrei solo richiamare l'appello che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa durante la sua omelia al convegno di Palermo. Egli, invitando i cristiani a un coraggioso e franco esame di coscienza sulla propria vita di discepolo e confessore di Cristo, ammoniva:

"Chiesa che sei in Italia, non dimenticare mai che tutto ciò che fai guidata dall'amore per un fratello o per una sorella, lo fai a Cristo! Ma ugualmente ciò che non fai per un fratello o per una sorella, lasciandoti condurre dall'egoismo, anche questo tu non lo fai a Cristo".

Naturalmente, la nostra poca attenzione alle esigenze dei fratelli disabili non può essere ritenuta frutto di egoismo, ma di mancanza di tempo, siamo presi da troppi impegni che riteniamo più urgenti e importanti.

Ora, con la presente comunicazione su questo specifico settore, intendiamo approfondire che l'evangelizzazione dei disabili costituisce una via preferenziale per vivere con gioia in ogni comunità cristiana l'impegno pastorale dell'intera Chiesa italiana. Infatti, in pochi altri ambiti della pastorale si realizza in modo così diretto questa sintesi tra Vangelo e carità; ciò non costituisce solo un dovere di fronte a questa urgenza che ci interpella, ma anche una sfida, una verifica, un incentivo profetico per ogni altro ministero pastorale.

1. Il Gruppo nazionale di coordinamento nazionale per la catechesi nell'area della disabilità

Da qualche tempo, all'interno dell'ufficio catechistico nazionale esiste il Gruppo di coordinamento per la catechesi nell'area della disabilità. L'esigenza di questa presenza emerse verso la metà degli anni ottanta, in seguito all'inserimento dei disabili nella scuola comune. Un inserimento definito "selvaggio", che fra l'altro aveva privato questi soggetti dell'educazione religiosa di base che veniva loro impartita negli istituti specializzati, rendendo così più grave il problema della loro educazione religiosa, tanto che dopo qualche anno di permanenza nella scuola comune, molti di essi si ritrovarono nella condizione di analfabeti soprattutto in campo religioso.

Di fronte a questa situazione allarmante, la prima ad essere interpellata, da parte soprattutto di persone che operavano nel campo della disabilità, fu la Chiesa, perché si

facesse carico dell'educazione cristiana dei disabili, aventi gli stessi diritti e la stessa missione fondamentale comune a tutti i battezzati.

L'appello trovò riscontro, almeno in parte, nell'Ufficio catechistico nazionale, che nel 1991 costituì il Gruppo di coordinamento della catechesi nell'area della disabilità, al fine di promuovere, coordinare e animare, a livello nazionale, la catechesi dei disabili.

Il nostro "settore", inserito nel cammino di tutta la Chiesa, vuole essere prima di tutto un'espressione con cui le chiese in Italia vogliono tradurre l'amore preferenziale di Cristo nei confronti delle persone più deboli e bisognose; un gruppo che si fa carico di questa catechesi, dentro lo stesso progetto catechistico italiano; uno strumento per la promozione di una più responsabile presa di coscienza che la formazione morale-religiosa del disabile è da realizzarsi nella comunità cristiana.

Il Gruppo è composto: dal direttore dell'UCN, come diretto responsabile, dal vicedirettore, da un coordinatore e da altre persone che operano nei diversi settori dell'handicap, tra cui anche persone disabili.

a) - Compiti del Gruppo

I compiti specifici del Gruppo sono:

- Sollecitare la formazione di un Gruppo di coordinamento della catechesi nell'area della disabilità in ogni diocesi, in vista della promozione di tale attività ecclesiale in ogni parrocchia; avvalendosi dell'esperienza dei centri, istituti e associazioni che si occupano di disabili e favorendo il confronto tra loro;
- organizzare e realizzare incontri, convegni, seminari di studio mirati all'approfondimento degli aspetti teologico-pastorali e pedagogico-educativi delle persone disabili, e quindi alla formazione degli operatori (sacerdoti, religiosi/e catechisti, educatori ecc);
- raccogliere esperienze, itinerari catechistici, sussidi già realizzati in tali campi e acquisire la bibliografia esistente su ogni tipo di disabilità;
- promuovere e attuare un seminario di studio biennale e nell'anno alterno, come sviluppo del seminario precedente, un convegno dedicato principalmente ai responsabili diocesani per la catechesi nell'area della disabilità.

b) - Impegni fin qui assunti e realizzati:

- sono state effettuate due indagini: una rivolta agli Uffici catechistici diocesani per sollecitare la formazione di un Gruppo di coordinamento per la catechesi nell'area della disabilità; l'altra rivolta agli istituti/centri specializzati, per conoscere la loro esperienza nella catechesi con i soggetti disabili ai quali si dedicano;
- sono stati raccolti: itinerari, esperienze e sussidi catechistici;
- è stata avviata una raccolta della bibliografia esistente, in ordine soprattutto ai temi che riguardano gli aspetti teologico-pastorali e pedagogico-educativi delle diverse disabilità;
- sono stati realizzati, fino ad oggi, quattro incontri nazionali di riflessione: due seminari di studio e due convegni.

c) - Prospettive per il futuro

- sollecitare e aiutare gli UCD a istituire il Gruppo di coordinamento della catechesi nell'area della disabilità;
- offrire servizi di consulenza e di collaborazione per la realizzazione di incontri di formazione dei catechisti, dei sacerdoti, delle religiose e dei religiosi, degli operatori pastorali in relazione alla catechesi delle persone disabili;

- proseguire nell'approfondimento degli aspetti pedagogico-didattici e teologico-pastorali della disabilità, coinvolgendo esperti e ricercatori in scienze umane, teologia, catechesi, Bibbia, liturgia, spiritualità;
- lavorare in collaborazione con la Caritas, con l'Ufficio Liturgico Nazionale nel servizio sempre dell'integrazione piena delle persone disabili nella comunità ecclesiale;
- promuovere rapporti con i Centri catechistici delle Chiese d'Europa e degli altri continenti che s'interessano di tale realtà;
- favorire nelle diocesi e parrocchie, la diffusione di ciò che va emergendo nei seminari e convegni dedicati alla riflessione sulla disabilità.

2. Gruppo di coordinamento diocesano per la catechesi nell'area della disabilità

Uno dei principali obiettivi perseguiti dal Gruppo è quello di sollecitare in ogni diocesi il costituirsi di un Gruppo diocesano che si faccia carico di questo specifico settore.

E' un obiettivo preciso, perché siamo convinti che solo attraverso tali gruppi possiamo raggiungere tutte le altre realtà di cui una diocesi è formata: parrocchie, istituti, movimenti, associazioni, ecc., e coordinare quindi una concreta azione di sensibilizzazione e di comunicazione intorno a quanto va maturando nel servizio dell'educazione dei disabili alla fede.

La maggioranza delle diocesi tuttavia non ha ancora questo Gruppo o perlomeno qualche persona che si faccia carico di questo settore. Il dato è emerso da una ricerca effettuata, dal Gruppo nazionale, nel 1992: su 224 diocesi interpellate solo 38 risposero. Da tali risposte rilevammo che 16 di esse avevano un gruppetto che si occupava della catechesi dei disabili e 22 una sola persona, le mancate segnalazioni furono considerate come assenza di iniziative al riguardo.

Per la formazione di esso, il Gruppo nazionale ha elaborato un piano di lavoro, indicando quale potrebbe essere la sua composizione, quali i suoi obiettivi generali ed operativi. A suo tempo, la inviammo a tutti i direttori degli UCD, e ogni anno l'abbiamo inserita anche nella cartella dei partecipanti ai nostri convegni e al convegno dei direttori degli UCD.

E' evidente che in essa si offrono solo delle indicazioni: la formazione del Gruppo e gli obiettivi da perseguire dipendono, infatti, dalle esigenze concrete di ogni realtà diocesana. Quanto ai componenti, essi possono essere aumentati o diminuiti; così anche per quanto riguarda la promozione di azioni che stimolano la comunità cristiana a riconoscere e accogliere la persona disabile e la sua famiglia come soggetto attivo all'interno di essa: è un obiettivo del Gruppo, ma non aspettiamo che esso sia già formato per cominciare; cerchiamo intanto d'individuare tra le persone che frequentano le nostre comunità cristiane quelle più sensibili verso questo problema, quelle che hanno già qualche esperienza in merito: genitori, persone disabili, ministri dell'eucaristia, volontari impegnati nel servizio sociale; e affidiamo loro la responsabilità di questo compito.

Non vi è dubbio che nel campo della disabilità occorra una certa competenza, ma non aspettiamoci tutto e solo da persone specializzate; la cosa più importante è amarli per riuscire ad entrare in relazione con queste persone, e ciò s'impara soprattutto stando in mezzo a loro.

Un particolare impegno potrebbe essere svolto da associazioni, movimenti, istituti religiosi. È molto importante - come sottolineava mons. Betori nelle conclusioni

del II Convegno dei responsabili diocesani per la catechesi nell'area della disabilità, svoltosi a Chianciano dal 22 al 24 marzo di quest'anno - "intensificare legami e rapporti tra movimenti/associazioni/istituti specializzati che operano nell'area dell'handicap, da una parte, e uffici catechistici diocesani nonché gruppi catechistici parrocchiali, dall'altra", dirigendosi gli uni verso gli altri senza monopoli e senza deleghe, ma con un impegno di reciproca responsabilità e collaborazione.

Comunque, se vogliamo veramente portare avanti insieme e con convinzione l'integrazione dei disabili e della loro educazione alla fede all'interno delle nostre Chiese locali e nei progetti catechistico-pastorali di esse, la formazione del Gruppo deve rimanere per ogni diocesi un obiettivo irrinunciabile.

Per una vera partecipazione delle persone disabili alla vita della Chiesa occorre il coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale, una mobilitazione generale a tutti i livelli. Occorre, in altre parole, maturare una vera coscienza ecclesiale, perché solo insieme si è Chiesa e solo insieme riusciremo a occuparci regolarmente delle persone disabili, favorendo un servizio di gesti concreti di carità mediante contatti personali, visite, incontri vari, aiuti materiali e spirituali.

Insomma - come auspicava mons. A. Ablondi nel 1980 nella sua lettera pastorale rivolta a tutti gli handicappati - "vogliamo una Chiesa che vi accolga fra tutti e nello stesso tempo s'impegni a seguirvi anche a domicilio; creando un rapporto di vicendevole amicizia e collaborazione fra comunità ecclesiale e famiglia".¹²

"E' importante - ha affermato ancora il Prof. Giuseppe Vico al Convegno di Chianciano - la pedagogia delle piccole cose quotidiane alla luce di grandi idee; il microcosmo visto e considerato alla luce del macrocosmo".

3. Seminari e convegni

Riguardo all'obiettivo di promuovere occasioni di riflessione e di approfondimento su aspetti teologico-pastorali e pedagogico-educativi nell'ambito dell'educazione dei disabili alla fede, sono stati realizzati due Convegni e due Seminari: nel primo biennio (seminario '93/convegno '94) l'attenzione è stata rivolta al tema dell'educazione alla fede e nel secondo (seminario '95/convegno '96) dell'educazione alla vita morale.

Il quadro di riferimento, emerso costantemente in tutti questi incontri, è costituito soprattutto da tre elementi collegati fra loro: problematiche, prospettive e mediazioni di ordine culturale, teologico-pastorale, ed ecclesiale. Un quadro di riferimento, tra l'altro, molto chiaro e progettuale da cui possiamo rilevare gli orientamenti e le prospettive di fondo sull'educazione alla fede delle persone disabili nelle nostre comunità locali.

Per il prossimo biennio (1997-98), sono state individuate dal Gruppo due ipotesi di riflessione: quella sul tema dell'iniziazione cristiana dei disabili e quella sulla teologia e pedagogia della sofferenza nella disabilità. Si è pensato, comunque, sia più logico, dopo aver affrontato i temi dell'educazione alla fede e all'agire cristiano, dedicare la prossima riflessione al tema della loro iniziazione cristiana e partecipazione alla vita liturgica e sacramentale.

Per affrontare questa riflessione, il Gruppo nazionale sta ricercando i pronunciamenti in merito da parte degli episcopati italiani ed esteri, come anche dei singoli vescovi. I documenti raccolti ci aiuteranno ad avviare la riflessione, con "l'auspicio di un'autorevole espressione dei vescovi italiani in questo campo, in cui ancora tanta

¹² A. ABLONDI, *Gli handicappati sono ricchi di Dio*, in "Settimana", 5(1980), 1. 8.

emarginazione e perfino esclusione viene sofferta da troppi disabili" (mons. Betori al convegno di Chianciano, 1996).

4. Sussidi e materiale

Per favorire la circolazione delle riflessioni e degli orientamenti che vanno emergendo dai nostri incontri sono stati pubblicati in due volumetti della collana catechistica: "**Servire il vangelo**" dell'EDB i contributi dei seminari e dei convegni svolti:

1° - U. C. N, *La catechesi dei disabili nella comunità*, EDB, 1993, che raccoglie i contributi del Seminario di studio del '93;

2° - U. C. N, *Non voglio risorgere senza di te. Linee di educazione alla vita cristiana dei disabili*, EDB, 1996, che presenta la riflessione di Mons. S. Carriero e i contributi del convegno del '94 e del Seminario di studio del '95. (Il titolo è stato estratto dalla relazione di Mons. P. Sequeri al Convegno del '94);

Gli atti del Convegno di quest'anno: "*Formazione morale e disabili: un cammino nella comunità cristiana per la gioia del vivere*" sono stati pubblicati sul Notiziario dell'Ufficio Catechistico nazionale XXV(1996)1.

Un altro sussidio curato dal Gruppo di coordinamento per la catechesi nell'area dell'handicap è "*La catechesi con soggetti disabili*, Notiziario dell'U.C.N., Dossier, Roma, 1995: raccolta di documenti-studi-esperienze;

Altro materiale a disposizione è la raccolta di esperienze di catechesi realizzate con soggetti disabili: schemi di celebrazioni, videocassette, documentazioni, bibliografie che i centri fanno pervenire al nostro "settore".

Abbiamo chiesto inoltre a Bissonnier, grande esperto di catechesi specializzata, la disponibilità a elaborare una sintesi di tutta la sua azione catechistica in favore dei disabili mentali, e la risposta è stata positiva. Perciò, fra non molto avremo a disposizione anche questo prezioso materiale.

5. Iniziative di attenzione verso la catechesi dei disabili

Esistono segni che qualcosa sta maturando, anche se lentamente. Sono sempre più numerose le iniziative che diocesi e parrocchie vanno realizzando intorno alla catechesi dei disabili, promuovendo: incontri, seminari, convegni, corsi di formazione; e va crescendo anche il numero dei gruppi di coordinamento diocesano per la catechesi nell'area della disabilità.

Dalle informazioni che ci sono pervenute da parte di alcuni Uffici catechistici diocesani e anche regionali, come il Lazio per esempio, si può rilevare che la necessità d'incontrarsi per riflettere sugli aspetti teologico-pastorali e pedagogico-educativi dell'educazione alla fede dei disabili nella comunità cristiana, va aumentando; quanto alla costituzione dei Gruppi di coordinamento diocesano, nel corso del Convegno di Chianciano (22-24 marzo 1996) e poi siamo stati informati sulla formazione di altri 15 Gruppi in altrettanti uffici catechistici diocesani, e sull'incarico ad altre 6 singole persone, da parte dei rispettivi uffici, di seguire l'inserimento e la partecipazione delle persone disabili alla vita delle comunità locali.

Naturalmente se pensiamo che su 226 diocesi solo 31 hanno un gruppo e 28 una sola persona che si occupa di questo particolare settore, dobbiamo riconoscere - come affermava il Prof. Giuseppe Vico al Convegno di Chianciano - che "due millenni non hanno costruito grosse conquiste (...), la "diversità" continua a spaventare e a pesare sulla vita dei singoli, delle famiglie e delle comunità".

Basti pensare alla recentissima polemica scatenatasi ad Ali (piccolo centro sulla costa messinese) intorno al fatto che una bambina disabile motoria era stata sorteggiata tra i coetanei (6-7 anni) dello stesso luogo per impersonare sant'Agata nel giorno della festa patronale (16 agosto). Tale risultato, non essendo stato ben accolto da parte di alcuni membri del comitato organizzatore, ha suscitato vivaci polemiche in tutto il paese. Molti si sono schierati con la bambina, come il parroco, il sindaco, e soprattutto i ragazzi della scuola elementare e media, che hanno sfilato in corteo per le vie della città. Ma i genitori feriti dalle polemiche hanno ritirato la figlioletta, lamentando che basta loro la ferita che hanno nel cuore.

Comunque ci sono anche tanti segni di speranza. Lo stesso Convegno di Chianciano ne è un'ulteriore prova: su 167 partecipanti 65 erano delegati degli uffici catechistici di 32 diocesi, 35 rappresentanti di istituti/associazioni/movimenti; degli altri 67 non conosciamo la provenienza perché non hanno consegnato l'apposita scheda. Che questi risultati siano una crescita, emerge a confronto con quelli del 1° Convegno dedicato ai responsabili diocesani (Roma, 1994), dove questi erano presenti solo nel titolo; la maggioranza dei partecipanti era costituita da persone che provenivano da istituti/associazioni/movimenti, tra cui qualche delegato diocesano.

Concludo augurando che questa attenzione da parte degli uffici catechistici diocesani verso i fratelli disabili continui a crescere sempre di più e che i Gruppi di coordinamento per la catechesi dei disabili, collegati ad essi, entrino a far parte della pastorale globale della diocesi; che la catechesi dei disabili sia quella catechesi unica in quel progetto unico, attenta alle condizioni diverse dei destinatari: età, condizioni di fede, condizioni esistenziali, culturali, ecc. che tutti i catechisti siano preparati ad essere catechisti anche dei disabili.

Non si può parlare di catechesi dei disabili, come del resto, di nessuna catechesi e di nessuna educazione alla fede, se non dentro tutto l'essere e tutto l'agire della comunità ecclesiale.

Commissione nazionale dei catechisti

Comunicazione di Don SERGIO PINTOR

Come il Documento base si conclude con il capitolo ultimo sui catechisti, anche queste comunicazioni si concludono riproponendo una riflessione sui catechisti, nell'ottica e nel nome della Commissione Nazionale Catechisti.

Obiettivo di questa comunicazione non è semplicemente offrire una informazione, perché in pratica conosciamo anche i materiali principali elaborati nell'incontro dell'aprile di quest'anno, proprio nella ripresa di questi incontri della Commissione Nazionale dei Catechisti. L'obiettivo certamente rimane anche quello informativo, ma è soprattutto quello di farci sentire coinvolti tutti, e soprattutto noi come responsabili degli Uffici Catechistici Diocesani, in questa ripresa o rilancio della Commissione Nazionale dei Catechisti, senza dimenticare, perché questo riaffiora costantemente, che parlare della Commissione Nazionale dei Catechisti inseparabilmente è parlare e toccare il tema della formazione dei catechisti e toccare anche in qualche modo la struttura degli Uffici Catechistici Diocesani e dell'Ufficio Catechistico Regionale. Tema che credo tutti noi sentiamo e sui cui, penso, dovremo anche con un po' di calma riflettere in rapporto proprio al servizio dei nostri Uffici Catechistici.

Richiamiamo due aspetti molto importanti:

1 - Il primo è il significato della Commissione Nazionale dei Catechisti. Richiamo molto velocemente e brevemente sia l'*iter* di questa Commissione, la genesi e poi il momento attuale, soprattutto in riferimento e per rispetto ad alcuni nuovi Direttori.

C'è stata la nascita di questa Commissione Nazionale dei Catechisti nell'anniversario del primo Convegno Nazionale dei Catechisti. Si voleva offrire un segno quasi di memoria di questo Convegno Nazionale, per sottolineare ancora una volta la presenza corresponsabile dei catechisti laici nelle nostre Chiese locali e anche provocare e promuovere una maggiore comunicazione all'interno proprio del movimento catechisti in rapporto alle strutture catechistiche nazionali, regionali e diocesane in rapporto ai tre ambiti che si era scelti un pochino di promuovere, di sviluppare nella catechesi. Ricordiamo l'ambito della catechesi degli adolescenti, l'ambito della catechesi degli adulti e l'ambito proprio della formazione dei catechisti. Per cui, ad ogni regione era stato chiesto di segnalare, in genere, tre catechisti come rappresentanti delegati che fossero espressione dell'esperienza in questi tre ambiti. E quindi si era formata questa Commissione Nazionale dei Catechisti con queste presenze qualificate in rapporto a queste tre scelte, tre prospettive da portare avanti nella catechesi in quegli anni.

Si sono fatti alcuni incontri annuali, un po' muovendosi in alcune Chiese, un po' itinerando e possiamo ricordare Napoli, l'Aquila, Novara (Sacro Monte). E ad un certo punto invece c'è stata una pausa, una sosta di riflessione: si è interrotta questa tradizione di incontrarci come Commissione Nazionale dei Catechisti e questo perché si erano

evidenziati alcuni limiti: da una parte un certo isolamento e scollamento della Commissione Nazionale dei Catechisti dalle altre strutture di servizio catechistico. Restava una cosa interessante perché è stata sempre abbastanza direi rilevante come partecipazione, come tipo di riflessione, ma rischiava di essere un mini-convegno, un masso erratico nel corso di un anno, che poi non aveva per lo più, almeno nella maggior parte delle regioni, una continuità e un aggancio con la realtà catechistica. Per cui, erano catechisti motivati e preparati, ma che poi non potevano incidere, non avevano questo inserimento all'interno di un tessuto più stabile del servizio catechistico nelle nostre realtà.

Così anche non era ancora chiarito sufficientemente il senso, e quindi anche questo servizio più stabile della Commissione Nazionale dei Catechisti, soprattutto nel rapporto delle strutture di servizio già esistenti. Però tale esperienza a cui si è aggiunta una riflessione a livello di Consulta Nazionale e ne abbiamo parlato anche a livello di Uffici Catechistici ai nostri Convegni così come momento di comunicazione di questo problema - è maturata l'esigenza e si sono chiariti anche i significati e le finalità e la stabilità da poter dare anche a questa Commissione Nazionale dei Catechisti. Per cui, dopo un anno di preparazione, si è deciso di riattivare questi incontri, non più semplicemente come incontro ma come una ripartenza e un rilancio che avesse garantita una stabilità e un senso permanente come servizio della catechesi collegata fortemente anche al movimento dei catechisti, alla formazione dei catechisti.

Mi sembra che si possa riassumere così il senso della Commissione Nazionale dei Catechisti come realtà segno, inserita organicamente e stabilmente negli organismi e nelle strutture di servizio catechistico. E utilizzando la categoria "segno" e "strumento", mi pare che questa Commissione Nazionale dei Catechisti possa essere segno della presenza, da riconoscere, da accogliere sempre maggiormente dei catechisti nelle nostre comunità e di questo servizio corresponsabile di tutti i catechisti laici, religiose, religiosi, in tutta la varietà di figure e di ministerialità catechistica così come viene espressa nelle nostre comunità, con particolare attenzione a questa ministerialità laicale.

Segno anche di comunione ecclesiale e pastorale. Non sfugga che in questa Commissione Nazionale dei Catechisti si è voluta la presenza dei catechisti, almeno a livello nazionale, dei principali movimenti, associazioni e gruppi, proprio per indicare che si è tutti catechisti nella Chiesa e nelle comunità. E questo vorrebbe anche essere quel segno che poi possa maturare con quei momenti di formazione comune auspicabile dei catechisti che pur esprimono in diversità di esperienze ecclesiali questo servizio alla catechesi, senza recinti, ma con questa reciprocità, con metodi diversi, con figure diverse, ma sempre con questo grande spirito di comunione ecclesiale e pastorale.

La Commissione Nazionale vuole essere questo segno e anche questo strumento di comunicazione, in modo che sia con tutti i soggetti ecclesiali, con tutte le realtà anche di servizio catechistico che vivono nelle nostre realtà, nelle nostre Chiese. Strumento di comunicazione anche tra i livelli diversi nazionale, regionale, diocesano/diocesano, regionale, nazionale. Mi pare che è in questo duplice movimento: una comunicazione tra la diversità di figure, la probabilità di figure di catechisti, e anche direi tra i livelli di azione, in cui questo servizio alla catechesi si esprime, anche con le diverse strutture. Strumento certamente di servizio concreto, pratico e inserito e collegato con le altre strutture; un servizio stabile proprio nella catechesi.

Questo servizio stabile si è individuato soprattutto in rapporto alla formazione dei catechisti. Si è sempre detto che una formazione autentica deve vedere protagonisti i catechisti stessi in prima persona, per cui investire della formazione dei catechisti, non semplicemente addossandola alla Commissione Nazionale dei Catechisti ma coinvestendola in prima persona, di questa realtà, è sembrato trovare uno spazio che

sarà permanente, perché parliamo di impegno che non sarà di una stagione, che non sarà di un Convegno di un anno, ma dovrà essere permanente dentro la realtà concreta dei catechisti con problemi, esigenze, segni positivi, difficoltà, condizionamenti che si incontrano. Allora è sembrato di trovare su questo ambito della formazione un servizio specifico da chiedere alla Commissione Nazionale dei Catechisti. Tanto è vero che il tema di quell'incontro di aprile è stato un tema scelto nell'ottica di questa prospettiva continuativa, facendo tesoro di quanto sulla formazione dei catechisti, a livello proprio di Uffici e nei nostri Convegni e anche direi come tentativo di sussidiatura, si era fatto anche con quei due sussidi che si portavano e continuano a portarsi a vicenda: delineare la figura del catechista e quegli orientamenti e itinerari per la formazione dei catechisti. Se guardiamo, dopo questi anni, ne sono passati già alcuni, non è che siano caduti con una grandissima risonanza. Un fatto questo dovuto anche certamente a un sopraggiungere di tanti impegni, compreso questo discorso del catechismo, della catechesi degli adulti, ma che in realtà non dovrebbero sovrapporsi, ma dovrebbero anzi costantemente richiamare l'urgenza della formazione dei catechisti, degli adulti, dei giovani e dell'iniziazione cristiana e questa formazione di base.

Si dovrebbe riprendere questo rinnovamento catechistico, mettendo quasi come denominatore comune questo impegno rinnovato di una formazione dei catechisti, in quanto non è che abbia latitato, certamente, perché nelle diocesi, lo sappiamo, non è che sia accaduta questa spinta. Ci sono diocesi che hanno vissuto prima momenti più entusiastici e più esaltanti, adesso vivono un momento di fatica; diocesi che precedentemente hanno stentato e che adesso magari sono riusciti ad attivare senza neppure grandi tam tam, magari scuole di formazione zonali e anche impegni a livello diocesano. Però credo che sia da sviluppare, da potenziare, in rapporto anche a delle nuove esigenze che la stessa inchiesta di recente - è stata ricordata l'inchiesta curata da Don Giuseppe Morante - ha messo in luce e che la nostra esperienza ci faceva toccare con mano.

È importante aver individuato quest'ottica: in questo incontro di aprile guardando alla realtà attuale e con un'attenzione a quelli che erano gli orientamenti e gli itinerari proposti, abbiamo cercato di partire con la Commissione Nazionale dei Catechisti su una riflessione in prospettiva operativa attorno al primo dei due obiettivi inscindibili della formazione dei catechisti. Li ricordiamo così come li riassume anche il sussidio "Orientamenti e itinerari per la formazione dei catechisti", quel duplice obiettivo della formazione: "Puntare a formare persone più mature nella fede, capaci di comunicare questa fede agli altri". E ci siamo soffermati particolarmente su questo primo aspetto del duplice obiettivo, cioè formarsi per formare ad una fede matura. E in questa riflessione, si sono ripresi quegli itinerari così come erano stati proposti in rapporto alla formazione di base, ad una formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana, una formazione dei catechisti dei giovani e degli adulti. E in quattro Commissioni e ambiti di lavoro si è cercato anche di analizzare quegli obiettivi di quegli itinerari per vedere se rispondevano a questo tipo di riflessione su una fede più matura, pensata in rapporto alle sfide culturali dell'oggi.

Quindi è un cammino di verifica, che coinvolgerà per anni questo tipo di lavoro proprio della Commissione Nazionale dei Catechisti. E qui credo che abbia un significato quel foglio di lavoro: 'Dove va la formazione dei catechisti'. È in questo senso che dicevo che questa comunicazione non era semplicemente informativa, perché ai membri della Commissione Nazionale nell'incontro dell'aprile, è stato consegnato questo foglio di lavoro per dire immediatamente che il lavoro non si concludeva con l'incontro, ma tornando a casa nelle regioni, erano chiamate a portare avanti così questa verifica: da una parte riflettere su quanto esiste, e sta maturando, sta andando avanti in

rapporto alla formazione dei catechisti nelle nostre diocesi. E, in secondo luogo, essere attenti alle domande nuove: la novità di figura dei catechisti: per esempio, questa grande presenza di mamme catechiste, cosa richiede per una formazione? come va pensata in rapporto anche a queste figure? come va pensata la formazione dei catechisti in rapporto al contesto e al contesto nuovo ecclesiale con i pro e contro e in rapporto al contesto culturale con possibilità, condizionamenti, difficoltà?

E in questa prospettiva anche il rapporto catechista-catechesi, formazione del catechista e catechesi in rapporto ad una maggiore organicità pastorale. Quindi anche con quei temi che riguardano la formazione dei catechisti: una formazione comune con gli operatori, cioè come mantenere lo specifico e non annacquare tutto in una genericità di formazione; ma lo specifico non deve diventare settorialità, e non deve diventare semplicemente isolamento. Problemi che conosciamo bene e su cui credo valga la pena di riflettere.

Questo foglio di lavoro non è dato a noi, appunto, come informazione, ma è dato perché i membri delegati della Commissione Nazionale dei Catechisti, a livello di diocesi, a livello di regione ce ne facciamo carico. Perché certamente, se questo foglio e questo compito rimane solo a tre delegati per regione, credo che non abbia grande possibilità di essere portato avanti.

Ecco, Commissione Nazionale dei Catechisti e delegati, che è stata una richiesta avanzata da molto tempo. Accettiamo anche la fatica, perché non basta dirlo, sappiamo tutti la fatica che facciamo a livello anche di mantenimento di Uffici Catechistici, in cui dei bravi cirenei qualche volta devono tirare una mole enorme di lavoro, ma in cui instancabilmente dobbiamo creare il gruppo, l'équipe, in cui a livello di diocesi, abbiamo detto da diverso tempo a questa parte, sarebbe significativa una Commissione Diocesana dei Catechisti. Una Commissione Diocesana dei Catechisti che trova presenza anche nello stesso Centro Catechistico diocesano correlata con una Commissione Regionale dei Catechisti, che trovi una presenza attiva, corresponsabile all'interno dell'ICR, degli Uffici Catechistici Regionali. E questo potrebbe ridare anche linfa perché sappiamo che molti Uffici Catechistici Regionali stanno facendo una grandissima fatica. Non dobbiamo meravigliarci, non è un giudizio; voglio dire che ce ne dobbiamo fare carico. Per esempio, nonostante un anno di preparazione, nonostante quella pausa grossa di riflessione, quando è arrivata la scaenza di questa Commissione Nazionale dei Catechisti, moltissime regioni erano assenti. Certamente ci sono problemi allora anche di coordinamento che dobbiamo affrontare con grande pazienza. Sappiamo che le difficoltà ci sono e non possono essere pensate e trasferite da un luogo all'altro; quindi dobbiamo accettarle con grande spirito e aiutarci a superare queste difficoltà.

Alcuni di questi catechisti sono arrivati con una telefonata urgente di tre giorni prima, ed era stato chiesto a queste persone di venire subito lì a rappresentare senza che fossero state gran che preparate prima. Ma lo si spiega anche dopo una pausa così lunga, probabilmente. Allora c'è stata una ripresa. Dobbiamo dire che la ripresa è piena di speranza, cioè le persone che hanno partecipato hanno dimostrato una grandissima maturità, una capacità anche di entrare in questa riflessione con grande spirito critico ed ecclesiale, di discernimento, con una grande disponibilità anche al servizio e anche con un'acutezza di lettura. Ci siamo accorti anche nelle sintesi dei lavori di gruppo della realtà. Allora credo che sia anche un grande messaggio di speranza per quel lavoro che come Uffici Catechistici stiamo portando avanti, proprio perché lo stiamo portando avanti né da soli né in un terreno direi arido, ma dove lo Spirito sa suscitare continuamente anche questa disponibilità, questa ministerialità e probabilmente questo Spirito che sa suscitare doni diversi, ci chiede anche di riconoscerlo come Spirito della corresponsabilità, dell'unità, del riconoscimento reciproco e complementare di questi

doni e di mettere il tutto a servizio del Vangelo, e del servizio al Vangelo che la nostra catechesi vuole essere.

Replica di Don Sergio Pintor agli interventi

Volevo sottolineare due aspetti che sono sfuggiti precedentemente.

Questo impegno per la Commissione Nazionale dei Catechisti potrebbe anche offrirci l'occasione di affrontare in maniera più diffusa anche l'esigenza della formazione di animatori e di quelle figure cosiddette intermedie di catechisti a livello di équipe diocesana, a livello anche di animatori a livello zonale, a livello parrocchiale. In parrocchie, quelle che Don Cesare mi pare chiamasse le figure dei catechisti relais, in qualche modo di questo tessuto catechistico, credo che la Commissione Nazionale possa anche porre. Ci sono delle regioni che da anni hanno lavorato in maniera continuativa, penso alla regione Sicilia che da tantissimi anni ha portato avanti questa scuola per animatori e così altre regioni.

Vorrei anche segnalare quell'iniziativa che continua a rispondere a delle esigenze e ha sempre delle domande anche del Corso residenziale della Mendola ed è nata e continua ad avere come finalità di dare la possibilità a chi non può partecipare a Corsi strutturati accademici o all'Istituto di Catechesi dell'UPSIO, così in altre possibilità, di avere una introduzione nella pastorale catechistica attenta alla globalità e, attraverso seminari, anche a quegli ambiti, che in fondo sono gli ambiti che stiamo scegliendo noi anche come Chiesa Italiana. Sono passati anche dei nuovi Direttori e potrebbe essere un'occasione perché possano offrire a loro volta un contributo all'interno di questa dinamica molto familiare, che si instaura in queste esperienze di formazione dei catechisti. Ecco, la segnalo perché credo che valga la pena anche di valorizzare queste iniziative che sono nate per rispondere a questa esigenza e che è inutile forse moltiplicare, quando sappiamo che ad un certo livello può essere garantita con sostegno anche di tutti gli Uffici Catechistici.

E, infine, volevo ricordare che quel foglio di lavoro può avere una possibile utilizzazione concreta, pratica, visto che ci riguarda tutti, anche suggerendo un eventuale Convegno dei Catechisti attorno a quella tematica. Credo che qualche regione, forse la regione Piemonte, mi pare che abbia una idea di fare un Convegno Regionale a partire da questi problemi. Allora potrebbe essere anche a livello diocesano un Convegno di catechisti, a livello regionale. Sarebbe un grosso aiuto, un grosso momento di riflessione e di ascolto, di comunicazione, che poi può ritornare a livello Nazionale attraverso anche questi delegati.

Per il prossimo incontro, si prevede che si realizzi la prossima Commissione Nazionale dei Catechisti con questo lavoro a casa, che va accompagnato da questo impegno concreto attorno anche a questo strumento, il foglio di lavoro; si prevede di poterlo realizzare a Bologna nel contesto proprio del Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolge in questa città, a settembre, e dovrebbe avere come tema, in continuità con questa scelta della formazione dei catechisti, l'aspetto più dell'obiettivo della comunicazione, incentrata in qualche modo sul come dire Gesù Cristo oggi. Quindi toccare anche l'aspetto della comunicazione in questo contesto. Non si esaurirà certamente questo tema in quell'anno, ma potrebbe avere anche un significato di poter magari in un momento particolare di questo lavoro di Commissione, vedere una presenza più partecipata, numerosa, per esempio, dei catechisti almeno della regione Emilia-Romagna, così anche come segno, come momento. Non un mega-convegno, ma con delle presenze magari che esprimano queste realtà diocesane aperte ad eventuali

altre integrazioni anche da altre regioni; potrebbe essere un modo di celebrare come catechisti, educatori al cammino proprio dell'iniziazione cristiana in tante situazioni; celebrare attorno alla polarità eucaristica, in un Congresso Eucaristico Nazionale questo segno.

Presentazione del sussidio di catechesi degli adulti per la formazione all'impegno sociale

Comunicazione a cura di D. GIOVANNI COSTI

Questa presentazione del “Sussidio di catechesi degli adulti per la formazione all'impegno sociale” tento si articola in tre punti:

- 1) una Premessa nella quale tenterò di puntualizzare le finalità e lo spirito di questo sussidio;
- 2) una sottolineatura del nucleo tematico delle tre schede del sussidio, ritmate sui capitoli 28-29-30 del Catechismo degli adulti;
- 3) infine, come al solito, un bilancio di sintesi e alcune prospettive.

1 - Premessa

È un sussidio, e non ha la pretesa di sostituire per nulla il Catechismo in questi tre capitoli; è un sussidio che, come ha già accennato Don Betori, risulta punto convergente di una attenzione sul Catechismo degli adulti da parte dell'Ufficio Catechistico Regionale e dell'Ufficio Regionale per la pastorale sociale e del lavoro. Qui io cito soltanto Don Tommaso Virelli, che ha preso a cuore e ha trascinato in qualche modo la compilazione di queste schede.

Per facilitare il compito, leggo alcune righe della pagina uno del sussidio, sempre in tono di premessa, per cogliere le finalità e lo spirito:

“L'idea di una sussidiazione del Catechismo degli adulti su queste tematiche, l'impegno sociale-politico, un lavoro degno dell'uomo, comunicazione e cultura nasce da alcune considerazioni di ordine generale, circa la difficoltà a pensare percorsi strutturati per gli adulti su temi così particolari, carichi però di responsabilità e di forte valenza pubblica ma, contemporaneamente, spesso nelle nostre comunità locali lasciate ai tecnici, con un evidente scollamento tra la vita religiosa e la vita quotidiana, tra la fede professata nel culto e le scelte pratiche che ognuno di noi è chiamato a fare nella propria esistenza e che riguardano i vari ambiti della convivenza umana, quali il lavoro, l'economia, la politica, la cultura.

Le schede non vogliono essere un'indicazione vincolante - e guai a buttare al macero il catechismo per ricostruire chissà che cosa - ma una semplice sussidiazione che vuole introdurre chiavi di lettura, modalità di accesso allo strumento principe che resta il catechismo, la dottrina sociale della Chiesa.

Stiamo vivendo un periodo storico portatore di grandi trasformazioni e inevitabili incertezze. Dobbiamo tener conto di alcuni dati importanti che conducono alla constatazione che i cattolici, tra l'altro, sono una minoranza nel Paese. (Sono i dati che ci ha già richiamato la relazione di P. Vanzan). Da una recente ricerca curata

dall'Università Cattolica è possibile suddividere in quattro classi la religiosità degli italiani: il 9,4% appartiene ad una classe, diciamo così, orientata, con una religiosità allineata con il magistero ufficiale e assidua alla pratica religiosa; il 22,6% appartiene alla classe di una Chiesa riflessiva: una religiosità meno consenziente su alcune posizioni di natura etica, in particolare in ambito matrimoniale e sessuale; il 59,1% appartiene alla classe di Chiesa modale: sono persone con una religiosità molto bassa, frequentano poco la Messa e dal punto di vista morale presentano indici assai diversi di conformità con la dottrina della Chiesa; l'8,9% appartiene alla categoria della non religione: persone caratterizzate da mancanza di pratica religiosa”.

Gli obiettivi di queste schede. In questa realtà sociale le schede vorrebbero fornire punti utili di riferimento per rendere sensibili le comunità a tutti i problemi sociali e al mondo del lavoro. Insomma, la nostra fede o si esprime con questi aspetti operativi oppure rischia di essere vaga, estranea.

Gli strumenti su cui sono state costruite le schede - sono in fondo a p. 2 - sono senz'altro i dati della Scrittura, il Catechismo della Chiesa Cattolica, il Catechismo degli adulti, i documenti sociali della Chiesa.

Infine, le schede sono state pensate anche con quel volto che la catechesi assume all'interno di una interazione di Gruppo. Allora l'animatore di gruppo, lo stesso gruppo possono essere un rilancio per un annuncio che diventi carico della ricchezza e del contributo di ciascun appartenente al gruppo.

2 - Passiamo, seguendo il foglio, al nucleo tematico centrale dei sussidi, ritmati, su questi tre capitoli. Se seguiamo anche l'indice del catechismo degli adulti, ci accorgiamo che i tre capitoli, il 28-29-30, costituiscono un punto convergente di tutta una trattazione teologico pastorale, la quale ha una sua espressione operativa ben precisa, proprio in questi capitoli: l'impegno sociale, il lavoro, la comunicazione e la cultura.

In altre parole: questi tre capitoli costituiscono una specie di prova per una fede che diventi capace di profezia, di missione, di concretezza salvifica nella storia, con tutto l'amore e il rispetto di tutte le dimensioni: bibliche, liturgiche, comunionali del nostro essere credenti, ma il tutto poi ha una prova del nove operativa e concreta in questa capacità di dire la profezia cristiana e di adeguarci una storia della salvezza dentro alla complicata storia degli uomini. E mi sembra che il sociale, il politico, il lavoro, la comunicazione, la cultura siano un po' questa storia complicata dell'umanità nostra, oggi in Italia, che ha bisogno di una profezia e del dono di una storia della salvezza che la Chiesa può mettere a disposizione di tutti.

a Sul primo capitolo preso in esame, il 28 “L'impegno sociale e politico”, si è partiti facendo nostro il paragrafo introduttivo del capitolo, che costituisce una specie di orizzonte ermeneutico dentro cui cogliere poi tutta la stesura tematica del capitolo stesso. Il nucleo della scheda e poi la formulazione della stessa sono al servizio di questo nucleo portante.

Il cristiano testimonia la salvezza del Signore che opera nella storia servendo la persona e la società. Per aiutare la crescita integrale di ogni uomo promuove la solidarietà a vari livelli, a partire dalla famiglia, dalle comunità particolari, alla comunità politica, fino alle comunità internazionali. Dalla Parola di Dio, attraverso l'insegnamento sociale della Chiesa riceve motivazioni, orientamento per il suo impegno, in modo da contribuire efficacemente ad edificare un ordine sociale fondato sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà.

La scheda non sostituisce il capitolo, ma vorrebbe essere una pista luminosa o di atterraggio o di partenza sulle tematiche del capitolo che favorisce un nostro cammino.

b Passo senz'altro all'altra scheda, sul capitolo 29 "Un lavoro degno dell'uomo".

Questa è una scheda più contratta, ma ritengo forse la migliore delle tre - il forse è d'obbligo. È una scheda più sintetica sul tema lavoro. Leggo qualche cosa dell'inizio, dopo p. 10 - non sono progressive le numerazioni delle pagine, un piccolo guaio - cioè la Premessa:

"La presente scheda è pensata secondo il metodo del discernimento non solo come modalità di annuncio ma come criterio per rendere capace l'adulto di collegare Vangelo e vita, tramite la dottrina sociale nella vita quotidiana" - credo che anche in altri gruppi, ma nel gruppo è emerso tante volte il tema dello scollamento tra fede e vita -. I due aspetti sono distinti solo concettualmente e la catechesi di volta in volta può accentuare l'uno o l'altro di questi aspetti".

Vi prego per favore di mettere gli occhi nella seconda parte di p. 2 di questa scheda, dove c'è lo schema catechistico, tanto per cogliere un piccolo segno, una specie di carotaggio della tematica di questa scheda:

"Lo schema catechistico":

a) "Il lavoro è una dimensione costitutiva dell'uomo - e questa affermazione è suffragata dai dati della Scrittura;

b) Cristo servo: Il tema del servizio di Cristo, che si esprime anche nel suo essere figlio del carpentiere e, se volete, le altre tematiche: Cristo ultimo. L'avete fatto a me. Il lavoro come occasione di ricchezza per essere solidali con gli ultimi, con io quali Cristo si identifica. Senza sacralizzare nessuna categoria sociologica è coerente collocare oggi i senza lavoro nel numero dei fratelli più piccoli di cui parla Gesù. Certo un capitolo sul tema lavoro non poteva chiudere gli occhi su una realtà grave qual è la disoccupazione, con tutto quello che è attorno a questa realtà grave. Cristo povero per scelta, il lavoro come mezzo per fare la giustizia conseguente a quello che Cristo ha fatto per noi.

E, infine, una parola sul capitolo 30, la terza scheda "Comunicazione e cultura".

Anche qui l'orizzonte è costituito dal paragrafo introduttivo del capitolo 30:

"Al di là dei rapporti economici, gli uomini si incontrano attraverso la comunicazione dei loro mondi interiori. I cristiani, consapevoli di dover manifestare la verità nella carità, danno il loro contributo per creare una cultura ricca di valori che faccia crescere l'uomo. Avvertono l'urgenza di una presenza incisiva negli ambiti principali della cultura, a tutti i livelli della convivenza cercano di sviluppare uno spirito di comunione e di pace".

È una scheda abbastanza articolata e lunga. Se volete prendere un pizzico dello spirito della scheda, invito a p. 3, seconda parte, dove vengono connotate con delle aggettivazioni, le caratteristiche della cultura e della comunicazione che si ispira alla fede cristiana:

"La cultura cristianamente intesa è totale. Non universalizza o sacralizza le realtà temporali, ma è capace di assumerle evangelizzandole. In tal modo entra in relazione con tutti campi del sapere. La cultura cristianamente intesa è innovativa, sa guardare avanti, è conscia della ricchezza della tradizione ma è anche conscia di un necessario e continuo aggiornamento, è legato alla storia. La cultura cristianamente intesa è dialogica, nel senso che coglie la verità come orizzonte ultimo e coincidente con la ricerca dell'uomo. È capace di ascoltare e valorizzare ogni contributo specifico, operando un discernimento attraverso i valori espressi dal Vangelo, dalla Carte dei diritti dell'uomo, della donna, del fanciullo, del malato ecc. La cultura cristianamente intesa e vitale, è attenta alle realtà locali, ha un atteggiamento pluralista,

è al servizio di una autentica promozione umana e cristiana dell'individuo e della società, tende ad una crescita di comunione nella comunità”.

Dicevo una caratterizzazione nella scheda della realtà e del dono della cultura cristiana all'interno e in dialogo con il pluralismo delle culture dentro cui siamo impastati.

3 - Mi resta soltanto una parola di bilancio e di sintesi e me la cavo così.

1) Primo punto. La sussidiarietà su questi tre capitoli, 28-29-30, del Catechismo degli adulti, vuole rispondere ad una esigenza di amore e di servizio della fede sull'uomo di oggi e la sua storia. Avessimo potuto pensare meglio le nostre schede tenendo conto delle realtà emiliana romagnola, avremmo fatto un passo ulteriore. Penso che ognuno di noi queste schede le potrà criticare, aggiustare, allargare o restringere, tenendo conto di una realtà socio-politico-culturale tipica della proprio regione e del proprio territorio.

Comunque ci sembrava che fosse necessario dire a noi stessi, prima di tutto, l'esigenza urgente di una missione di Chiesa verso questa realtà da cui non possiamo prescindere e non possiamo relegarci in sacrestia o tenerci relegati in sacrestia secondo mentalità che ci attorniano.

2) Un secondo dato. Una catechesi maggiormente corroborata e fedele al sociale, al politico e alla cultura farà il suo ingresso sulla scena delle nostre comunità cristiane con la nascita e l'esercizio effettivo di un ministero di catechisti laici per la catechesi degli adulti. Forse non sono chiaro. Sotto-sotto queste schede non sono state pensate unicamente da mettere in mano al prete o al religioso o a quale catecheta o catechista che è già dalla nostra parte; sono state pensate anche come strumento di promozione, di crescita di una capacità catechistica.

Conclusioni del Convegno

Linee fondamentali

A cura di Don GIUSEPPE BETORI, Direttore dell'UCN

1. Alcune evidenze emerse nel nostro confronto

Siamo tutti consapevoli del ruolo decisivo che il progetto catechistico italiano ha svolto per l'accoglienza del Concilio e per la promozione della stessa progettualità pastorale nelle Chiese in Italia. L'esigenza di ridire il messaggio della fede secondo modalità più ancorate alle fonti della fede e più interpellanti l'uomo contemporaneo nei suoi interrogativi e nelle sue attese, come pure l'immagine rinnovata della Chiesa e del suo rapporto con la storia, hanno trovato un veicolo fondamentale nella catechesi e nell'attuale configurazione che essa si è data a partire dal Documento di base. Allo stesso modo il progetto catechistico è alla base delle linee pastorali unitarie di questi tre decenni, tutte legate al primato della evangelizzazione e da esse ha trovato a sua volta slancio e centralità. Ciò che la Chiesa è oggi in Italia, con le sue luci e le sue ombre, è determinato in larga parte dal progetto catechistico, per quanto esso ha promosso nell'ambito dell'annuncio della Parola, ma anche per gli influssi che ha esercitato sulle altre dimensioni della vita ecclesiale.

Siamo altresì consapevoli che oggi ci troviamo ad un momento di svolta epocale, che richiede una collocazione nuova dello stesso progetto catechistico, in rapporto alle mutate condizioni culturali ed ecclesiali, in vista di offrire un'adeguata "sostanza" catechistica alle varie progettazioni pastorali. Soggettivismo, frammentarietà, ecc.: tutte le sfide della cultura contemporanea vanno raccolte e devono diventare interrogativi che stimolano a riscoprire le virtualità ancora inesprese del nostro progetto. Lo stesso vale per difficoltà e attese che nascono dalla situazione ecclesiale: appartenenza parziale, bricolage religioso, lentezza nella crescita della corresponsabilità, ecc. Assumere in pienezza e serietà il tempo che viviamo, con le sue contraddizioni e aperture, costituisce fedeltà al Dio della storia e dell'incarnazione. Per la catechesi questo vuol dire non dimenticare il proprio compito di riflettere su come dire con attualità la Parola eterna e su come nutrire della Parola ogni espressione della vita di fede, soprattutto i nuovi settori pastorali che si vanno aprendo sotto l'urgenza dei bisogni manifestati da alcuni soggetti ecclesiali (famiglie, giovani, ecc.).

Non si tratta ovviamente di riscrivere *Il rinnovamento della catechesi*, e tanto meno i successivi testi che formano *Il catechismo per la vita cristiana*. La validità del Documento di base e dei libri della fede che da esso scaturiscono è stata da tutti riaffermata e la "via italiana" alla catechesi appare ancora come l'orientamento più opportuno, che non va rinnegato o messo in discussione. Si tratta piuttosto di far meglio conoscere Documento di base e catechismi, presso i sacerdoti anzitutto - giovani e meno giovani - e presso i catechisti. La consapevolezza che nella formazione di base dei sacerdoti lo studio della catechistica e del progetto catechistico italiano non trova adeguato spazio, impone che ad essi ci si accosti in misura adeguata almeno nel corso

della formazione permanente. Il turn-over poi dei catechisti richiede che il Documento di base sia continuamente riproposto nei suoi principi di fondo, senza dar nulla per scontato.

Se il Documento di base non va riscritto, è però necessario che il progetto catechistico sia inserito pienamente nelle attese e nelle prospettive della Chiesa italiana dopo-Palermo. Si tratta di prospettive che provocano il progetto in due direzioni. La prima è quella della spiritualità, per una riscoperta della radice stessa dell'identità cristiana, cioè la vita di comunione con Dio: camminare secondo lo Spirito, docili alla sua azione e alla sua voce; seguire Gesù, per essere come lui e con lui; andare verso il Padre, come figli grati e obbedienti. La seconda è quella dell'incontro tra vangelo e cultura, per una ripresa della missionarietà nel segno del binomio dialogo e annuncio, così da esplorare fino in fondo le esigenze della inculturazione della fede e della evangelizzazione delle culture.

2. Le scelte di fronte a noi

Quanto siamo andati riassumendo si traduce in alcune scelte e in alcune priorità che la catechesi deve far proprie oggi nel nostro paese. Le vogliamo così sintetizzare:

- un ritorno alle fonti stesse della fede, in special modo alla Bibbia, da valorizzare ponendola al centro dell'atto catechistico e abilitando i fedeli ad una lettura sapienziale di essa, che formi il nutrimento quotidiano della loro vita spirituale;
- un aprirsi al servizio dei "poveri", che per la catechesi si traduce certamente nel motivare e sostenere una prassi di solidarietà, ma anzitutto in una attenzione privilegiata a quanti soffrono la lontananza da Dio, la situazione del non credente o del mal credente, proponendo il vero Dio e la fede in lui come il bene sommo che possiamo donare ad ogni uomo;
- una ripresa coraggiosa della proposta della fede agli uomini del nostro tempo, che passa attraverso una riflessione sulle modalità stesse del primo annuncio e che si misura anche con il problema della essenzializzazione del messaggio e del suo confronto con i dinamismi culturali del nostro tempo;
- il ribadire il servizio catechistico come un'azione non di alcuni specialisti, ma della comunità cristiana in quanto tale e al suo interno di quanti sono chiamati allo specifico servizio del catechista, vissuto come vocazione che viene dal Signore, missione legata ad una comunità, azione da svolgere con competenza a favore dei fratelli, in un cammino di formazione permanente.

Le scelte possibili e necessarie per il tempo presente non si esauriscono certamente in quelle qui ricordate. Promozione della Bibbia, missionarietà verso i "poveri" di Dio, impegno per il primo annuncio e formazione dei catechisti appaiono tuttavia trovare una visibile convergenza di consensi e possono così costituire un punto di partenza per il rinnovamento del nostro progetto.

Sulla base di queste prospettive si delinea l'azione degli UCD nell'immediato futuro, nel promuovere quanto la nota pastorale dei Vescovi *Con il dono della carità dentro la storia* chiede a riguardo della formazione (cf. nn. 13-18), che possono essere sintetizzati nello sviluppo di itinerari di vita cristiana:

- differenziati, in rapporto ad età, ruolo ecclesiale, esperienza spirituale, condizione culturale e sociale,
- legati a quell'itinerario di fede comune a tutta la comunità ecclesiale costituito dall'anno liturgico,

- progettati secondo la scansione dei temi e degli obiettivi indicati dal Santo Padre per il triennio di preparazione al Giubileo nella *Tertio millennio adveniente*,
- rispettosi della circolarità e della interdipendenza dinamica tra annuncio, celebrazione e testimonianza
- che offrano riferimenti saldi alla ricerca della verità, in particolare mediante un puntuale incontro diretto con il testo della Bibbia e mediante il riferimento al cammino formativo proposto dai catechismi della C.E.I.

3. Alcune proposte concrete

- a) Riscrivere al termine della pubblicazione dei catechismi, magari con un più alto grado di autorevolezza, il sussidio a suo tempo edito dall'UCN *Itinerario per la vita cristiana*, per offrire una rilettura dell'intero progetto catechistico nel contesto culturale ed ecclesiale di oggi.
- b) Preparare l'accoglienza e la promozione dell'utilizzazione del secondo volume del Catechismo dei giovani, che dovrebbe essere pubblicato verso la fine di questo anno.
- c) Promuovere la diffusione di itinerari di catechesi degli adulti, costruiti sulla base del catechismo *La verità vi farà liberi*, nell'ambito del cammino di preparazione alla celebrazione del Giubileo del 2000.
- d) Valorizzare l'anno 1997 come "anno della Bibbia", per dare attuazione alle prospettive aperte dalla nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi su *La Bibbia nella vita della Chiesa*.
- e) Incrementare le esperienze formative dei catechisti, la riflessione su queste esperienze, in vista anche della sessione della Commissione nazionale dei catechisti che dovrà aver luogo nel settembre 1997 a Bologna, nel contesto del Congresso Eucaristico Nazionale, mettendo a tema "dire Cristo" come centro della catechesi.
- f) Realizzare un incontro per i numerosi Direttori di UCD che hanno assunto questa responsabilità in questi ultimi tre o quattro anni, per poter offrire confronto e orientamenti.

4. Per chiudere

Mons. Chiarinelli, concludendo il Convegno ha invitato a valorizzare il progetto catechistico come fattore portante del progetto culturale che si va delineando per la Chiesa italiana. Si tratta anche in questo campo di raccordare tra loro riflessione teologica ed esperienza viva delle nostre comunità. Il progetto catechistico, che a suo tempo costituiti un momento e uno strumento di unità e organicità per la pastorale delle nostre Chiese, ora deve essere capace di accogliere le istanze eterogenee che emergono dalla situazione culturale e interpretarle nella prospettiva unificante del cristocentrismo e della fedeltà a Dio e all'uomo che lo caratterizza.

FOGLIO DI LAVORO

*Per una partecipazione più fruttuosa dei Direttori degli UCD al Convegno Nazionale, che si terrà a Collevalenza dal 24 al 27 giugno 1996, la Consulta dell'UCN, nella riunione del 15-16 febbraio u.s., ha suggerito di inviare ai Direttori degli UCD una **scheda di riflessione**, perché ciascuno, personalmente o comunitariamente (in un apposito incontro regionale), si prepari a dibattere il tema previsto del prossimo Convegno Nazionale.*

OBIETTIVI DEL CONVEGNO NAZIONALE 1996

Ripresentare il progetto catechistico italiano, verificarne pregi e limiti, ripensarlo in rapporto all'attuale contesto culturale ed ecclesiale e ricollocarlo nel progetto pastorale e culturale della Chiesa italiana, dopo Palermo e nella prospettiva del terzo millennio.

I. NATURA E FINALITÀ DEL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO

Il progetto catechistico nella pastorale delle Chiese che sono in Italia

Il progetto catechistico italiano è lo strumento autorevole dei Vescovi, che delinea le modalità secondo cui proporre l'annuncio del Vangelo agli uomini di oggi e educare la vita di fede.

Le coordinate fondamentali del progetto catechistico si possono così riassumere:

- 1) La catechesi è azione dell'intera *comunità ecclesiale* (anche se questa agisce attraverso i suoi catechisti (cf. RdC 200).
- 2) La catechesi è azione ecclesiale che consiste nell'*esplicitazione* sistematica del primo annuncio, in vista dell'*educazione* della vita di fede e dell'*iniziazione* alla vita ecclesiale e alla testimonianza della carità (cf. RdC 30).
- 3) La catechesi vuole educare i credenti a *interpretare* la vita alla luce della fede e a integrare fede e vita (cfr. RdC 52-55).
- 4) La catechesi esige di essere svolta all'interno di *itinerari gradual*i, differenziati, sistematici, globali di vita cristiana (cf. Lettera di riconsegna del RdC nn. 6-7).
- 5) La catechesi propone di far accogliere la Persona vivente di *Cristo*, nella pienezza della sua umanità e divinità (cf. RdC 58) e di introdurre i credenti nella "conoscenza" della Trinità e nella vita della comunità ecclesiale, di coinvolgerli nel progetto del Regno di Dio e nella vita "nuova" (cf. RdC cc. IV e V).
- 6) La catechesi deve essere *fedele* alla pedagogia di Dio e alle esigenze e ai problemi dei destinatari (cf. RdC 75-77).

1. Quale contributo ha dato il progetto catechistico italiano al rinnovamento della pastorale catechistica in Italia?

2. Quale contributo ha dato alla recezione del Concilio Vaticano II e, quindi, al rinnovamento della vita ecclesiale e dell'azione pastorale delle nostre comunità?

3. Quali aspetti del progetto catechistico sono stati disattesi dalle nostre comunità ecclesiali nel loro impegno di evangelizzazione e di educazione della vita di fede? Perché?

Ad esempio:

- isolamento della catechesi dagli altri "momenti" della vita ecclesiale;
- affidamento del compito di educare la vita cristiana alla sola catechesi;
- scarsa attenzione a formare cristiani capaci di rendere ragione esplicitamente della loro fede;
- mancanza di itinerari globali, progressivi e sistematici di vita di fede;
- ...

**II. VERIFICA DEL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO
considerato in se stesso e per se stesso**

L'elaborazione del progetto catechistico italiano, nei suoi aspetti portanti, è avvenuta più di 25 anni fa, all'indomani del Concilio Vaticano II. Esso, perciò, è inevitabilmente datato, anche se "aggiornato" dalla Lettera dei Vescovi per la riconsegna del RdC (1988) e dalla verifica (1984-87) e riedizione dei catechismi (1991-96).

Il trapasso epocale che stiamo vivendo non ci permette di procedere a semplici aggiustamenti, ma - senza perdere nulla di ciò che c'è di valido nel progetto attuale - ci chiede di ripensarlo in molte sue parti.

Pertanto è necessario che ci chiediamo:

4. Quali sono gli aspetti del progetto catechistico italiano tuttora validi?

5. Quali sono i limiti e le carenze che esso rivela oggi, nell'attuale società secolarizzata, pluralista, da evangelizzare?

Ad esempio:

- un risalto insufficiente dato al problema del primo annuncio;
- un rapporto non chiaro tra primo annuncio e catechesi;
- un ruolo marginale attribuito alla catechesi nella formazione della personalità;
- la limitata attenzione data alla realtà socio-culturale, in quanto "luogo" in cui Dio agisce e attraverso il quale si rivela;
- un rapporto insufficiente tra messaggio cristiano e cultura, tra messaggio cristiano e realtà sociale, politica, economica;
- ...

**III. PROSPETTIVE DI RINNOVAMENTO DEL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO
in rapporto all'attuale contesto culturale ed ecclesiale**

Occorre ripensare il progetto catechistico italiano all'interno del progetto pastorale e culturale della Chiesa che è oggi in Italia, dopo il Convegno Ecclesiale Nazionale di Palermo e nella prospettiva del terzo millennio.

Ora la Chiesa che è in Italia, "concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo", dopo il Convegno di Palermo e in cammino verso il Giubileo del 2000, si sente chiamata a recepire ed attuare creativamente il Concilio Vaticano II e, in particolare, le sue quattro grandi Costituzioni, a dedicarsi con generosità e coraggio alla nuova evangelizzazione e alla missione universale; a contribuire all'edificazione di una società più ricca di umanità, in un clima di dialogo e di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà (cf. CEI, *La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*).

Tenendo presenti questi orizzonti è necessario chiedersi:

6. Quali aspetti del progetto catechistico italiano sono da sviluppare maggiormente?

7. Quali sono le istanze attuali da inserire nel progetto catechistico?

Ad esempio:

- il modo di concepire la fede, intesa come "accoglienza di un evento di salvezza che svela il senso della vita";
- il rapporto tra problema del senso, ricerca di identità e messaggio cristiano;
- il rapporto tra verità e libertà;
- una rinnovata pedagogia del primo annuncio e dell'educazione della fede;
- il coinvolgimento non solo della ragione, ma della persona nella sua globalità;
- la formazione di una più solida spiritualità cristiana;
- il modo di sentire e di vivere l'appartenenza ecclesiale;
- l'abilitazione a rendere ragione esplicitamente della fede in un contesto scristianizzato;
- l'educazione alla relazione interpersonale e al dialogo critico e costruttivo con tutti;
- l'identità e il ruolo dei catechisti oggi;
- ...

**IV. VALORIZZAZIONE DEL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO
nel progetto pastorale e culturale della Chiesa che è in Italia**

Non basta ripensare e perfezionare il progetto catechistico italiano; è necessario accogliere e valorizzare meglio le sue istanze, integrandole all'interno del progetto pastorale e culturale, che le nostre Chiese si apprestano ad elaborare dopo il Convegno di Palermo e nella prospettiva del terzo millennio.

8. Quali scelte di fondo ritenete necessarie e più urgenti per una migliore valorizzazione del progetto catechistico italiano?

Ad esempio:

- ripensare la collocazione della catechesi all'interno di un itinerario globale di fede ecclesiale (realizzare un rapporto costruttivo tra catechesi e pastorale);
- collocare gli itinerari di fede all'interno della vita della comunità;
- costruire comunità evangelizzanti e educanti nella vita di fede;
- svolgere gli itinerari di fede in stretto rapporto con le esperienze che i partecipanti vivono nei loro mondi vitali e in rapporto critico-costruttivo con la realtà sociale e culturale;
- recuperare l'identità missionaria e il coraggio della missione;
- imprimere una valenza culturale a tutta la vita e l'azione ecclesiale;
- ...

Gruppi di studio

Gruppo di studio n. 1

La catechesi e la parola di Dio scritta: la Bibbia nella vita cristiana e nella comunità

Coordinatore: D. Giovanni GIAVINI

Riferimento fondamentale: la recente Nota pastorale della Commissione episcopale della CEI per la dottrina della fede e la catechesi su *La Bibbia nella vita della Chiesa*.

1. Interesse e diffidenze verso la Bibbia e i biblisti.

- Bibbia e religiosità popolare, Bibbia e azione pastorale.
- Bibbia e storia della Chiesa dal Concilio di Trento in poi.
- Bibbia, teologia, liturgia e catechesi fino al Concilio Vaticano II.

2. La Bibbia dal Concilio Vaticano II in poi.

- La Bibbia nel Documento-Base; nei Catechismi dei bambini, dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, dei giovani, degli adulti; nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*.
- La Bibbia nella liturgia, nell'omelia.
- La Bibbia nei gruppi d'ascolto, nella "lectio divina", nei corsi biblici, ecc.
- La Bibbia nella teologia e nella produzione letteraria.
- La Bibbia nell'insegnamento della religione cattolica.

3. La Bibbia nella vita della Chiesa e nella catechesi secondo la *Dei Verbum*, 21-26.

4. La Bibbia nella Nota pastorale della CEI *La Bibbia nella vita della Chiesa*.

- Storia, principi, spinte, attuazioni, già e non ancora.
- Realismo, prudenze, raccomandazioni.
- Pregi e limiti del discorso.

5. La Nota pastorale e la situazione in Italia: "concordantia discors"?

6. È possibile e conveniente procedere oltre la situazione attuale.

- A quali condizioni?
- Accontentarsi dei catechismi CEI e della liturgia?
- Attenzione alla religiosità popolare o farla evolvere? Come?
- Quale altro campo della vita delle Chiese meriterebbe attenzione?

7. Il settore dell'Apostolato Biblico o Pastorale Biblica in diocesi.

- Finalità, obiettivi, organizzazione, difficoltà.
- Strumenti bibliografici.

N.B.: Questa traccia elenca numerosi punti. Sarà solo uno stimolo a riflettere e a scegliere quali priorità privilegiare nell'oggi e qui ma con l'occhio avanti.

Conclusioni

All'inizio si è percorsa un po' la storia del Movimento Biblico in Italia, prima e dopo il Concilio Vaticano II. Ci si è fermati sulla Nota della CEI circa la Bibbia nella vita della Chiesa mettendo in rilievo il suo concetto di Pastorale Biblica con finalità, obiettivi, ambiti e diverse vie concrete di attuazione, tenendo presenti ciò che già si è fatto e le spinte a procedere.

È stato anche sottolineata la prudenza post della Nota: pur spingendo verso vie nuove, occorre tener presente il cammino già percorso, quello delle persone a cui ci si rivolge, la pluralità delle iniziative possibili.

In questi punti il dibattito:

1. Apprezzamento dell'aspetto biblico dei catechismi CEI. Però occorre aiutare i catechisti a valorizzarlo con adeguata formazione biblica di base. Nello stesso tempo occorre curare i maestri e gli insegnanti di religione perchè valorizzino la Bibbia nell'IRC secondo i programmi.
2. Per la gente: valorizzazione della liturgia con attenzione in particolare a certi suoi segni come il pulpito e il modo di condurre la liturgia della Parola; anche attenzione all'uso intelligente delle letture e dei foglietti domenicali.
3. Va incoraggiata la lettura diretta della S. Scrittura; però non solo sfruttando liturgia, catechismi, ma anche favorendo la lettura continua di libri interi e del complesso della Bibbia. Ciò anche per il contesto di scristianizzazione attuale per contrastare il quale ha forte efficacia la lettura diretta della Bibbia.
4. Sempre, almeno da parte dell'educatore, andrà tenuto presente il contesto ecclesiale e vitale in cui la Bibbia è inserita, per evitare fughe o nel fondamentalismo o nell'individualismo biblico. Ciò vale in particolare quando ci si trovi di fronte a esegesi divergenti tra loro o troppo lontane dall'interpretazione comune ecclesiale.

Ma dovrebbe valere anche per la lettura diretta di libri e pagine della Bibbia; : questa lettura dovrebbe essere completata dalla raccolta del loro messaggio e quanto, a sua volta, completato con la fede globale della Chiesa. Tutto poi quidati saggiamente a farsi vita.

Gruppo di studio n. 2

La catechesi e le altre dimensioni della pastorale nel cammino verso il terzo millennio: itinerari catechistici sul CdA e cammino pastorale

Coordinatore: D. Lucio SORAVITO

1. La catechesi all'interno dell'itinerario di formazione cristiana

«La catechesi non assomma in sé tutto il compito di educazione alla fede e alla vita cristiana. Deve apparire chiaro che essa è una tappa specifica e ben caratterizzata

dal processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un "prima", il kerigma che suscita la fede, e che apre a un "dopo", la celebrazione e la testimonianza» (*Lettera dei Vescovi per la riconsegna de "Il rinnovamento della catechesi"*, 6).

Perciò non è concepibile un progetto di formazione cristiana consistente solo in attività catechistiche o in prassi sacramentale o in impegni di servizio o in una esperienza di gruppo; né è concepibile un itinerario in cui questi vari "momenti" sono slegati tra di loro.

L'itinerario di formazione cristiana comporta una pluralità di interventi educativi, comprendente le diverse mediazioni ecclesiali:

- evangelizzazione e catechesi (conoscenza ed approfondimento del messaggio cristiano);
- celebrazione dei sacramenti e educazione alla vita liturgia e alla preghiera;
- esperienza di comunione ecclesiale e inserimento nella comunità ecclesiale e sociale;
- educazione all'impegno sociale, caritativo, missionario.

Il carattere globale dell'esperienza cristiana esige che questi diversi "momenti" costitutivi dell'itinerario di formazione cristiana non vengano separati, ma vengano integrati insieme e che venga rispettata una certa unità e proporzionalità tra di essi.

1. *Quali esperienze educative sono "privilegiate" negli itinerari di fede degli adulti delle nostre diocesi? Quali sono "disattese"?*
2. *Quali esperienze liturgiche e di preghiera possiamo proporre agli adulti, all'interno del I anno dell'itinerario catechistico in vista del Giubileo del 2000 (cf. itinerario di evangelizzazione proposto dall'UCN)?*
3. *Quali esperienze di impegno caritativo, sociale e missionario possiamo vivere con gli adulti, all'interno dell'itinerario catechistico sopra indicati?*

2. L'itinerario di fede all'interno della vita della comunità ecclesiale e sociale

Prima dei catechismi sono i catechisti, anzi prima ancora sono le comunità ecclesiali: non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità (cf. RdC, 200). «Nella comunità parrocchiale la catechesi può trovare normalmente l'ambiente adatto per una piena presentazione della parola di Dio. Qui, più che altrove, la catechesi può diventare unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita» (RdC, 149). Nella parrocchia, più che altrove, «traspare la perenne presenza di Cristo che parla, santifica, perdona, consola e conferma nello Spirito» (RdC, 150).

Perciò la parrocchia resta il luogo privilegiato della catechesi. «Essa deve ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna ed accogliente, dove i battezzati ed i cresimati prendono coscienza di essere popolo di Dio. Lì il pane della buona dottrina ed il pane dell'Eucaristia sono ad essi spezzati in abbondanza nel contesto del medesimo atto di culto; di lì essi sono rinvii quotidianamente alla loro missione apostolica in tutti i cantieri della vita del mondo» (CT, 67).

Di riflesso, coloro che animano l'itinerario di fede, come coloro che vi partecipano, per crescere nella vita di fede e per edificare l'intera comunità, devono inserire l'itinerario di fede in modo armonico nella vita della comunità ecclesiale e sociale; cioè devono:

- avvalersi delle molteplici risorse educative della comunità ecclesiale: anno liturgico, celebrazione della domenica e delle altre feste, pratica della carità, vita associativa,,

- tradizioni di autentica religiosità popolare, incontri di gruppo, di famiglie, ecc. (cf. RdC, 149);
- valorizzare le molteplici risorse educative: famiglie, gruppi e associazioni, scuola, istituzioni culturali, sociali, ricreative, organismi di partecipazione, ecc. (cf. RdC, 144 e 148);
 - . rendere partecipe la comunità dell'esperienza di formazione vissuta nell'itinerario di fede;
 - coinvolgersi in modo attivo e responsabile nella vita della comunità ecclesiale e sociale.
4. *Come integrare il I anno dell'itinerario di fede, proposto dal Santo Padre in vista del Giubileo del 2000, nell'anno liturgico, che è il cammino pastorale dell'intera comunità parrocchiale?*
 5. *Quali risorse della comunità ecclesiale e sociale valorizzare, per favorire l'itinerario di fede degli adulti, in vista del Giubileo del 2000?*
 6. *Come rendere partecipe la comunità ecclesiale e sociale dell'esperienza di formazione cristiana vissuta dagli adulti, attraverso l'itinerario di fede in vista del Giubileo del 2000?*

Conclusioni

Gruppo di studio n. 3

Primo annuncio della fede e catechesi nel quadro della "nuova evangelizzazione"

Coordinatore: D. Andrea FONTANA

Premessa

Il contesto culturale ed ecclesiale nel quale si colloca il progetto catechistico italiano oggi ha bisogno di un clima di evangelizzazione: nessuno pone in dubbio questa affermazione. Tuttavia, quando se ne parla, spesso non si è chiari nel definire la questione. Credo sia utile dunque fare alcune precisazioni per circoscrivere l'ambito della ricerca del nostro gruppo.

1. Si tratta di "**evangelizzazione**": con questa parola non si indica una iniziativa particolare, ma una mentalità con cui ci si accosta ai destinatari nella nostra azione ecclesiale: es. il ricominciare da capo - la benevolenza verso i destinatari - l'esigenza di un cammino per giungere alla fede - la proposta di "buoni contenuti" perché il vangelo è "buona notizia" che aiuta a vivere meglio - la fiducia nella potenza del Cristo risorto e nello Spirito che salva ...

2. Si tratta di "**nuova evangelizzazione**": perché *nuova* è la situazione culturale in cui lavoriamo; perché *nuovi* sono i modi con cui si devono presentare i contenuti affinché siano accessibili ai contemporanei; perché *nuove* sono le strade per realizzarla; perché si innesta su un tessuto ecclesiale bisognoso di urgente *rinnovamento*...
3. Tuttavia non si tratta di procedere a rivoluzioni utopistiche (smettere di dare sacramenti, lasciare la catechesi dei fanciulli, frequentare discoteche o altri luoghi per evangelizzare là i lontani...): l'attuale struttura delle parrocchie non permette ancora simili tentativi che saranno sempre limitati a pochi pionieri dal piglio carismatico.
4. Si tratta di individuare le regole secondo le quali dobbiamo modificare le iniziative ecclesiali già in atto e con cui dobbiamo avvicinare chi bussa alla Chiesa (genitori, fidanzati, catecumeni, ecc.).

Credo sia utile dunque muoverci sulla traccia seguente:

1. *In quali luoghi pastorali è necessario oggi collocare la "nuova evangelizzazione"? quali strumenti abbiamo a disposizione? Conosciamo esperienze "evangelizzatrici" già realizzate in questi luoghi? Vogliamo presentarle brevemente?*
2. *A quali condizioni è necessario oggi attuare il primo annuncio e la catechesi affinché siano animate dallo spirito della "nuova evangelizzazione"?
Le condizioni possono riguardare:*
 - atteggiamenti dei catechisti
 - contenuti
 - linguaggi e mediazioni ecclesiali
 - itinerari da proporre.
3. *Quali attività ed esperienze abbiamo da proporre ai destinatari per farli giungere a maturare una scelta coerente di vita cristiana e un desiderio di continuare il cammino per sentirsi parte della comunità cristiana?*
4. *Quale obiettivo dobbiamo delineare per un cammino di primo annuncio? Quali cose richiedere concretamente ai destinatari?*
5. *Come formare gli "evangelizzatori" che si inseriscano con efficacia nei luoghi indicati e portino avanti con spirito missionario la loro opera di annuncio evangelico e di costruzione di comunità ecclesiali?*
6. *Infine, nel contesto della "nuova evangelizzazione", quale rapporto esiste tra "primo annuncio" e "catechesi"? Come integrarli o distinguerli? Come proporli?*

Mi permetto di segnalare tra gli spunti utili a questa riflessione i progetti presentati nel volumetto: *Progetti di catechesi e di iniziazione cristiana*, uscito nel 1994 presso la Elle Di Ci, con il relativo esempio di contenuti *Cristiani oggi* (Elle Di Ci, 1992), entrambi di A. Fontana.

Conclusioni

1. Il lavoro si apre con una precisazione sui termini: accogliendo l'evolversi della riflessione e la mutata situazione ecclesiale, si intende per "Evangelizzazione" la missione fondamentale che la Chiesa compie oggi nel mondo attraverso il primo annuncio, la catechesi, la testimonianza, la celebrazione ... Si tratta dunque di un orizzonte nel quale collocare progetti catechistici e atteggiamenti di fondo.

2. Che cosa fare dunque per evangelizzare?

Ci sembra che occorra evitare di:

- parlare senza farsi ascoltare, preoccupati dell'ortodossia del kerigma
 - o di muovere dalle situazioni dei nostri interlocutori senza mai arrivare a Gesù Cristo.
- Bisogna invece annunciare Gesù Cristo come fatto avvenuto e come presenza viva nella vita dei nostri interlocutori (meglio chiamarli così che destinatari), che si fa carne per dare risposte, senso, pienezza alla vita di ciascuno. Rendere significativo e efficace l'annuncio.

3. Preambolo necessario (cfr. RdC n. 200) è la comunità cristiana:

- sia come luogo di comunione tra le strutture, tra le persone, luogo di dialogo e di crescita nella fede;
- sia come luogo in cui si redime un itinerario scandito sull'anno liturgico (cfr. nn. 13-14 Nota CEI) per produrre conversione, evangelizzazione, vita di testimonianza;
- sia come luogo in cui si progetta in termini ben precisi per trovare un filo conduttore che leghi insieme il cammino di gruppi e individui verso una meta precisa.

4. Dalla necessità di rendere significativo ed efficace l'annuncio dentro un progetto preciso di comunità nascono alcune proposte o realtà in fase di costruzione ove avviene il primo annuncio nel quadro della nuova evangelizzazione..

- Il catecumenato: sta sorgendo in molte diocesi e sarà in grado di diffondere il suo spirito di dialogo, di conversione reciproca, di cammino graduale e molteplice (catechesi, liturgia e carità), di coinvolgimento di tutta la comunità anche in altre situazioni di catechesi e primo annuncio.
- I centri di ascolto in cui si dialoga con le persone, lasciandosi interrogare dalla Parola di Dio.
- Le situazioni dove la gente fa esperienze fondamentali per la sua vita (Battesimi, Matrimoni, Morte) come passare dalla religione alla fede in tali contesti? Come partire da queste situazioni e fare con loro un itinerario di primo annuncio e di conversione?
- Così pure nelle situazioni limite della vita umana o viceversa nella quotidianità: occorre che il Vangelo appaia a tutti come salvezza concreta raggiungibile e cammino possibile da percorrere per trovare senso, verità, sostegno e compagnia.

5. Un altro punto qualificante per entrare nello spirito della nuova evangelizzazione è la formazione degli evangelizzatori o accompagnatori: occorre avviare una riflessione su un genere formativo che deve produrre uomini e donne capaci di trasmettere la Parola con linguaggi "laici", cioè parlati con le realtà quotidiane, in luoghi laici, abili nell'entrare in dialogo e in simpatia, disposti, oltre che a convertire, a lasciarsi convertire a loro volta.

Gruppo di studio n. 4

La catechesi nell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Coordinatore: D. Walter RUSPI

La catechesi nell'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi è un'angolazione particolare, attraverso la quale nell'attuale contesto culturale ed ecclesiale, rileggere l'intero progetto catechistico italiano.

L'attuale situazione della pastorale dell'iniziazione, è stata indicata da molti, come un problema, ad almeno quattro livelli fondamentali:: teologico, pastorale, sacramentale, ecclesiale.

- *Teologicamente*: l'anticipazione dell'eucaristia, come prima comunione, rispetto alla cresima. L'attuale sequenza (prima comunione e cresima), oltre che frutto di circostanze storiche più o meno causali, è una specie di "assurdo teologico" che finisce per modificare sia il senso della confermazione che quello dell'eucaristia, dando un'idea inadeguata della struttura propria dell'iniziazione.
- *Pastoralmente*: l'attuale situazione, pur consentendo la possibilità di avvicinare i genitori e di offrire loro qualche elemento di catechesi, si rivela assolutamente frustrante per i risultati e per gli stessi operatori pastorali.
- *Sacramentalmente*: la logica che sta dietro a questo tipo di pastorale è una sorta di logica scolastica: il sacramento è offerto come un premio che conclude un cammino. Non diciamo infatti che bisogna "prepararsi alla prima comunione" o che bisogna "prepararsi alla cresima"? Il termine di riferimento in questo tipo di discorso, è il sacramento promesso come meta che porta a termine l'itinerario di preparazione.
- *Ecclesialmente*: l'attuale prassi dell'iniziazione non realizza - nella stragrande maggioranza dei casi - alcun senso di appartenenza alla comunità locale. Gli "iniziati" hanno vissuto un dovere loro imposto e legato a una tradizione culturale ma difficilmente matura in loro un vero senso di corresponsabilità ecclesiale e di partecipazione alla vita della comunità.

Entro questo stato di cose si pone quella che è poi la questione di fondo dell'iniziazione: la mancanza di una comunità che faccia da struttura portante, accompagni e sostenga il cammino dell'iniziazione. Di fatto la comunità degli adulti (adulti nell'età ma non nella fede) finisce per assorbire nella sua passività ecclesiale e per livellare alla sua mediocrità spirituale la stragrande maggioranza dei ragazzi e dei giovani a cui, pure, si erano dedicate tante energie.

Seguendo i temi del Convegno ci si può chiedere:

1. *Qual è stato l'apporto rinnovatore della catechesi di iniziazione cristiana e dei Catechismi dei fanciulli e dei ragazzi? In riferimento a:*
 - *pastorale organica (catechesi-liturgia-carità);*
 - *catechesi liturgica (o introduzione alla comprensione dei segni);*
 - *rapporto itinerari educativi dei fanciulli e adulti;*
 - *ecc.*
2. *Quali i punti recepiti e le situazioni pastorali che non sono state toccate dal rinnovamento della catechesi?*
 - *valore delle tappe educative;*
 - *riferimento ancora univoco sui sacramenti;*
 - *carenza di progetti per la preadolescenza;*
 - *ecc.*
3. *Nella situazione problematica presente nell'iniziazione cristiana, quali prospettive?*

- quale spazio da dare alla "evangelizzazione"?
- quale rinnovamento per un linguaggio più simbolico ed una catechesi più narrativa?
- quale riferimento maggiore al RICA?
- ecc.

Conclusioni

Il gruppo si è posto due domande, alle quali ha cercato di dare risposta.

1. Che cosa è stata la catechesi dell'IC del F/R per il progetto catechistico italiano?

Più che una valutazione organica il gruppo ha proposto una serie di situazioni positive, che ricordano una variegata azione pastorale, tuttora in cantiere. Si è cercato di esportarla con un ordine ragionato:

- a) il progetto dell'IC
 - ha promosso il senso e l'idea di una progettazione pastorale
 - ha sviluppato una più ricca pubblicistica formativa
 - ha prodotto l'avvio di una catechesi pastoralmente programmata
 - ha posto al centro la formazione delle persone
 - ha fatto sviluppare l'idea di catechesi messa in atto come itinerario, che si sviluppa in tappe progressive tra loro concatenate
 - indica una metodologia di lavoro catechistico per itinerari.
- b) I ragazzi sono stati aiutati a scoprire la loro partecipazione alla Chiesa da protagonisti. Le famiglie sono state avviate verso una nuova motivazione religiosa.
- c) I catechisti - i veri protagonisti di questa azione pastorale - hanno scoperto il loro ministero
 - sono resi più capaci di dialogo e di corresponsabilità
 - per loro è stata promossa una ricca azione formativa (corsi, spiritualità...)
 - hanno scoperto diverse ministerialità nella Chiesa.
- d) ma il vero fatto positivo è l'aver posto come evento teologico fondamentale per la vita cristiana l'IC. Il punto di partenza è divenuto il Battesimo e la vocazione cristiana.

2. Il progetto di una catechesi "per la vita cristiana", che si pone sul fondamento dell'IC, è iniziato. Ciò ci porta verso un cambiamento di paradigma. Quale paradigma?

- a) Le situazioni negative, i fallimenti, le problematiche sono un segnale, ma non bastano per indicare una direzione.
 - Fallimenti una catechesi che produce una continuità di esperienza ecclesiale con la preadolescenza non superiore al 10/100. Ciò è fisiologico o è patologico?
 - Situazioni negative: il ritorno ad una catechesi di "sacramentalizzazione"
 - l'accoglienza della catechesi come un "debito da pagare"
 - Problematiche la strumentalizzazione dei sacramenti, usati per allungare il tempo di catechismo
 - la re-interpretazione teologica per motivare la prassi.

b) Come portare l'IC ad essere un nucleo generatore di una nuova pastorale, di una nuova evangelizzazione?

È necessario passare dalla catechesi alla pastorale, perchè vi sia maggiore integrazione tra Catechesi, Liturgia e vita nuova

l'itinerario cadenzato e scandito con tappe educative e liturgiche

un linguaggio della fede più simbolico e narrativo

una metodologia più specifica dei segni

una dinamica di gruppo nell'incontro meno scolastico

un itinerario che educi tutte le dimensioni della personalità cristiana

una ministerialità dei catechistesercitata come équipe di iniziazione.

È necessario che il progetto educativo sia ispirato più profondamente per tutti come processo catecumenale, che è un processo che non si ferma alle indicazioni rituali, ma che assume il RICA come "ordo" o cammino corretto per educare alla fede e come modello di progettazione per una chiesa missionaria.

Gruppo di studio n. 5

La catechesi e l'animazione nella formazione degli adolescenti e dei giovani

Coordinatrice: Sr. Giancarla BARBON

Il tema del Convegno "Progetto catechistico italiano nell'attuale contesto ecclesiale e culturale" si sviluppa e si confronta per il nostro gruppo con un ambito particolare di catechesi e di formazione qual è quello dell'età adolescenziale e giovanile.

Si tratta di vedere in questa prospettiva quali problemi e quali possibilità ha fatto emergere in questi anni il progetto catechistico italiano e come gli obiettivi di questa scelta progettuale sono stati compresi e attuati.

Obiettivo: lo scopo del nostro lavoro in gruppo è quello di confrontarsi e di valutare l'attuale azione catechistica per l'età adolescenziale e giovanile, il suo rapporto con l'animazione, verificare la possibilità, all'interno delle nostre realtà diocesane e/o parrocchiali, di un'autentica azione catechistica che sappia anche utilizzare correttamente itinerari che si ispirino al *Catechismo dei giovani 1*, per una formazione globale dei giovani, e individua strade nuove anche di primo annuncio e di evangelizzazione per la realtà giovanile attuale.

Il lavoro si può dividere in tre momenti:

1. Confrontarci sulla realtà giovanile-adolescenziale e sulle caratteristiche dell'azione catechistica e dell'animazione nei confronti della formazione della personalità giovanile.
 - *Quale realtà adolescenziale e giovanile c'è oggi? Quali volti, quali aspetti prevalgono?*
 - *Quali punti di riferimento per gli educatori per conoscere, entrare in contatto, ascoltare, accogliere la realtà giovanile?*

- *Qual è lo specifico della catechesi e dell'animazione nei confronti della formazione?*
- 2. Evidenziare difficoltà, possibilità, nuove esperienze in ordine alla catechesi giovanile tenendo presente la proposta del progetto catechistico italiano e in particolare il volume *Io ho scelto voi*.
 - *Le difficoltà che si incontrano nella catechesi dei giovani quali bisogni nascondono?*
 - *I tentativi che hanno portato dei buoni risultati su che cosa hanno puntato?*
 - *Intravediamo possibilità di catechesi in questa età secondo itinerari specifici? Quali? con quali attenzioni, mezzi?*
 - *Che tipo di animatore catechista si richiede?*
- 3. Provare a ripensare alla catechesi in età giovanile, alla proposta, al modo, al "luogo"... per ricercare dall'esperienza fatta in qualche realtà, dalle intuizioni che nascono, dalla proposta della Chiesa italiana, strade di primo annuncio, di evangelizzazione, di catechesi vitale per gli adolescenti e i giovani di oggi.
 - *Conosci nuove esperienze, come le valuti, le ritieni proponibili?*
 - *Come è possibile proporre per la prima volta il messaggio cristiano a giovani che non lo conoscono o lo conoscono superficialmente?*
 - *Quale il compito degli Uffici Catechistici Diocesani?*
 - *Che tipo di rapporto c'è tra UCD e Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile?*

Conclusioni

Il gruppo ha lavorato attorno a tre momenti con tre modalità diverse che hanno permesso a tutti i partecipanti di esprimersi.

1. Mettere a fuoco

Oggi ci troviamo di fronte a molti volti di adolescenti e giovani, non è facile definire con una sola immagine una realtà così vasta e così varia, abbiamo tentato alcune sottolineature, ma soprattutto abbiamo colto come la realtà possa offrire al progetto catechistico degli stimoli per un'azione catechistica corretta e capace di orientare verso una formazione globale della personalità giovanile.

Abbiamo definito il compito della catechesi e dell'animazione nei confronti della formazione dei giovani.

All'interno del gruppo è emersa una certa chiarezza e consonanza nella definizione e comprensione dei termini e nel credere che catechesi e animazione vanno di pari passo e l'una e l'altra sono necessarie come momenti di un'unica azione formativa che è più vasta e completa della sola azione catechistica e di animazione.

Il compito formativo è quello di aiutare i giovani a diventare autonomi, renderli sempre più capaci di camminare da soli, di sapersi orientare nella vita.

Ci sembra che la stessa consapevolezza di complementarità di azioni educative nei confronti di ogni persona non sia così chiara e diffusa nei contesti ecclesiali. Prevale, in genere, un modo di agire e di intervenire così poco attento alla persona, alle relazioni interpersonali, a ciò che c'è già dentro ogni donna e uomo.

2. Guardare con realismo

Abbiamo ripensato al progetto catechistico italiano in riferimento ai giovani-adolescenti e si è constatato che la catechesi ad adolescenti e giovani è:

- frammentaria

- a temi (tematiche scelte e contrattate con i destinatari)
- solo in alcuni casi, dove in diocesi c'è un progetto unitario ci sono forme di catechesi sistematica.

Le maggiori difficoltà che si incontrano nell'attuare il Progetto Catechistico Italiano con i giovani sono dovute a:

- un clero che fa sempre difficoltà a mettersi in rapporto con il mondo giovanile e che "appalta" ad altri (associazioni, qualche bravo animatore...) il compito della formazione e anche di una scelta catechistica;
- catechisti che hanno scarsa passione educativa, poco disposti a coinvolgersi;
- catechisti-animatori che vivono la frammentarietà del loro servizio educativo, non si sentono collegati e fanno tante "cose";
- mancanza di un progetto diocesano... per questo negli operatori spesso è assente il senso della diocesanità (sindrome dell'orticello);
- tra gli uffici pastorali è carente la collaborazione, continuano ad esistere a livello di azione pastorale tante "isole", questo ha ripercussioni notevoli quando si lavora con gli adolescenti e giovani, dove tutta l'azione pastorale della comunità deve convergere.

Queste difficoltà evidenziano i bisogni di:

- formazione globale
- formazione che abiliti a "stare" dinamicamente dentro la realtà
- formazione che tenda alla maturità umana e spirituale dell'animatore-catechisti che sta con gli adolescenti-giovani.

Il Catechismo dei Giovani/1 "Io ho scelto voi" è poco usato, non perchè lo strumento non sia valido, ma perchè la situazione dei destinatari richiede spesso cammini diversi anche di primo annuncio e di reiniziazione.

In qualche diocesi è usato solo parzialmente, ispira comunque laprogettazione di itinerari.

3. Ricercare strade nuove

Verso quale catechesi con i giovani?

- È necessario che la catechesi degli adolescenti, prima, e dei giovani, poi, sia inserita in un cammino graduale già rinnovato catechisticamente, già con lo stile dell'animazione prima di giungere all'età adolescenziale, per evitare qualche "fuoco d'artificio" dopo la cresima per "attirare", che conduce poi gradualmente alla fine di un'azione educativa continua.
- È importante che l'UCD e l'UPG si rendano conto dell'esistente, conoscano le esperienze che nascono, le valorizzino, le lancino...

Resta una domanda aperta: Il catechismo dei giovani/1 presuppone un tipo di pastorale giovanile, quale? Il catechismo dei giovani/1 promuove e sviluppa un particolare tipo di pastorale giovanile. Quale? E, una volta individuata la linea pastorale che riene richiesta, quanti di noi si mettono, insieme ai direttori dei centri o uffici di pastorale giovanile, in questa prospettiva attuativa?

Gruppo di studio n. 6

La catechesi degli adulti e la formazione all'impegno sociale e politico

Premessa

L'ambito della riflessione di gruppo parte dalla constatazione di una diffusa difficoltà per la catechesi degli adulti di caricarsi di responsabilità e di forte valenza pubblica.

Non è difficile toccare con mano uno scollamento tra vita "religiosa" e vita quotidiana, tra la fede professata nel culto e le scelte pratiche nel campo del lavoro, della politica, del sociale.

Il capitolo 28° del *CdA* "L'impegno sociale e politico" può costituire l'orizzonte normativo per rinnovare concezioni "spiritualiste" della fede, favorendo una linearità della coscienza cristiana; personale e comunitaria, attenta ad un rapporto armonico tra fede e vita (cf. *CdA*, 1085).

1. Il vangelo di salvezza, rivelato e attuato in Cristo Gesù, è proiettato alla salvezza integrale dell'uomo e della storia (cf. *CdA*, 1086, 1087, 1088).
2. La catechesi della Chiesa, che assume come suo compito fondamentale l'educazione delle coscienze alla legge di Cristo, deve educare con forza e convinzione gli adulti all'impegno sociale e politico, come parte integrante della testimonianza da rendere a Cristo nel mondo, oggi (cf. *CdA* nn. 1093, 1094).
3. La vita delle comunità cristiane va maggiormente stimolata ad una coerenza comunitaria, a dimensione sociale, come principio nativo e strutturale della comunità stessa, superando sistemi e visioni privatistiche (cf. *CdA* n. 1098).

Riflettere e interrogarsi

Molti considerano la fede un fatto privato, quasi irrilevante nei riguardi dei problemi sociali e politici. La stessa Chiesa, mentre viene stimata per le opere caritative, viene meno compresa nel suo insegnamento sociale.

La fede cristiana è invece sorgente di valori per la vita sociale e politica e di impegno ispirato dal comandamento dell'amore e sempre teso al servizio del bene comune. Ogni uomo è figlio di Dio e Dio agisce con l'uomo nella storia: i cristiani debbono riflettere queste convinzioni di fede e in ogni realtà che concerne l'uomo, la sua dignità, il suo sviluppo, la sua convivenza.

- *Perché la fede cristiana è considerata spesso in modo intimistico o individualistico, separata dai problemi della vita sociale?*
- *È conosciuta la dottrina sociale della Chiesa?*
- *Come viene considerata e accolta?*
- *Come la fede cristiana può contribuire a formare persone capaci di un coerente impegno in campo sociale e politico nel nostro paese? (cf. *CdA* pag. 530).*

Conclusioni

Il gruppo ha riflettuto sul tema affidatogli. Dall'ampio dibattito sono emersi i seguenti problemi a risvolto negativo:

- Spesso la sociologia appare troppo distaccata dalla teologia.
- Lo scollamento tra fede e vita, deriva dalla mancanza di apertura delle comunità cristiane alla storia nella sue concrete situazioni.
- Sono ancora presenti le visioni illuministiche nella separazione tra spirito e materia, anima e corpo, stato e chiesa. Manca una capacità di ricerca tra le varie discipline teologiche troppo chiuse nel loro statuto e incapaci di fare unità.
- Si possono constatare varie situazioni di vita di fede, a taglio intimistico, mancante di un risvolto concreto e storico. Perchè ciò sia superabile si esige un grande processo di maturazione nella fede.
- Non soltanto la sociologica in molti casi è stata carente nell'apporto teologico, anche la teologia spesso risulta troppo astratta e incapace di motivare e sostenere una autentica riflessione sociologica.
- Le nostre comunità, in molti casi, vivono un approccio troppo intimistico con la parola di Dio.
- Per molti anni le nostre chiese hanno delegato l'impegno socio-politico a un partito e non hanno debitamente evangelizzato il sociale.
- Nella coscienza delle comunità cristiane l'impegno sociale e politico spesso è stato colto come un rischio di essere strumentalizzati. È mancata da parte della Chiesa un'offerta di seria spiritualità cristiana agli operatori del mondo sociale e politico.
- Si è vissuti spesso sulla corda dell'equivoco, equiparando l'impegno socio-politico con una militanza partitica.

Dopo queste sottolineature in negativo, il gruppo ha enucleato tutta una serie di istanze promozionali per un impegno socio-politico nella comunità cristiana.

- Esigenza ineludibile di annunciare e evidenziare la dottrina sociale della Chiesa nella catechesi agli adulti soprattutto, ma anche come istanza da far valere in ogni età della catechesi.
- Richiesta formale di cattedre di dottrina sociale della Chiesa nelle facoltà, studi teologici, ISR, scuole di formazione teologica e in tutte le scuole di formazione per gli operatori pastorali.
- Presentare nei centri di ascolto anche tematiche socio-politiche, ispirate alla dottrina sociale cristiana.
- Nutrire le omelie domenicali, a volte asettiche e "angelizzate", con istanze storico-sociali. Curare nelle liturgie, con sano equilibrio, la sottolineatura della dimensione socio-pastorale della comunità cristiana.
- Non rinunciare mai alla forza della profezia, nello Spirito dinanzi a rilievi e documentazioni, il più delle volte senza speranza, dettate dalle indagini sociologiche.
- Promuovere, valorizzare l'azione a 360 gradi delle Caritas diocesane.
- Favorire nel volontariato cattolico l'assunzione dell'aspetto socio-politico.
- Curare nei piani pastorali delle diocesi un'attenzione particolare al mondo socio-politico.
- Promuovere un salto di qualità negli adulti impegnati nella acquisizione di una coscienza ministeriale-vocazionale da esercitarsi nel politico e nel sociale.
- Curare la formazione dei giovani sacerdoti, abilitandoli ad una competenza dottrinale e operativa nel campo socio-politico.